

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 9

CAPITOLO IV

LE VIE DI RIFORMIMENTO DELLA DROGA

- RUOLO DEI CATANESI -

- I -

Il 10 novembre 1981, all'Aeroporto Orly di Parigi, veniva arrestato il connazionale Francesco Gasparini, perche' trovato in possesso di Kg. 4,500 circa di eroina purissima; il predetto, proveniente da Bangkok, era in procinto di imbarcarsi sull'aereo diretto a Roma, sua citta' di residenza; fra i documenti sequestratigli, vi erano una carta di identita' falsa, intestata a Pavoni Pier Luigi, ed un passaporto, parimenti falso, intestato a Ciceroni Ernesto, dal quale risultava effettuato un altro viaggio a Bangkok dal 15 al 30.9.1981.

Da tale arresto prendevano avvio complesse indagini che hanno consentito l'acquisizione di prove molto importanti sul traffico internazionale di eroina e sulle organizzazioni che lo gestiscono.

Al riguardo, deve esprimersi vivo apprezzamento per l'intuito e la

professionalita' con cui le stesse sono state condotte, principalmente dal dott. Giovanni De Gennaro, allora dirigente della Squadra Narcotici della Squadra Mobile di Roma.

Il Gasparini rendeva alla Polizia francese dichiarazioni completamente mendaci sull'origine e la destinazione dell'eroina, dalle quali, comunque, emergeva che la stessa gli era stata affidata a Bangkok ((Vol.1/R f.121) - (Vol.1/R f.123) e (Vol.1/R f.133) - (Vol.1/R f.137)).

Veniva accertato attraverso le dichiarazioni di Zannini Mirella - un'amica del Gasparini che lo aveva aiutato a procurarsi documenti falsi per l'espatrio - che quest'ultimo, in liberta' provvisoria in relazione ad un procedimento penale per truffa aggravata pendente davanti alla Autorita' Giudiziaria di Palermo, aveva fatto conoscenza, durante la detenzione nel carcere dell'Ucciardone, con appartenenti a

cosche mafiose con cui aveva mantenuto i contatti anche dopo la sua escarcerazione; il Gasparini, in particolare, le aveva detto di essere un corriere di valuta e di conoscere personalmente Tommaso Buscetta, il quale si era fatto "rifare" il viso da un esperto di chirurgia plastica (v. dich. Zannini Mirella: (Vol.1/R f.28) - (Vol.1/R f.29) e (Vol.1/R f.35) e (Vol.1/R f.36)).

Anche Chionne Otello - che aveva corrotto alcuni agenti di Polizia perche' falsificassero la firma del Gasparini, obbligato alla presentazione periodica al Commissariato di Polizia di Porta Maggiore, durante la sua assenza dall'Italia - confermava di avere appreso dallo stesso Gasparini che era collegato coi siciliani (Vol.1/R f.80) e (Vol.1/R f.81).

Dall'esame, poi, degli appunti e delle fotografie rinvenute nel posto di lavoro del

Gasparini (Automobile Club di Roma), emergeva che quest'ultimo era sicuramente in contatto con Gaspare Mutolo, noto pregiudicato palermitano indiziato di appartenenza alla mafia.

Inoltre, veniva rinvenuta fra gli appunti del Gasparini una cartolina postale, a lui diretta, di un non meglio identificato "Kin", inviatagli dalla Thailandia ((Vol.1/R f.206) - (Vol.1/R f.213)).

Si accertava, quindi, che, durante la sua permanenza nel carcere di Teramo, in regime di semiliberta', il Mutolo aveva preso in affitto stabilmente una stanza del lussuoso hotel Michelangelo di quella citta', il cui numero di telefono era stato trovato addosso a Francesco Gasparini all'atto del suo arresto in Francia; all'hotel Michelangelo avevano alloggiato anche il nipote del Mutolo, De Caro Carlo, appositivamente venuto da Palermo, ed il catanese Liotta Salvatore.

Dalla camera di albergo del Mutolo, inoltre, risultavano effettuate numerose telefonate internazionali, in Australia, in Brasile, in Venezuela ed in Canada.

Si accertava, altresì, che, il 2.2.1982, Gaspare Mutolo, durante un permesso concessogli dal magistrato di sorveglianza per recarsi a Palermo, era stato fermato a Catania, dalla Polizia, mentre era in compagnia del catanese Domenico Condorelli, indiziato di appartenenza al clan di Nitto Santapaola, e dei pregiudicati palermitani, indiziati di appartenenza alla mafia, Cusimano Giovanni e Pedone Michelangelo.

I tre palermitani, che erano andati a Catania a bordo di una Ferrari e di una BMW, dichiaravano di avere incontrato casualmente e di non conoscere Condorelli Domenico, ma nell'abitazione di quest'ultimo veniva trovato il nipote del Mutolo, Carlo De Caro, che non sapeva giustificare la sua presenza in quel luogo.

Inoltre, nel corso di una perquisizione effettuata nella sala biliardi gestita dal Condorelli, i cani antidroga manifestavano chiari segni di impazienza, pur non consentendo di trovare stupefacenti.

Di notevole utilita' si rivelavano, poi, una perquisizione domiciliare effettuata, a Palermo, il 22.4.1982 nella abitazione del Mutolo e le intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze palermitane in uso al predetto, rientrato a Palermo dopo avere interamente espiato la pena detentiva.

Quanto alla prima, venivano rinvenute nell'abitazione del Mutolo:

- A) una cartolina di "Kin" del 27.2.1982, proveniente dalla Cina, con cui quest'ultimo avvertiva il Mutolo che da li' a poco sarebbe andato a Bangkok;
- B) una lettera di Jole Castorani, madre di Francesco Gasparini, con cui la stessa chiedeva aiuto finanziario al Mutolo in relazione alla situazione del figlio, detenuto in Francia;

C) numerose lettere di pregiudicati catanesi, fra cui Venerando Cristaldi ed il noto Antonino Faro, spietato "Killer" delle carceri, con le quali gli stessi professavano al Mutolo profondissimi rispetto ed amicizia.

Inoltre, all'atto della perquisizione, veniva identificato, nell'abitazione del Mutolo, tale Palestini Fioravante, di Giulianova (Teramo), di cui occorrera' occuparsi in seguito.

Il 28 aprile 1982, iniziavano le intercettazioni telefoniche, autorizzate dalla Procura della Repubblica di Palermo, sulla utenza 464991, in uso a Gaspare Mutolo, e le stesse subito confermavano i collegamenti di quest'ultimo con noti pregiudicati catanesi, appartenenti al clan Santapaola.

Veniva registrate, infatti, numerose telefonate fra il Mutolo e Domenico Condorelli (quello stesso che, alla Polizia di Catania, il Mutolo e gli altri palermitani avevano dichiarato di non conoscere); nelle telefonate, i due, che

parlavano tra loro con grande familiarita' ed amicizia, si esprimevano in "codice" facendo sicuro riferimento a traffico di stupefacenti.

Dalle telefonate, poi, emergeva che il Condorelli si era incaricato di procurare un alloggio a Catania a Giovanni Mutolo, fratello di Gaspare, cui era stata imposta la misura di prevenzione del divieto di soggiorno a Palermo.

Particolare interesse rivestivano, infine, le telefonate tra Mutolo e Condorelli in cui il primo chiedeva al secondo di salutargli "Carletto" e quelle in cui si faceva riferimento ad un incontro tra vertici delle rispettive organizzazioni, poi non effettuato, e si parlava espressamente di "Nitto".

Per mezzo di queste intercettazioni, si apprendeva che due "amici" di Condorelli si sarebbero recati a Palermo per incontrarsi con Gaspare Mutolo, che avrebbe dovuto dare ad essi qualcosa: veniva eseguito, pertanto, un servizio di pedinamento e si

accertava che i due venivano ricevuti al Motel Agip di Palermo dal Mutolo con grande circospezione e, quindi, da lui accompagnati nella sua abitazione; un successivo controllo dei due, effettuato lungo la strada di ritorno per Catania, consentiva di identificarli per Maugeri Nicolo' e Cristaldi Salvatore, entrambi indiziati di appartenenza al clan Santapaola ed il secondo dei quali fratello di quel Venerando Cristaldi le cui lettere erano state trovate nell'abitazione di Gaspare Mutolo.

L'accertato collegamento del Mutolo con elementi della criminalita' organizzata catanese induceva il P.M. ad autorizzare l'ascolto telefonico delle utenze in uso a Condorelli Domenico (095/379124), a Cristaldi Salvatore (095/382271) e a Licciardello Giuseppe (095/617366); tale ascolto forniva risultati di notevole interesse circa l'appartenenza degli stessi alla medesima organizzazione criminosa ed anche in ordine all'omicidio di Alfio Ferlito.

Fra

l'altro, emergeva che nella abitazione del Cristaldi trovava sicuro rifugio Calogero Campanella inteso "Carlo" o "Carletto", braccio destro di Nitto Santapaola; in quel periodo, infatti, infuriava la faida sanguinosa tra il clan Santapaola e Ferlito e il Campanella, come del resto anche il Condorelli, temeva di essere individuato ed ucciso dai suoi avversari.

Le intercettazioni sull'utenza del Mutolo consentivano di accertare, inoltre, che il medesimo era in contatto con un individuo dall'accento straniero - e piu' precisamente orientale - per motivi sicuramente attinenti al traffico di stupefacenti e che il nipote del Mutolo, Carlo De Caro, si recava in Roma per incontrarsi con lo straniero.

Veniva eseguito un pedinamento del De Caro, il quale veniva anche fotografato all'Aeroporto di Roma, e si accertava che il predetto si recava a casa di Ianni Anna, moglie separata di Francesco Gasparini, e

si incontrava con un individuo dagli aspetti somatici sicuramente orientali; ad un certo punto, per altro, il De Caro faceva perdere le sue tracce.

Essendo ormai chiaro che l'eroina sequestrata al Gasparini era di pertinenza delle organizzazioni mafiose palermitane, il Procuratore della Repubblica di Roma, con apprezzabile rapidità, disponeva la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica del capoluogo siciliano.

Sulla scorta degli elementi di prova acquisiti, riferiti dalla Criminalpol di Palermo con rapporto del 7 giugno 1982, questo Procuratore della Repubblica emetteva, il 18 giugno 1982 (due giorni dopo l'uccisione di Alfio Ferlito, capo della fazione catanese avversaria a Nitto Santapaola), ordine di cattura, per i delitti di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di commercio di dette sostanze, contro Francesco Gasparini, Gaspare Mutolo, Carlo De Caro, Ianni' Anna e Condorelli Domenico.

Tutti gli imputati, ad eccezione del Gasparini, detenuto in Francia, venivano arrestati e, nei loro interrogatori, si protestavano innocenti, non riuscendo, comunque, a dare alcuna seria giustificazione in ordine agli elementi di prova raccolti nei loro confronti.

Il Mutolo, anzi, già fin dal primo interrogatorio, manifestava squilibrio mentale.

Trasmessi gli atti al Giudice Istruttore per la formale istruzione, il 23.7.1982 veniva emesso mandato di cattura contro Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta, Francesco Gasparini, Carlo De Caro, Ianni' Anna, Domenico Condorelli, Giuseppe Licciardello, Calogero Campanella, Salvatore Cristaldi, Nicolo' Maugeri e Otello Chionne per i delitti di cui sopra e per quello di associazione per delinquere e contro Zannini Mirella per il delitto di favoreggiamento personale.

Tutti gli imputati venivano arrestati, ad eccezione di Tommaso Buscetta e di

Francesco Gasparini, mentre il Maugerzi sarebbe stato arrestato oltre un anno dopo.

Anche in questa sede gli imputati si protestavano innocenti e non fornivano nessun apprezzabile contributo per la ricostruzione dei fatti, rendendo anzi dichiarazioni manifestamente mendaci e reticenti.

Al procedimento penale in questione, quindi, venivano riuniti quelli per l'omicidio di Alfio Ferlito, avvenuto a Palermo il 16.6.1982, attribuito al clan di Santapaola in concorso con la mafia palermitana e, successivamente, essendo stato accertato che anche gli omicidi di Stefano Bontate (23 aprile 1981), Salvatore Inzerillo (11 maggio 1981) e del prefetto Dalla Chiesa (3 settembre 1982) erano stati commessi con le stesse armi, si procedeva alla riunione di tutti tali procedimenti, essendo evidente che si trattava di fatti, in modo o in un altro, connessi tra loro ai fini probatori.

Tralasciando, in questa sede, l'istruttoria di questi gravissimi episodi criminosi e rimanendo nell'ambito di quella relativa al traffico di stupefacenti, da un lato, si tentava di approfondire le conoscenze sul clan dei catanesi, dall'altro, di ricostruire le modalita' del traffico.

Sotto il primo aspetto, venivano acquisiti numerosi rapporti di polizia giudiziaria riguardanti il clan di Nitto Santapaola, la cui natura squisitamente mafiosa cominciava faticosamente ad emergere nonostante la scarsa collaborazione da parte degli organi di polizia giudiziaria catanesi, tranne alcune lodevoli eccezioni (ci si intende riferire al colonnello Sirio Maurino del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Catania ed al capitano Stefano Guanata del Nucleo Operativo dei CC.).

Venivano sentiti numerosi testi e, in particolare, Lanzafame Giovanna, madre di Salvatore inteso "farfagnedda", e, anche attraverso l'esame di risultanze

processuali concernenti procedimenti penali di competenza di altre Autorita' Giudiziarie, si acquisivano dati ulteriori sulla organizzazione criminosa di Nitto Santapaola.

Sotto il secondo aspetto, un altro episodio di traffico di stupefacenti si sarebbe rivelato in seguito strettamente connesso con quello concernente Francesco Gasparini e con l'organizzazione di Gaspare Mutolo.

Il 21 ottobre 1982, veniva arrestato all'Aeroporto Fiumicino di Roma Abbenante Michele, nativo di Cinisi, nella valigia del quale e, in parte, avvolti attorno alle sue gambe venivano rinvenuti e sequestrati Kg. 9,500 circa di eroina purissima.

L'Abbenante proveniva da Copenaghen ed era in possesso di un biglietto aereo per la tratta Roma - Bangkok - Copenaghen - Roma; inoltre, era munito di un passaporto del cui smarrimento aveva presentato denuncia.

Veniva accertato, altresì, che aveva effettuato altri due viaggi in Thailandia e, cioè, dal 10 al 19.4.1982 e dal 24 al 31.7.1982

e che, infine, nel terzo viaggio, era partito per la Thailandia il 13 ottobre 1982; inoltre, fatto - questo - del quale solo in seguito si sarebbe compresa l'importanza, nel primo viaggio, era in compagnia di La Molinara Guerino, un pregiudicato originario di Giulianova (Teramo), lo stesso centro, cioè, frequentato da Gaspare Mutolo e di cui era originario Palestini Fioravante, trovato dalla Polizia a Palermo, in casa del Mutolo, il 22 aprile 1982.

Si accertava, infine, che, lo stesso giorno 21 ottobre 1982, era stato arrestato all'Aeroporto di Londra, perché trovato in possesso di Kg. 1,300 di eroina, Colamaria Michele, cittadino australiano di origine italiana, che proveniva da Bangkok via Copenaghen e che aveva fatto il viaggio fino a Copenaghen nello stesso aereo dell'Abbenante.

Da altri accertamenti esperiti risultava che l'Abbenante era un accanito giocatore di carte, frequentatore di casino' in Italia e all'Estero; inoltre, in occasione delle indagini

sull'omicidio del costruttore palermitano Schiera Giuseppe (avvenuto a Palermo il 3.4.1979) era già emerso che l'Abbenante aveva frequentato la bisca clandestina palermitana gestita dall'avv. Pasquale Sidoti, così come la vittima e diversi pregiudicati.

L'Abbenante, interrogato dal P.M. di Roma, rendeva dichiarazioni assolutamente inattendibili e, alla fine, si rifiutava di continuare l'interrogatorio.

Pur essendovi concreti elementi a riprova che l'eroina fosse diretta a Palermo e, comunque, riguardasse le organizzazioni mafiose palermitane, il procedimento penale contro l'Abbenante rimaneva, in questa fase, pendente davanti all'Autorità Giudiziaria di Roma.

Si rendeva necessario effettuare un altro tentativo nei confronti del Gasparini, tuttora detenuto in Francia, che al suo primo interrogatorio, in sede di commissione rogatoria internazionale, alla presenza del P.M. di Roma, si era rifiutato di collaborare.

Il Gasparini, interrogato dal G.I. di Crete il 3.2.1983, in esecuzione di commissione rogatoria internazionale, davanti a magistrati della Procura della Repubblica e di questo Ufficio, rendeva, questa volta, ampia confessione, confermando le intuizioni e le ipotesi di lavoro degli inquirenti e fornendo importanti indicazioni sulle organizzazioni mafiose coinvolte nel traffico di stupefacenti. ((Vol.49/R f.189) - (Vol.49/R f.211) e (Vol.50/R f.215) - (Vol.50/R f.227) e (Vol.146/R f.232) - (Vol.146/R f.235)).

Il prevenuto, probabilmente perche' ritenutosi abbandonato dalla organizzazione per cui aveva lavorato ed era stato arrestato, rivelava che era stato uomo di fiducia di Gaspare Mutolo nel traffico di stupefacenti e che quest'ultimo era elemento di spicco della cosca mafiosa di Rosario Riccobono.

Premetteva che la mafia siciliana era stata duramente colpita dalla individuazione, nel Palermitano, di diversi laboratori di eroina e che era stato ritenuto piu' opportuno, per continuare ad alimentare il traffico verso gli U.S.A., acquistare direttamente in Estremo Oriente grosse partite di eroina purissima.

Riconosceva, quindi, nella fotografia dell'odierno imputato Koh Bak Kin (un cinese di Singapore gia' arrestato all'Aeroporto di Roma nel 1976 perche' trovato in possesso di 20 chilogrammi di eroina), il personaggio col quale aveva preso contatti per conto di Gaspare Mutolo al fine di importare grosse partite di eroina dall'Estremo Oriente.

Precisava, al riguardo, che dopo i primi contatti col Kin a Roma, lo aveva fatto incontrare con Gaspare Mutolo a Giulianova e, quindi, era partito per Bangkok per discutere con Kin circa la fornitura di eroina e di morfina base.

In questo primo viaggio, non aveva portato con se' droga ma, al suo ritorno, Kin, a

Roma, gli aveva consegnato una partita di Kg. 3,750 di morfina base trasportata in Italia da corriere del Kin attraverso Copenaghen o Stoccolma; egli, in aereo, aveva trasportato la droga a Palermo, dove, secondo quanto aveva appreso, era stata portata in un laboratorio nei pressi di Bagheria.

All'Aeroporto era stato rilevato, a bordo di una BMW, dai fratelli Salvatore e Michele Micalizzi, i quali l'avevano accompagnato in una villa sita in una borgata di Palermo appartenente a Rosario ("Saro") Riccobono e posta alle pendici di una collina, in una localita' denominata "Tommaso Natale".

Ivi gli avevano dato la somma di lire 200 milioni che aveva portato a Roma e consegnata a Kin dopo averla cambiata in dollari, avvalendosi di un cambiavalute clandestino a nome Michele, di cui forniva il numero di telefono.

Successivamente, egli e Kin erano andati in aereo a Palermo e si erano recati in

via Ammiraglio Cagni, 5 e, cioè, nell'abitazione del Mutolo, dove avevano fatto la conoscenza di Saro Riccobono, di Santapaola ed altri elementi di spicco della mafia ed avevano discusso circa l'acquisto di una partita di 500 chilogrammi di eroina, che sarebbe stata trasportata dalla Thailandia a Palermo per mezzo di una nave procurata dal Santapaola; il pagamento della partita di eroina sarebbe stato effettuato con danaro proveniente dagli U.S.A.

Per organizzare l'operazione, egli si era recato nuovamente a Bangkok ed ivi il Kin gli aveva comunicato che si sarebbe recato direttamente negli U.S.A., a Los Angeles, per incontrarsi con gli esponenti della mafia siculo-americana, destinatari finali dell'ingente partita di eroina, con cui avrebbe concordato le modalita' di pagamento del prezzo.

Dal canto suo, il Gasparini non aveva potuto incontrare il fornitore della droga, poiche' quest'ultimo aveva avuto paura nell'apprendere che l'eroina era destinata alla mafia siciliana.

Tuttavia, su istruzione del Mutolo datagli per telefono, aveva acquistato quattro chili d'eroina che avrebbe dovuto portare con se' fino a Palermo; a Parigi, pero', era stato arrestato essendo stata trovata la droga nel suo bagaglio.

Infine, il Gasparini forniva il numero di telefono (2864295) usato da Kin a Bangkok, riconosceva fotograficamente Rosario Riccobono e Gerlando Alberti, definito dal Gasparini grandissimo amico del Riccobono, indicava, altresì, il numero di telefono di un bar di Palermo (259421), che sosteneva essere gestito da un certo "Enzo" appartenente alla "famiglia" di Saro Riccobono, ma di proprietà effettiva di Michele Micalizzi.

Il Gasparini, infine, precisava che il Mutolo era in contatto con funzionari del SISDE.

- II -

La dichiarazione del Gasparini appariva "prima facie" non inverosimile; i successivi riscontri avrebbero confermato l'attendibilità del predetto in punti di decisiva importanza.

A parte il riconoscimento fotografico di Rosario Riccobono (alla cui "famiglia" il Mutolo era da tempo indiziato di appartenere) ed il riferimento a Santapaola (si è visto come fosse già emerso dalle intercettazioni telefoniche e da altre indagini di p.g. che il Mutolo era collegato con elementi di spicco del clan Santapaola), il Gasparini aveva parlato dei fratelli Micalizzi, il cui nome non avrebbe potuto conoscere se in qualche modo non fosse stato in contatto con essi e, soprattutto, aveva indicato il numero di telefono di un bar di Palermo (259421) e di un certo "Enzo", legato ai Micalizzi.

Ebbene, l'utenza in questione, intestata a Lo Piccolo Giuseppa, moglie di tale Puccio Ciro, e' installata nella portineria di uno stabile sito in questa via La Marmora 82, e, cioe', a pochi metri del bar Singapore TWO, nel quale, come risulta da informazioni testimoniali e da appostamenti eseguiti dalla Polizia, era stata notata la continua presenza di Micalizzi Giuseppe e dei figli Michele e Salvatore.

In questo bar, formalmente intestato a Cannella Vincenzo, erano stati assassinati, il pomeriggio del 30.11.1982, il fratello Cannella Domenico e Filippo Giovanni, indiziati di appartenenza alla "famiglia" di Rosario Riccobono; inoltre, quello stesso pomeriggio, era scomparso proprio Cannella Vincenzo (Vol.53/R f.43) - (Vol.53/R f.44).

Anche su altri punti di non secondaria importanza veniva riscontrata l'attendibilita' del Gasperini.

Veniva accertato, infatti, che il cambiavalute a nome "Michele", indicato dal Gasparini, si identificava, appunto, per Minesi Michele, il cui numero telefonico corrispondeva esattamente a quello indicato dal prevenuto (Vol.53/R f.45) - (Vol.53/R f.46).

Anche sul punto dei rapporti del Mutolo con funzionari del SISDE, la dichiarazione del Gasparini trovava testuale conferma.

Dall'esame testimoniale del dott. Mario Fabbri, funzionario del SISDE (Vol.54/R f.90) - (Vol.54/R f.92), emergeva, infatti, che era stato proprio Gasparini a porlo in contatto col Mutolo, presentatogli come grosso esponente della mafia siciliana, che egli avrebbe voluto utilizzare per contattare estremisti.

Anzi, in proposito, va ricordata una circostanza significativa, riferita dal

Fabbri: Mutolo, nel confidargli che un estremista di destra gli aveva chiesto un mitra, aveva proposto al Fabbri di farlo arrestare con un Kalashnikov, che avrebbe procurato lo stesso Mutolo ("Iu ciu dugnu e poi nu sucamu" e, cioè, io glielo consegno e, poi, lo arrestiamo).

Il disegno, poi, non era stato attuato e non e' detto ne' che il Mutolo realmente avesse avuto contatti col terrorista ne' che fosse realmente intenzionato a fornirgli l'arma; ma e' importante che proprio il Mutolo abbia fatto il nome del tipo di arma e, cioè, del Kalashnikov; infatti, come si vedra' in seguito, le armi usate per uccidere Alfio Ferlito, in territorio controllato dalla "famiglia" di Rosario Riccobono, sono state, anche, dei Kalashnikov.

Essendo opportuno un ulteriore approfondimento della dichiarazione del Gasparini, il medesimo veniva nuovamente interrogato a Creteil, alla presenza dei Magistrati italiani e in esecuzione di

commissione rogatoria internazionale, il 14 ed il 15 aprile 1983 ((Vol.54/R f.136), (Vol.59/R f.218) - (Vol.59/R f.248), (Vol.61/R f.11) - (Vol.61/R f.38)).

Anche stavolta l'interrogatorio del Gasperini si rivelava proficuo.

L'imputato, in sintesi, dichiarava che:

A) aveva conosciuto Tommaso Buscetta in carcere, a Palermo, nel 1979 ed aveva notato che lo stesso godeva di posizione di supremazia rispetto agli altri detenuti; lo stesso Buscetta gli aveva detto che era buon amico di Leggio ed era notorio che in seno alla mafia i due avessero la stessa importanza.

B) Gaspare Mutolo era buon amico di Tommaso Buscetta, tanto che la moglie ed i figli di quest'ultimo erano stati ospitati a casa del Mutolo durante la detenzione del primo a Palermo: successivamente, per altro, i rapporti si erano guastati per motivi a lui

ignoti e Mutolo gli aveva detto di lasciar perdere Buscetta, mentre in un primo momento aveva intenzione di farli incontrare per motivi inerenti al traffico di stupefacenti.

C) Il 30 aprile 1981, aveva partecipato, a Palermo, nella villa di Rosario Riccobono, con Mutolo e con altri mafiosi, ad un banchetto, nel corso del quale aveva potuto afferrare brani di frasi pronunziate dagli altri invitati, i quali parlavano molto riservatamente fra di loro, del seguente tenore; "Michael; il falco, uno e' fatto, pensiamo all'altro"; ed egli si era reso confusamente conto che si stava per organizzare qualcosa contro qualcuno "per prendere in mano la situazione".

D) La moglie di Mutolo, al ritorno da Sulmona, dove era andata a visitare il marito detenuto, aveva subito un furto di gioielli a Napoli.

Egli, su incarica del Mutolo ricevuto per lettera, era andato a trovare, a Roma, tale Giovambattista Brusca (che, poi, sarebbe stato ucciso, nell'ottobre 1981, ad

opera di soggetti tuttora ignoti) per cercare di recuperare i gioielli; il Brusca lo aveva condotto in un negozio sito nei pressi del Provveditorato agli Studi, gestito da un siciliano che aveva tre o quattro fratelli, il quale, a sua volta, lo aveva accompagnato in un altro negozio, denominato "Oriental Shop" e gestito da un napoletano a nome Nunzio, il quale si era assunto l'incarico di avvertire Gerlando Alberti, che in quel momento si trovava a Napoli.

E) Conosceva Giovanni Bellavia e sapeva che lo stesso era coinvolto nel traffico degli stupefacenti; conosceva anche il padre del Bellavia, a nome Francesco, e la sorella, a nome Anna, fidanzata con un giovane a nome Pippo, proprietario di una autovettura Volvo.

Quando il Bellavia era stato arrestato per traffico di stupefacenti, era stato ricoverato in ospedale ed egli lo aveva visitato, nonostante che il Bellavia fosse piantonato.

Si era recato, col padre e la sorella del Bellavia, in un ufficio sito in Roma, via Lima 42, e con essi era andato presso l'Agenzia di Roma della Banca di Calabria, dove la Bellavia aveva ritirato da una cassetta di sicurezza documentazione importantissima attinente al traffico di stupefacenti.

F) Su incarico del Mutolo, era andato, con Giovanbattista Brusca, nello studio dell'avv. Iezzi per mostrargli una lettera dello stesso Mutolo, nella quale quest'ultimo rimproverava al professionista il suo mancato interessamento per un certo Maugeri.

G) Insieme con Brusca - grande amico di Puccio e Bonanno, due degli assassini del capitano Basile - avrebbe dovuto incontrarsi con un certo Cino di Ladispoli per organizzare un traffico di cocaina, al quale avrebbero dovuto partecipare pure i catanesi fratelli Ferrera e Umberto Cannizzaro (parenti di Nitto Santapaola).

H) Zannini Mirella faceva parte di un'organizzazione di falsari e aveva procurato a Koh Bak Kin dei falsi passaporti con il visto di ingresso negli U.S.A..

I) Koh Bak Kin usava per la sua corrispondenza, a Bangkok, la casella postale P.O. Box 2081.

L) I Micalizzi frequentavano l'hotel Zagarella di Palermo, dove erano particolarmente rispettati.

M) Gaspare Mutolo aveva inviato danaro in carcere ad Antonino Faro e ad altri detenuti.

Infine, esibitegli numerose fotografie, il Gasparini riconosceva quelle di:

- Cannella Vincenzo, il gestore del bar dei Micalizzi;

- Rosario Riccobono, Michele e Salvatore Micalizzi;

- Cancelliere Domenico, come una delle persone che avevano partecipato al banchetto nella villa di Rosario Riccobono, e che era stato
coi

Micalizzi e con esso Gasparini, in un ristorante palermitano stile Liberty, ad una cena, nel corso della quale si era parlato liberamente di traffico di stupefacenti;

- Cusimano Giovanni, come l'autista ed uomo di fiducia di Rosario Riccobono, che aveva il compito di controllare la zona durante l'incontro di Kin con Santapaola, Riccobono ed un'altra persona a lui sconosciuta;

- Di Giacomo Giovanni e Romano Giovanbattista come persone che aveva notato nel bar Singapore TWO.

Il Gasparini, infine, consegnava una lettera inviatagli da Gaspere Mutolo in carcere, a Parigi, il 18.11.1981 e, cioè, appena otto giorni dopo l'arresto ((Vol.59/R f.229) - (Vol.59/R f.230) e (Vol.61/R f.16) - (Vol.61/R f.17)).

Anche questo secondo interrogatorio del Gasperini e' attendibile per le seguenti considerazioni.

Va presa in esame, anzitutto, la lettera inviata al Gasperini dal Mutolo, con cui quest'ultimo, premettendo di essere rimasto "molto meravigliato" dell'arresto del Gasperini in Francia perche' lo "sapeva a Roma" e mostrando di ignorare il motivo di tale arresto ("spero che sara' per qualche sciocchezza"), scrive "vedrai che tutto si aggiusta.... sento che molto presto sarai a casa" e lo invita a stare tranquillo per la sorte della moglie e della figlia.

Non e' chi non veda come nella lettera in questione vi sia un chiarissimo invito al Gasperini a stare zitto e, nel contempo, una promessa di aiuto.

Ed infatti, il Gasperini, estradato dalla Francia, ha dichiarato (Vol.146/R f.235) che il suo legale

francese, avv. Biaggi, gli aveva detto di avere ricevuto 20 milioni di lire da un uomo alto e grasso; detta somma avrebbe dovuto essere utilizzata per ottenere la liberazione anticipata, simulando una grave malattia cardiaca; egli, infatti, era stato ricoverato per una decina di giorni nell'ospedale della prigione ma poi non era accaduto nulla e l'avv. Biaggi non si era fatto piu' vedere.

Ed anche su questo punto le dichiarazioni del prevenuto sono attendibili, poiche' la casa del Mutolo e' stata sequestrata una lettera, a lui diretta, di Iole Castorani, madre del Gasparini, in cui la prima sollecita il Mutolo a fare presto e precisa che "5 sono per l'avvocato e 20 per il resto"; in calce alla lettera vi e' l'indirizzo di Parigi dell'Avv. Jean Baptiste Biaggi (Vol.1/R f.217).

Va rilevato, poi, che tutti i riconoscimenti fotografici effettuati dal Gasparini dimostrano la sua buona conoscenza di persone in rapporti di parentela o

frequentazione con Mutolo e con Riccobono e che, inoltre, erano ben note per la loro appartenenza al clan di quest'ultimo; ed ancora, in altra parte di questo provvedimento e' stata gia' fatta menzione della dichiarazione di Vittorio De Martino, gestore dell'hotel Zagarella, in cui si precisa, fra l'altro, che i fratelli Micalizzi erano abituali frequentatori dell'albergo ((Vol.5/S f.204) - (Vol.5/S f.205) e (Vol.5/S f.223)), cosi' come precisato dal Gasparini.

L'ulteriore attivita' istruttoria ha consentito di acquisire ulteriori conferme delle dichiarazioni del Gasparini.

A)

Minesi Michele, nei cui confronti e' stato emesso, il 24.5.1983, mandato di cattura per i delitti di ricettazione continuata aggravata e violazione valutaria ((Vol.61/R f.150) - (Vol.61/R f.151)), ha ammesso nel suo interrogatorio ((Vol.65/R f.273) - (Vol.65/R f.275)) di aver procurato, in due riprese, a Gasparini, presentatogli dal suo amico Giuseppe Massa, dollari per l'equivalente di circa 80 milioni di lire (si ricordera' che trattavasi del danaro che il Gasparini doveva consegnare al Kin).

Il Minesi ha precisato che la valuta estera (dollari) richiesta ai cambiavalute clandestini generalmente veniva utilizzata per il commercio di sostanze stupefacenti, ma anche per il commercio clandestino di preziosi e di oggetti di antiquariato.

Massa Giuseppe, nei cui confronti e' stato emesso, il 13.7.1983, mandato di cattura per gli stessi reati ascritti al Minesi ((Vol.73/R f.94)

(Vol.73/R f.95)), ha ammesso, a sua volta, di avere presentato a quest'ultimo il Gasparini, che gli aveva detto di dover cambiare 2-3.000 dollari (Vol.78/R f.19).

B)

Circa la partecipazione anche di Gaspare Mutolo al banchetto nella villa di Rosario Riccobono il 30.4.1981, giova rilevare che il primo, detenuto a Teramo, aveva ottenuto, il 28.4.1981, giorni sei di permesso per recarsi a Palermo, dove si trovava, quindi, nella data indicata dal Gasparini.

Inoltre, ottenuto il regime di semiliberta', il Mutolo, nel 1981, ha ottenuto licenze per recarsi a Palermo il 15.5.1981 (dieci giorni), l'11.7.1981 (otto giorni), il 18.8.1981, (sette giorni), il 14.9.1981 (cinque giorni), il 6.10.1981 (sette giorni), il 4.11.1981 (sette giorni), il

25.11.1981 (sette giorni), il 24.12.1981 (dieci giorni).

E' chiaro, dunque, che nei periodi degli incontri col Mutolo a Palermo, indicati dal Gasparini, il primo effettivamente si trovava in questa citta' ((Vol.70/R f.111) - (Vol.70/R f.115)).

C)

Il Nunzio, titolare del negozio "Oriental Shop" di Roma, e' Nunzio Barbarossa, uomo di fiducia di Zaza Michele, di Bono Giuseppe e dei loro accoliti; il negozio dei siciliani indicato dal Gasparini e' denominato "GINZ", e' ubicato proprio nei pressi del Provveditorato agli studi di Roma e alla sua gestione erano interessati i catanesi fratelli Cannizzaro, imparentati coi Ferrera (Cavadduzzi),

appartenenti al clan di Nitto Santapaola, come appresso si vedra' ((Vol.87/R f.3) - (Vol.87/R f.5)).

Il fatto che Gasparini si incontrasse, per una vicenda riguardante i gioielli rubati a Mutolo, coi fratelli Cannizzaro e con Nunzio Barbarossa e che quest'ultimo fosse in contatto con Gerlando Alberti, dimostra quanto saldi fossero i legami tra gli stessi; e cio', per altro, e' perfettamente in linea con le dichiarazioni rese al riguardo da Tommaso Buscetta.

D)

La lettera del Mutolo, diretta ad un avvocato, in cui si parla di un certo Maugeri, e' fra gli atti sequestrati a Gasparini (fasc.n.7 docum all. voll.R).

La lettera dimostra da un lato, l'alterigia ed il tono minaccioso con cui il Mutolo apostrofava il professionista, e, dall'altro, la fiducia che il predetto riponeva nel Gasparini, cui aveva affidato un documento compromettente, da cui risultava l'impegno del Mutolo stesso a pagare le spettanze professionali per un altro detenuto.

Anche sul punto la dichiarazione del Gasparini ha trovato sostanziale conferma nell'esame testimoniale dell'Avv. Antonio Iezzi, ((Vol.147/R f.66) - (Vol.147/R f.67)), il quale non ha avuto difficoltà ad ammettere che aveva prestato attività professionale per il Mutolo e per due catanesi per i quali il predetto si era impegnato a pagare l'onorario.

Ancora una volta, quindi, emergono gli stretti legami fra il Mutolo ed i catanesi, mentre e' da sottolineare, quale significativa circostanza riferita dall'avv Iezzi, che quest'ultimo e' difensore di Luciano Leggio e che il Mutolo gli

riferi' di essersi rivolto a lui perche' gli era stato segnalato proprio dal Leggio.

E)

Le indagini sui Bellavia hanno costituito altra significativa conferma delle dichiarazioni di Gasparini.

E' stato accertato, infatti, che "Pippo" e' Schiera Giuseppe, allora fidanzato e adesso marito di Bellavia Anna Maria, sorella di Giovanni Bellavia e che quest'ultimo, nel periodo in cui il Gasparini lo avrebbe incontrato, era in stato di detenzione per una imputazione di traffico internazionale di stupefacenti dalla quale, in seguito, sarebbe stato assolto.

E' stato accertato, ((Vol.65/R f.12) - (Vol.65/R f.74)), altresì, che, all'indirizzo romano di via Lima 42, vi era una società di Libertella Amedeo, il quale ha

avuto rapporti di affari coi Bellavia; ed ancora, che presso l'agenzia romana della Banca Centro - Sud (ex Banca di Calabria) Gianni Bellavia era titolare, così come il Libertella Amedeo, di una cassetta di sicurezza, che Bellavia Anna Maria, aveva tentato, invano, di farsi aprire dagli impiegati della Banca, durante la detenzione del fratello.

Quest'ultimo, infine, il 25.2.1983, una volta rimesso in libertà, aveva aperto detta cassetta e, come ha riferito l'impiegata dell'Istituto di Credito, Grasso Maria (Vol.65/R f.28), aveva prelevato una voluminosa documentazione, costituita da effetti cambiari.

Il Bellavia, secondo l'impiegata, appariva "trasandato e molto agitato".

Riscontri siffatti in ordine alla dichiarazione del Gasparini avrebbero, probabilmente, legittimato un'imputazione di traffico di stupefacenti nei confronti del Bellavia, ma, pur in presenza di serie accuse da parte di un soggetto la cui attendibilità è stata accuratamente vagliata

in ogni suo aspetto, si e' ritenuto piu' aderente alle risultanze processuali considerare il Bellavia ed i suoi congiunti semplicemente indiziati del reato associativo nel traffico di droga; in proposito, si e' tenuto conto delle decisioni del Tribunale e della Corte di Appello di Palermo, che hanno recentemente assolto il Bellavia da analogo imputazione, essendo probabile che le accuse del Gasparini riguardassero una materia gia' oggetto di giudicato.

Vi e' da aggiungere che dalle dichiarazioni di Giovanni e Anna Maria Bellavia e del marito di quest'ultima, Schiera Giuseppe, pur se vi e' da dubitare che gli stessi abbiano reso dichiarazioni integralmente veridiche, sono venute ulteriori conferme a quanto riferito dal Gasparini.

Bellavia Giovanni ha ammesso ((Vol.147/R f.100) - (Vol.147/R f.101)) di avere conosciuto Gaspare Mutolo e di essersi successivamente interessato, tramite suo cugino, perche' la ditta Caruso e

Cellini di Teramo si dichiarasse disposta ad assumerlo, al fine della concessione della semiliberta' al Mutolo stesso.

Ha ammesso, altresì, di essere stato degente in ospedale, durante la sua detenzione, per circa cinque mesi nel 1981; ha precisato, infine, pur dichiarando di non conoscere Franco Gasparini, che, durante la sua detenzione, il Mutolo aveva preso a frequentare con amici il suo negozio di mobili.

Bellavia Anna Maria (Vol.147/R f.103) ed il marito, Schiera Giuseppe, hanno concordemente ammesso di conoscere Franco Gasparini, il quale frequentava il negozio di mobili in compagnia di Gaspere Mutolo; la prima, inoltre, ha riferito che il Gasparini l'aveva accompagnata in una banca di Roma, dove aveva tentato invano di ottenere l'apertura di una cassetta di sicurezza intestata al fratello, in cui era contenuta documentazione commerciale.

F)

"Ciro" di Ladispoli, menzionato dal Gasparini, esiste effettivamente ed e' cosi' soprannominato per il suo viso dai tratti orientali.

Il suo vero nome e' Villalon Anasco Guillermo Ventura, e' di origine cilena ed e' ritenuto uno dei maggiori trafficanti di cocaina nella Capitale (Vol.65/R f.15).

Le precise indicazioni del Gasparini circa il fornitore asiatico dell'eroina ne hanno consentito agevolmente l'identificazione:

Trattasi di Koh Bak Kin, nato a Singapore il 25.10.1945, il quale era stato tratto in arresto, all'Aeroporto di Roma, il 6.11.1976 per detenzione di oltre venti chilogrammi di eroina e condannato, a seguito di una benevola sentenza della Corte di Appello di Roma del 15.3.1978, alla pena di anni sei di reclusione, e rimesso in liberta' nel 1980 anche per effetto di provvedimenti legislativi di clemenza (cfr. (Vol.59 f.104) - (Vol.59 f.106)).

E' stata eseguita, quindi, una perizia grafica sulle cartoline illustrate, a firma Kin, sequestrate a Francesco Gasparini e a Gaspare Mutolo e si e' accertato che le stesse erano state sottoscritte

da Koh Bak Kin, come risultava dal confronto di tali sottoscrizioni con le firme del predetto in atti del procedimento penale davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma ((Vol.147/R f.120) - (Vol.147/R f.124) e (Vol.55/R));

Si e' avuta, quindi, da un lato, un'ulteriore conferma delle dichiarazioni del Gasparini e, dall'altro, un riscontro documentale della esattezza della identificazione del "Kin".

Nei confronti di Koh Bak Kin, quindi, veniva emesso, il 24.5.1983, mandato di cattura per gli stessi reati contestati agli altri imputati (Vol.61/R f.154) - (Vol.61/R f.155).

Ma proprio il 24 maggio 1983 si realizzava un evento ulteriore, costituente altra eccezionale conferma della attendibilita' delle dichiarazioni del Gasparini: il fermo, nel canale di Suez, della nave "Alexandros G.", a

bordo della quale venivano rinvenuti, oltre ad armi (una rivoltella, un fucile a ripetizione ed un fucile mitragliatore da guerra di fabbricazione belga), ben 233 chilogrammi di eroina purissima di origine thailandese (Vol.65/R f.193) - (Vol.65/R f.195).

Che tale ingente carico di eroina fosse destinato alla organizzazione mafiosa di Rosario Riccobono emergeva fin dall'inizio perche', a bordo della nave, oltre all'equipaggio, composto di sette uomini tutti di nazionalita' greca, vi era Fioravante Palestini, inteso "Gabriele", originario di Giulianova, il quale, come si e' visto, si trovava a casa di Gaspare Mutolo, il 22.4.1982, quando la Polizia vi aveva effettuato una perquisizione domiciliare.

Dalle prime notizie, fornite dal Segretariato dall'Interpol, traspariva che l'operazione, gestita dalla DEA e dalla Polizia greca, era stata favorita da informazioni, per altro incomplete e non del tutto veridiche,

fornite dal comandante della nave, Dimitri Gerokunas, ad un ufficiale della Polizia Greca, Pavlos Bogriakos.

Veniva comunicato, inoltre, che:

- i componenti dell'equipaggio erano, oltre al Gerokunas, Cristos Theoduru, Stravos Papastavru, Dimitrios Karakostantis, Mihail Karakostantis, Ioannis Venturis e Hoka Georgoulis;

- la droga era stata caricata a circa 15 miglia dalle coste meridionali della Thailandia;

- il capitano della nave si era recato in Svizzera insieme con tale Frank Palmos e i due aveva ritirato presso diverse banche 300.000 franchi svizzeri, 80.000 dollari canadesi e 80.000 dollari U.S.A.;

- la Polizia elvetica aveva accertato che il Gerokunas aveva alloggiato, da solo, presso l'hotel San Gottardo di Zurigo nel febbraio 1983 e, insieme con Frank Palmos, presso l'hotel Simplon di Zurigo, il 7 ed il 21.3.1983;

- il Palmos era gia' stato arrestato, a Bari, il 18.11.1974 per contrabbando di tabacchi.

In sostanza, dunque, appariva chiaro che era avvenuto quel trasporto con nave di ingenti quantita' di eroina thailandese che avrebbe dovuto realizzare il Gasparini ove non fosse stato arrestato e che era stato compiuto, invece, da un altro uomo di fiducia di Gaspare Mutolo e, cioe', da Fioravante Palestini.

Nei confronti del Palestini, pertanto, veniva emesso mandato di cattura per gli stessi reati contestati agli altri imputati (Vol.61/R f.233).

Le indagini, quindi, venivano orientate verso direttrici diverse, tutte di notevole interesse; da un lato, si cercava di chiarire la personalita' del Palestini e il ruolo da lui svolto e di accertare i suoi correi; dall'altro, si tentava di approfondire, in Grecia ed in Egitto, le modalita' della operazione, invero avente alcuni lati oscuri,

che aveva determinato il sequestro dell'enorme partita di eroina; infine, diveniva a questo punto necessario tentare di individuare e localizzare in Thailandia Koh Bak Kin, per accertare, se, come era prevedibile, anche questa partita di droga era stata da lui fornita.

Le indagini, egregiamente svolte dalla Squadra Narcotici della Questura di Roma e da altri organismi di Polizia fra cui il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, davano ottimi risultati.

Quanto al primo filone investigativo, si accertava subito che il Palestini, con la sua donna, De Angelis Luana, era stato in Bangkok dall'8 al 18.4.1982, e, da solo, dal 22 al 29.7.1982 e dal 14 al 22.10.1982; vi era tornato, nuovamente con la De Angelis, il 30.12.1982 ((Vol.65/R f.279) - (Vol.65/R f.280)); fra gli appunti sequestrati al Palestini vi era un'agenda telefonica nella quale era annotato il numero

telefonico 091-464905, corrispondente alla utenza palermitana, intestata a Lombardo Enrico, installata nell'appartamento attiguo a quello del Mutolo e saltuariamente usata da quest'ultimo ((Vol.2/R f.183), (Vol.65/R f.203) e (Vol.65/R f.308)).

L'Ufficio, quindi, procedeva all'interrogatorio di De Angelis Luana da cui veniva confermata l'esattezza dell'intuizione circa l'organizzazione coinvolta in tale episodio di traffico di droga (Vol.65/R f.352) - (Vol.65/R f.354).

In sintesi, la De Angelis ha ammesso di essere stata, una volta, col Palestini a Palermo in casa di Gaspare Mutolo nell'ottobre-novembre 1981 (si noti la significativa coincidenza temporale coll'arresto di Gasparini in Francia) e di avere avuta netta la sensazione che quell'ambiente era poco raccomandabile, per cui aveva invitato il Palestini a non frequentare piu' il Mutolo.

Invece, qualche mese dopo, il Palestini le aveva telefonato da Palermo, e proprio da casa del Mutolo, dove si era recato ad insaputa di lei (si noti che la telefonata e' stata registrata ed e' del 29 aprile 1982 e, cioe', dopo pochi giorni dal primo viaggio in Thailandia del Palestini, il quale evidentemente era andato a Palermo per riferire al Mutolo circa i suoi contatti coi fornitori dell'eroina; ((Vol.1/R f.238) - (Vol.1/R f.239)).

La De Angelis, quindi, ha precisato di essere stata nel 1982 col Palestini in Thailandia due volte e di avere fatto la conoscenza di un orientale il quale "aveva lo stesso nome di una marca di sigarette" e, cioe', "Kim" (Il riferimento a Koh Bak Kin e' chiarissimo) e che, inoltre, non gradiva di essere fotografato.

Particolare interessante: il Palestini gia' conosceva il "Kim", di cui asseritamente aveva fatto la conoscenza in Germania.

Infine, la De Angelis ha riferito che era stata col Palestini in Grecia, ad Atene, nel 1983 per due volte e a distanza di un mese l'una dall'altra e che, in un'occasione, il Palestini l'aveva lasciata in albergo per un certo periodo.

Fin qui le dichiarazioni della De Angelis che, se non hanno consentito di acquisire certi elementi di responsabilita' a suo carico, hanno confermato che il Palestini "lavorava" per l'organizzazione di Mutolo e che il fornitore dell'eroina sequestrata a Suez era sicuramente Koh Bak Kin.

Attraverso faticosa attivita' investigativa, per altro, emergevano altri dati di notevole rilievo.

Si accertava, infatti, che La Molinara Guerino e Ianni Giacinto, entrambi di Giulianova come Fioravante Palestini, avevano alloggiato all'hotel Conchiglia d'Oro di Mondello (Palermo), per un solo giorno, il 29.10.1982 ed il 1-.7.1983 (Vol.70/R f.100) - (Vol.70.R f.101).

Cio' era molto importante poiche' nel suddetto albergo lavora come cameriera la sorella di Gaspare Mutolo, e cioe' Giacomina Mutolo, madre di quel De Caro Carlo, cui si e' gia' accennato quale compartecipe nei loschi traffici dello zio.

Inoltre, si ricordera' che, nel primo viaggio effettuato in Thailandia da Michele Abbenante (dal 10 al 19.4.1982), questi era in compagnia proprio di La Molinara Guerino; la presenza, quindi, del La Molinara a Palermo il 29.10.1982 - e, cioe', appena otto giorni dopo l'arresto a Fiumicino dell'Abbenante con quasi dieci chili di eroina - e' sicuramente da porre in relazione con l'arresto di quest'ultimo.

Venivano, quindi, approfondite le indagini e si accertava che i biglietti per Bangkok, per il viaggio dell'aprile 1982, erano stati acquistati presso l'Agenzia SICANTUR di Palermo dall'Abbenante per se' e per il La Molinara (cfr. (Vol.83/R f.95)-

(Vol.83/R f.107); esame La Corte Giovanni, (Vol.94/R f.169)); si accertava, altresì che il La Molinara e l'Abbenante avevano effettuato insieme il viaggio da Palermo a Milano e, poi, fino a Bangkok ((Vol.83/R f.95) - (Vol.83/R f.107) e (Vol.122 f.240)) e avevano alloggiato nella stessa stanza, nell'albergo Montien di Bangkok (Vol.122 f.241) dall'11 al 18 aprile 1982; l'Abbenante, invece, aveva dimorato, successivamente, da solo presso l'hotel Ambassador di quella città' dal 25 al 30.7.1982 e dal 14 al 20.10.1982, esibendo due passaporti diversi (Vol.122/R f.241).

Era chiarissimo, dunque, che il La Molinara era un altro dei malavitosi di Giulianova "arruolato" da Gaspare Mutolo per il traffico di stupefacenti; inoltre, la dimostrata presenza a Palermo del La Molinara in luoghi e date estremamente

significativi e la sua partecipazione ad un viaggio effettuato dall'Abbenante collegava anche quest'ultimo all'organizzazione di Gaspare Mutolo.

Fra l'altro, presso l'hotel Montien di Bangkok risultava presente, dal 9 al 16 aprile 1982, Palestini Fioravante con la De Angelis (Vol.83/R f.8) per cui, nello stesso periodo, erano presenti nel medesimo albergo di Bangkok Michele Abbenante, Guerino La Molinara e Fioravante Palestini; e cio' certamente non era casuale.

Inoltre, e' significativo anche che, presso l'hotel Ambassador di Bangkok, fossero contestualmente presenti, per ben due volte, l'Abbenante ed il Palestini (Abbenante: dal 25 al 30.7.1982 e dal 14 al 20.10.1982; Palestini: dal 23 al 30.7.1982 e dal 15 al 21.10.1982; (Vol.83/R f.8) - (Vol.83/R f.10).

Il 12.7.1983, pertanto, veniva emesso mandato di cattura, ((Vol.70/R f.177) - (Vol.70/R f.178)) per gli stessi reati contestati agli altri imputati, ad Abbenante Michele, La Molinara Guerino ed anche al Mutolo Giovanni, fratello di Gaspare, il cui ruolo era gia' emerso nelle telefonate fra Gaspare Mutolo e Domenico Condorelli (di cui ci si occupera' in seguito) e che, come si vedra', era stato specificamente chiamato in correita', in Egitto, dalle dichiarazioni rese alla Polizia da Fioravante Palestini.

L'Abbenante, gia' in stato di detenzione, si e' limitato a dichiarare "no comment" in ordine alla contestazione degli elementi a suo carico (Vol.82/R f.102) - (Vol.82/R f.103).

Ianni Giacinto riferiva ((Vol.78/R f.30) - (Vol.78/R f.33)) che aveva accompagnato il La Molinara a

Palermo per "fare una passeggiata"; che avevano alloggiato all'hotel Conchiglia d'Oro di Mondello su indicazione del La Molinara; che avevano incontrato casualmente nella Piazza di Mondello Mutolo Giovanni, da loro conosciuto a Teramo quale fratello di Gaspare Mutolo; che Giovanni Mutolo li aveva, poi, raggiunti in albergo con la moglie e col figlioletto di pochi mesi; che, infine, erano andati via da Palermo l'indomani.

E' del tutto evidente che siffatta dichiarazione, manifestamente assurda ed inverosimile, serviva per coprire un ruolo, quanto meno di copertura e di fiancheggiamento, svolto dallo Ianni nei confronti dell'organizzazione del Mutolo; pertanto, nei confronti del predetto veniva emesso, il 19.7.1983 (e, cioè, lo stesso giorno del suo interrogatorio) mandato di cattura per il delitto di favoreggiamento personale (Vol.77/R f.214).

L'arresto dello Ianni - a dimostrazione, ancora una volta, di quanto

avviene nelle carceri - produceva un ulteriore irrigidimento del prevenuto, che negava perfino di conoscere Giovanni Mutolo e di avere incontrato alcuno a Palermo (Vol.79/R f.153) - (Vol.79/R f.155).

Significativa, nel suo mendacio, era anche la dichiarazione de La Molinara (Vol.78.R f.15) - (Vol.78/R f.18).

In sintesi, il La Molinara, nell'ammettere che era stato a Bangkok nell'aprile 1982, affermava di averlo fatto per motivi turistici e di non conoscere Michele Abbenante; contestatogli che aveva dormito nella stessa stanza d'albergo con l'Abbenante per ben otto giorni, dichiarava di ricordare vagamente che nella sua stanza aveva dormito con un altro uomo, di cui pero' ignorava il nome.

Il prevenuto, ovviamente, dichiarava di non ricordare dove avesse acquistato il biglietto per la Thailandia che, invece, come si e' visto, era stato acquistato anche per lui, a Palermo, proprio dall'Abbenante.

Per quanto riguarda, poi, la sua presenza a Palermo il 1-7.1983, asseriva di esservi andato per acquistare magliette per commercialarle ma di non averne trovato; di essere capitato casualmente all'hotel Conchiglia d'Oro; di non avere incontrato nessuno a Palermo.

Solo a contestazione della diversa dichiarazione resa originariamente dallo Ianni, il La Molinara si decideva ad ammettere che, nel bar sito nella Piazza di Mondello, aveva incontrato un uomo, mai visto prima di allora, col quale aveva chiacchierato del piu' e del meno.

Ammetteva, per altro, di conoscere, quale compaesano, Fioravante Palestini e di avere conosciuto a Giulianova Gaspare Mutolo.

E' oltremodo sintomatico che ne' il La Molinara ne' lo Ianni abbiano fatto riferimento alla loro contestuale presenza nell'hotel Conchiglia d'Oro l'anno prima e, cioe', il 29.10.1982, appena otto giorni dopo l'arresto in Roma di Michele Abbenante;

cio', infatti, avrebbe reso ad essi oltremodo arduo continuare a sostenere la pur assurda tesi che hanno tentato di mantenere nel corso dell'istruttoria.

Altrettanto negativo era l'atteggiamento di Giovanni Mutolo nel suo primo interrogatorio (Vol.76/R f.156), in cui escludeva di conoscere Fioravante Palestini, La Molinara Guerino, Ianni Giacinto e, perfino, Domenico Condorelli, nonostante che le intercettazioni telefoniche dimostrassero il contrario.

Nel successivo interrogatorio del 22.9.1983 ((Vol.89/R f.100) - (Vol.89/R f.101)) l'atteggiamento difensivo del Mutolo, pur mendace, si faceva piu' articolato ed intelligente, ma il prevenuto non si rendeva conto di essersi lasciato sfuggire pericolose ammissioni.

Egli infatti:

- ammetteva di avere incontrato, due o tre volte, Fioravante Palestini a casa del

fratello Gaspare, che lo chiamava "Gabriele", e precisava che tali incontri erano avvenuti nel maggio-giugno 1982;

- dichiarava che i fratelli Micalizzi erano amici di suo fratello Gaspare;

- sosteneva che il La Molinara e lo Ianni si erano rivolti a lui, probabilmente perche' a lui indirizzati dal fratello Gaspare, e che era stato egli stesso a procurare ad essi alloggio all'hotel Conchiglia d'Oro;

- riferiva che i due gli avevano detto che erano venuti a Palermo perche' volevano incontrare il fratello Gaspare.

In realta', dalla dichiarazione di Herrmans Irene, moglie del proprietario dell'albergo (Vol.84/R f.19), emergeva chiarissimo che l'incontro del La Molinara e dello Ianni con Giovanni Mutolo era stato tutt'altro che casuale, poiche' quest'ultimo, proprio quella mattina, era andato in albergo per informarsi se i due erano arrivati ed aveva detto alla donna

che si trattava di suoi amici; inoltre, quel pomeriggio, dopo il loro arrivo, li aveva raggiunti in albergo, accompagnato dalla moglie e dal figlioletto di pochi mesi.

A conclusione, dunque, di questa parte dell'istruttoria, deve ritenersi provato che il La Molinara ed il suo accompagnatore erano venuti a Palermo nello specifico intento di incontrarsi con Giovanni Mutolo; ed il motivo dell'incontro doveva essere veramente grave se i due, per venire a Palermo, utilizzarono, ad insaputa del proprietario, l'autovettura di Ragnoli Giovanni ((Vol.89/R f.96) - (Vol.89/R f.97)), datore di lavoro dello Ianni.

E trattavasi certamente di motivi inerenti al traffico di stupefacenti in cui, per le considerazioni espresse, era sicuramente coinvolto, oltre al Mutolo Giovanni, anche La Molinara Guerino.

Nei confronti di Ianni Giacinto, pur se si nutrono forti dubbi che a tale traffico anche egli non sia estraneo, va rilevato che, a

differenza del La Molinara, non sussistono elementi di sicuro convincimento, come, ad esempio, la sua presenza a Bangkok in circostanze tanto significative come quelle riguardanti il La Molinara; ne consegue che il medesimo, allo stato, puo' essere ritenuto responsabile solo del contestato delitto di favoreggiamento personale, concretatosi nell'assistenza al La Molinara dopo la consumazione dei singoli episodi di traffico di stupefacenti.

Ancora piu' fruttuose erano le indagini di Polizia Giudiziaria svolte in Grecia ed in Egitto dal dott. Enzo Portaccio, funzionario del Servizio Centrale Antidroga, e dal magg. Stefano Pitino, appartenente al Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza; indagini, queste, che hanno trovato puntuale conferma nelle commissioni rogatorie internazionali effettuate da questo Ufficio.

Cominciando da quanto e' emerso per effetto della commissione rogatoria internazionale eseguita in Grecia, giova rilevare che e' stato sentito come teste il tenente della Polizia Ellenica Pavlos Bograkos, il quale aveva diretto le indagini che avevano determinato il sequestro a Suez della nave con l'eroina e che aveva redatto il rapporto all'Autorita' Giudiziaria del suo Paese riguardo alle indagini in questione.

La deposizione del Bograkos e' stata di notevole interesse e qui di seguito se ne riassumono i punti essenziali ((Vol.78/R f.69) - (Vol.78/R f.90) e (Vol.94/R f.1) - (Vol.94/R f.8));

1) Nel gennaio 1983, un collaboratore all'Estero della Polizia Greca l'aveva informato che il greco Palmos Fotios e l'italiano Cristoforetti Giuseppe stavano organizzando un trasporto, per conto della mafia siciliana, di una quantita' estremamente grande di eroina e morfina base, che sarebbe stata caricata su di una nave al largo delle coste thailandesi e sarebbe stata sbarcata in Sicilia; a bordo della nave vi sarebbero stati uno o due italiani, col compito di sorvegliare il carico.

2) Il Cristoforetti ed il Palmos erano stati pedinati in Grecia e si accertava che i due si erano posti in contatti tra loro e con armatori greci; inoltre, il Palmos aveva assunto come comandante della nave

Gherokunas Dimitrios, insieme col quale aveva arruolato i membri dell'equipaggio.

3) Il Gherokunas, sostenendo che si trattava non di un carico di droga pesante bensì di casse d'oro di contrabbando, aveva comunque riferito al Bograkos quanto stava accadendo.

4) Nel marzo 1983, Palmos e Gherokunas si erano recati a Zurigo per due volte per ricevere le somme necessarie per il viaggio della nave (150.000 dollari in franchi svizzeri la prima volta, 50.000 \$ U.S.A. e 80.000 \$ con la seconda).

5) La nave "Alexandros G." era salpata il 4.4.1983 da Eleusi, apparentemente con un carico di cemento per Porto Sudan, dove era giunta il 12.4.1983; era, quindi, proseguita per la Thailandia, dove era giunta (a circa 15 miglia dalla costa di Ko - Fra - Kong) nelle prime ore del 3.5.1983.

Erano sopraggiunti, allora, due pescherecci con un gran numero di uomini armati, che avevano caricato a bordo la droga (undici

cartoni) e le armi; era salito a bordo anche Fioravante Palestini il quale, giunto ad Atene il 10.4.1983, era ripartito per Bangkok il successivo 14 aprile.

6) La nave "Alexandros G." era stata sorvegliata, per tutta la durata del viaggio, da informatori della Polizia greca ed anche il Gherokunas, via radio e per il tramite di terze persone, aveva fornito informazioni sul viaggio.

7) Il 24.5.1983, "l'Alexandros G." giungeva a Porto Suez e, su segnalazione di Ufficiali della Polizia Greca, la Polizia Egiziana aveva proceduto a perquisizione della nave, rinvenendo e sequestrando 233 chilogrammi di eroina (25 chilogrammi inizialmente erano stati ritenuti erroneamente morfina base).

8) La Polizia Egiziana aveva proceduto all'arresto di Palestini Fioravante, Karakostantis Dimitrios, Papastavru Stravos, Karakostantis Michael, Gheorgulis Charalampos, mentre Gherokunas Dimitrios, Theodoru

Cristos e Venturis Ioannis venivano rilasciati e lasciavano l'Egitto insieme con la nave.

Il Bograkos, poi, precisava che:

- il vero capo delle operazioni era Cristoforetti, come gli aveva riferito Gherokunas, mentre il Palmos si occupava dell'operazione nei dettagli.

- il Cristoforetti, secondo le informazioni ricevute dalla Polizia Greca, da tempo aveva abbandonato il contrabbando di tabacchi, per occuparsi di traffico internazionale di stupefacenti, in societa' con lo svizzero Corrado Bianchi, abitante a Lugano.

- il Cristoforetti lavorava per la mafia siciliana e il carico di eroina avrebbe dovuto essere trasbordato su altra nave nei pressi delle coste siciliane.

In occasione dell'espletamento della commissione rogatoria in Grecia, il magg. Stefano Pipitino, mercede l'interessamento della Polizia greca, ha potuto incontrarsi col

Gherokunas, ed ha riferito il contenuto di tale colloquio in una relazione di servizio (Vol.82/R f.2) - (Vol.82/R 6).

Al riguardo, prima di valutarne il contenuto, occorre affrontare il problema della sua utilizzabilita', cui deve darsi risposta positiva.

Trattandosi di dichiarazione resa da un soggetto che, come il Gherokunas, aveva qualita' di indiziato, potrebbe dubitarsi della utilizzabilita' della stessa, poiche', a norma dell'art. 225 C.P.P., le norme sugli interrogatori degli indiziati (tra cui la nomina del difensore e l'avviso allo stesso), previste per l'istruzione formale, si applicano anche alle sommarie indagini di polizia giudiziaria.

Tale dubbio, pero', non appare fondato.

Va rilevato, infatti, che trattasi di dichiarazioni che, rese spontaneamente all'Esterio, non sono ovviamente equiparabili a formali interrogatori.

Ne consegue che anche alla fattispecie e' applicabile il costante orientamento del Supremo Collegio, secondo cui, in caso di spontanee dichiarazioni che implicino la partecipazione ad un reato da parte della persona che le ha rese, le dichiarazioni stesse non costituiscono interrogatorio e la Polizia Giudiziaria puo' benissimo riferirne nel rapporto (cfr. Cass. Sez. II, 13 marzo 1980, Desiato in Mass. Ufficiale 1980, massima n. 146066).

Circa, poi, il contenuto di tale dichiarazione del Gherokunas, va rilevato che la stessa rispecchia fedelmente quella del tenente Bograkos; e cio', del resto, e' intuitivo, dato che quanto riferito da quest'ultimo in buona parte gli era stato rivelato proprio dal primo.

Per altro, lo sforzo del Gherokunas di far credere che solo in un secondo tempo si era reso conto di essere stato arruolato per un traffico internazionale di stupefacenti appare fallito, essendo del tutto inverosimile che egli fosse stato tenuto all'oscuro di tutto fino al

momento del carico dell'eroina; cio', fra l'altro, e' in contrasto con quanto dichiarato dal Palestini alla Polizia Italiana, di cui appreso si dira'.

Inoltre, il Gherokunas, nella sua dichiarazione resa al magg. Pipitino, e' stato reticente circa il ruolo svolto dal Cristoforetti, essendosi limitato a dire di avere appreso dal Palmos che dietro di lui vi erano in Svizzera tre persone "molto grosse" che egli non avrebbe mai dovuto cercare di conoscere.

Sulla base, dunque, delle risultanze acquisite nella missione in Grecia, e' stato emesso mandato di cattura, il 27.8.1983, contro Cristoforetti Giuseppe, Palmos Fotios, Gherokunas Dimitrios e i componenti l'equipaggio della "Alexandros G." (Karakostantis Dimitrios, Theodoru Cristos, Papastavru Stravos, Karakostantis Michael, Gheorgulis Charalampos) (Vol.84/R f.8).

Se con le dichiarazioni di Bograkos e di Gherokunas si e' fatta abbastanza luce sul trasporto dell'eroina dalla Thailandia a Suez, l'incontro, in carcere, in Egitto fra Palestini e i funzionari di Polizia italiani ha definitivamente confermato, ove ve ne fosse stato bisogno, che l'ingente carico di eroina era destinato alla mafia siciliana.

Dalla relazione del magg. Pipitino e del dott. Portaccio ((Vol.76/R f.2) - (Vol.76/R f.7)), dagli stessi confermata in istruttoria ((Vol.103/R f.92) e (Vol.107/R f.7)), e' emerso che il Palestini, detenuto nel carcere di Zag-Zig, nei pressi di Suez, aveva acconsentito ad un colloquio cogli stessi, rendendo spontaneamente la seguent dichiarazione, sulla cui utilizzabilita' valgono le stesse considerazioni gia' espresse in ordine a quella di Gherokunas.

Premesso che aveva conosciuto Gaspare Mutolo a Giulianova, riferiva che, tornato quest'ultimo a Palermo, piu' volte era andato a trovarlo ed aveva conosciuto anche Rosario Riccobono ("don Saro"), i fratelli Salvatore ("Totino") e Michele Micalizzi ed anche i Bellavia (padre, figli e figlia).

Aveva frequentato la casa del Mutolo anche dopo che questi era stato arrestato e, verso ottobre-novembre 1982, aveva accettato la proposta dei fratelli Micalizzi di effettuare un viaggio con una nave dalla Thailandia in Sicilia per scortare un carico di eroina.

Per un certo tempo, ritornato a Giulianova, non aveva piu' sentito nessuno, finche' Giovanni Mutolo, telefonicamente, non lo aveva avvertito di venire a Palermo, fissandogli un appuntamento al bar "Singapore TWO", gestito da uno della "famiglia", Vincenzo ("Enzo") Cannella.

Senonche', giunto a Palermo, aveva atteso invano e a lungo davanti al bar l'arrivo dei fratelli Micalizzi; si era quindi portato a casa Mutolo, dove aveva appreso da Giovanni Mutolo che, quello stesso giorno, erano stati uccisi in quel bar due uomini (trattasi della sparatoria al bar Singapore TWO, avvenuta il 30.11.1982, nella quale sono stati uccisi Cannella Vincenzo e Filiano Domenico).

Aveva fatto, pertanto, immediato rientro a Giulianova; ma era ritornato a Palermo, sempre avvertito telefonicamente da Giovanni Mutolo, nel gennaio 1983.

L'incontro, questa volta, era avvenuto nei pressi dell'hotel President, nella zona portuale di Palermo, ed ivi aveva fatto la conoscenza di tre personaggi molto autorevoli, che pero' non sapeve (o voleva) identificare, i quali, sempre rammentandogli l'amicizia con Gaspare Mutolo, lo avevano convinto a continuare l'operazione.

Nel marzo 1983, pertanto, era partito per Atene, dove aveva fatto la conoscenza del Gherokunas e di un altro greco a nome Franco (evidentemente Frank Palmos); i due gli avevano detto che doveva recarsi a Bangkok, per incontrarsi con una persona alla quale avrebbe dovuto dire che la nave sarebbe giunta il 2 maggio all'isola di Findardr, e gli avevano dato anche il biglietto dell'aereo.

A Bangkok aveva preso alloggio all'hotel Ambassador ed ivi era stato contattato da un asiatico a nome Tony (e' il nome "occidentalizzato" usato da Koh Bak Kin), il quale lo aveva invitato a cambiare albergo, accompagnandolo all'hotel Montien di Pattaya Beach, dove aveva soggiornato fino a tre giorni prima della partenza.

Quindi, era tornato a Bangkok, prendendo alloggio all'hotel Dusit Thani e, infine, si era recato col Tony in una localita' costiera, distante circa 800 chilometri da Bangkok, dove vi era un porticciuolo.

Erano, quindi, saliti a bordo di un peschereccio per raggiungere l'isola di Findardr, distante circa sette ore di navigazione.

Ivi, avevano atteso l'arrivo della nave e, quindi, avvertito da "Tony" via radio, era giunto un altro peschereccio che trasportava la droga, contenuta in undici casse, che era stata immediatamente caricata.

A Suez, la nave era stata fermata e perquisita e, trovata la droga, egli ed alcuni dei membri dell'equipaggio erano stati arrestati.

Ove la nave non fosse stata fermata, la droga sarebbe stata trasbordata su un'altra nave in un punto del Mediterraneo che sarebbe stato comunicato successivamente.

A lui era stato detto che sarebbe salita a bordo una persona nota.

Il Palestini, infine, riconosceva fotograficamente Gaspare Mutolo, Rosario Riccobono e Giovanni Bellavia, mentre non escludeva che la foto di Benedetto Santapaola raffigurasse una

delle persone che egli aveva incontrato a Palermo nei pressi dell'hotel President.

Le dichiarazioni del Palestini costituivano, quindi, la incontestabile conferma che l'eroina sequestrata a Suez era diretta alle organizzazioni mafiose siciliane e che la "famiglia" di Rosario Riccobono era coinvolta nel traffico di stupefacenti.

Circa l'attendibilita' della dichiarazione stessa, e' sufficiente notare - a parte che le dichiarazioni provengono da uno dei protagonisti della vicenda di cui era gia' stata constatata la presenza a casa di Gaspare Mutolo il 22.4.1982 - che il Palestini ha fornito tale un'abbondanza di indicazioni sui luoghi e su persone, che non poteva esserne a conoscenza ove non vi fosse stato e non avesse incontrato i personaggi di cui ha parlato; inoltre, i riconoscimenti fotografici da lui effettuati costituiscono un fatto risolutivo in ordine alla sua attendibilita'.

Per altro, gli accertamenti effettuati in Thailandia hanno confermato documentalmente la sua versione dei fatti.

Egli, infatti, risulta registrato presso l'hotel Montien di Bangkok dal 6 al 9.4.1982; presso l'hotel Ambassador di Bangkok dal 23 al 30.7.1982; dal 15 al 21.10.1982; dall'8 al 10.9.1983 e, quindi, dal 15 al 18.4.1983; presso l'hotel Montien di Pattaya dal 19 al 25.4.1983; presso l'hotel Dusit Thani di Bangkok dal 26.4. al 1-5.1983.

Ed e' estremamente importante rilevare che, mentre era alloggiato all'hotel Montien di Pattaya, aveva chiamato due volte l'utenza di Atene intestata a Frank Palmos e, dall'hotel Dusit Thani, tre volte (Vol.122/R f.242).

Infine, si ricorda ancora una volta che, nell'aprile 1982, erano contestualmente presenti nello stesso albergo (Montien) Palestini, Abbenante e La Molinara; nell'ottobre 1982, invece, erano presenti nello stesso albergo (Ambassador) Palestini ed Abbenante.

E' importante, poi, che il Palestini sia stato registrato anche in alberghi svizzeri.

Egli, infatti, risulta avere alloggiato presso l'hotel "St. Gotthard" di Zurigo dal 24 al 25.6.1982, dal 1- al 2.7.1982, dal 13 al 14.7.1982, dal 7 all'8.2.1983 e presso l'hotel "Schweizerhof" di Zurigo il 7.3.1983.

Da notare che, dall'albergo, il Palestini ha chiamato, il 1-.7.1982, l'utenza palermitana 545683 e, il 13.7.1982, un'utenza della Grecia sulla quale, tuttora, non si hanno notizie ((Vol.127/R f.228) - (Vol.127/R f.255), (Vol.122/R f.276) e (Vol.129/R f.193)).

Per quanto concerne, invece, l'utenza palermitana, e' stato accertato che la stessa e' intestata a Lattuga Rosolino, abitante a Palermo (via Montalbo 135), autotrasportatore.

Il Lattuga da tempo ed' sospettato di traffici illeciti, anche perche' collegato ai pregiudicati Siragusa Vito, Teresi Giovanni e Galatolo Vincenzo; quest'ultimo, anzi, e' iscritto nell'elenco

degli indiziati di appartenenza alla mafia (Vol.128/R f.65) - (Vol.128/R f.67).

Il Lattuga, inoltre, e' zio materno dei fratelli Onorato Umberto e Francesco, in atto detenuti per traffico di stupefacenti, (Vol.149/R f.256), per cui non e' azzardato supporre che la telefonata del Palestini all'utenza del Lattuga riguardasse gli Onorato.

E' chiaro, dunque, che questi viaggi in Svizzera del Palestini sono da ricollegare al suo ruolo nel traffico di stupefacenti e che egli non ha riferito tutto ai funzionari di Polizia italiani.

Si e' cercato, pertanto, di ottenere il consenso delle Autorita' Egiziane all'espletamento di commissione rogatoria internazionale diretta all'interrogatorio del Palestini; consenso ottenuto dopo uno sforzo, anche diplomatico, durato quasi un anno (cfr. (Vol.94/R f.243) - (Vol.94/R f.247)).

L'interrogatorio del Palestini, eseguito in presenza di un numero eccessivo di funzionari, quando il medesimo era già stato condannato all'ergastolo dall'Autorità Giudiziaria Egiziana (cfr. (Vol.103/R f.227)) non è certamente avvenuto nelle condizioni migliori, ed il durissimo regime di vita carcerario cui il prevenuto è sottoposto in Egitto non poteva certamente migliorare la situazione, specie se si considera che tuttora è rimasta senza risposta, positiva o negativa, la richiesta di estradizione avanzata dal Governo Italiano (cfr. (Vol.99/R f.4) - (Vol.99/R f.9)).

Ne è conseguito che il Palestini si è mantenuto ostinatamente negativo pur in presenza di riscontri probatori schiacciati; tuttavia, ha ammesso di essersi recato in Svizzera per mettersi "in contatto con la società marittima di cui fa parte la nave "Alexandros G." e per avere un lavoro nella società"

(Vol.131/R f.258); ed ha precisato che Palmos Fotios "lavora nella societa' marittima di cui fa' parte la nave "Alexandros" e che lo aveva invitato in Thailandia, dandogli anche il biglietto aereo" (Vol.131/R f.259).

E, quindi, anche in un momento in cui era pressochè' impossibile ottenere dal Palestini una veridica ricostruzione dei fatti, le sue, pur minime, ammissioni hanno tuttavia confermato la ricostruzione dei fatti effettuata sulla base delle risultanze finora acquisite ed, in particolare, il coinvolgimento di "Frank" Palmos.

A questo punto, alcune considerazioni e' doveroso fare sull'attivita' di polizia ed istruttoria svolta in questo importante episodio di traffico internazionale di stupefacenti:

A) E' dimostrato che, almeno per un certo periodo e fino al 1983, le organizzazioni mafiose, accanto alla tradizionale trasformazione della morfina-base in eroina nei laboratori siciliani, hanno acquistato ingenti quantita' di eroina purissima thailandese certamente diretta al mercato statunitense.

B) Capisaldi di tale traffico sono, per la parte riguardante la predisposizione dei natanti e la organizzazione dei trasporti, la Grecia, e, per la parte concernente i pagamenti della droga e, in genere, tutto quanto attiene allo aspetto finanziario del traffico, la Svizzera.

C) La cooperazione internazionale nella repressione del traffico di stupefacenti e' tuttora insufficiente.

A quest'ultimo proposito, pur dovendosi dare atto della buona volonta' spesso riscontrata in funzionari ed in magistrati di Paesi Esteri, non sembra che ancora sia stata acquisita nella stessa misura da tutti la consapevolezza che, senza uno sforzo unitario, difficilmente potranno essere raggiunti risultati apprezzabili.

E il caso di specie appare emblematico.

In una vicenda in cui, fin dall'inizio, si sapeva che il carico di droga era destinato alla mafia siciliana, il nostro Servizio Centrale Antidroga e' stato informato solo quando l'operazione era conclusa e non e' stata

avvertita l'esigenza di far proseguire la nave, dopo il sequestro della droga, per accertare le modalita' con cui nel Mediterraneo sarebbe avvenuto il contatto con i destinatari dell'eroina.

Per contro, il comandante della nave e due membri dell'equipaggio sono stati inspiegabilmente lasciati liberi dalle Autorita' Egiziane e son potuti tornare in Grecia con la stessa nave Alexandros G., che non e' stata sequestrata.

Soltanto a seguito dell'esame testimoniale reso in Grecia dal tenente Bograkos si e' potuta avere una sufficiente ricostruzione dei fatti; e deve soggiungersi che la faticosa attivita' di acquisizione delle prove, in Grecia ed in Egitto, sarebbe stata molto piu' proficua se fosse stata guardata con meno sospetto e, cioe', se fosse stato adeguatamente compreso che non si intendeva in alcun modo interferire nel sovrano esercizio della potesta' giurisdizionale degli Stati Esteri ma solo tentare di realizzare quella collaborazione giudiziaria internazionale che, soprattutto in tema di traffico internazionale di stupefacenti, e' essenziale.

Dalle esposte considerazioni esula del tutto qualsivoglia intento polemico ed anzi, in questa sede, si rinnova il ringraziamento per la collaborazione ottenuta dalle Autorita' dei vari Paesi, che certamente e' stata la maggiore possibile alla stregua delle legislazioni interne.

Si vuole soltanto sottolineare che se la repressione, a livello internazionale, della criminalita' organizzata fosse concepita e realizzata in maniera piu' armonica e moderna, i risultati sarebbero di gran lunga maggiori.

- v -

E' tempo adesso di occuparci di quella parte della attivita' istruttoria riguardante piu' direttamente Koh Bak Kin.

Con rapporto del 29.6.1983, la Squadra Narcotici della Questura di Roma ed il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza riferivano quanto segue (Vol.83/R f.1) - (Vol.83/R f.83).

Era sorto il convincimento nei verbalizzanti che diversi episodi di traffico di stupefacenti avessero una matrice comune, nel senso che il fornitore dell'eroina non poteva essere altri che Koh Bak Kin.

Gia' si e' visto come fosse fondato tale convincimento per quanto riguarda:

- 1) il sequestro di Kg. 4,600 di eroina a Francesco Gasparini, avvenuto a Parigi il 10.11.1981;

2) il sequestro di Kg. 9,430 di eroina ad Abbenante Michele, avvenuto a Roma il 21.10.1982;

3) il sequestro di 233 Kg. di eroina, nel canale di Suez, il 24.5.1983 (vicenda Palestini).

Altri episodi, a giudizio degli inquirenti erano da ricollegare a Koh Bak Kin e, cioè:

1) il sequestro di Kg. 1,295 di eroina e l'arresto di Colamaria Michele, avvenuti, il 21.10.1982, all'Aeroporto Heathrow di Londra (il Colamaria aveva viaggiato sullo stesso aereo di Abbenante ed era di origine italiana, ma aveva acquisito la cittadinanza australiana);

2) il sequestro di Kg. 1 di eroina e l'arresto dello inglese Cottage Michael, avvenuti a Zurigo nel marzo 1983;

3) il sequestro di Kg. 2,500 di eroina e l'arresto dello statunitense Czebiniak Ronald William, avvenuti a Francoforte il 7.4.1983;

4) il sequestro di Kg. 1,670 e Kg. 1,990 di eroina e l'arresto dei cittadini statunitensi Johnson Thomas Anthony e Bowman David Richard, avvenuti contemporaneamente all'Aeroporto Fiumicino di Roma il 22.5.1983.

Che tali episodi fossero collegati e che l'eroina fosse stata fornita da Koh Bak Kin risultava da una molteplicita' di elementi, che possono cosi' riassumersi;

- un informatore della Squadra Narcotici della Questura di Roma aveva gia' segnalato l'esistenza di un'organizzazione di orientali, con a capo un cinese a nome "Kin", che forniva di droga l'Italia e che si avvaleva anche di un cittadino inglese a nome Thomas Alan.

L'informatore aveva anche fornito l'indirizzo, il numero di telefono e la casella postale di Bangkok utilizzati dal Kin e tali dati corrispondevano esattamente a quelli gia' forniti da Francesco Gasparini.

- Durante una sua permanenza a Roma, nell'ottobre 1982, prima che questo Ufficio emettesse nei suoi confronti mandato di cattura,

il Kin era stato pedinato da agenti della Squadra Narcotici e fotografato mentre effettuava una visita a Gianfranco Urbani, noto malavitoso della Capitale, dedito al traffico di stupefacenti.

- Il Johnson ed il Bowman, dopo il loro arresto, avevano iniziato a collaborare e, sulla scorta delle loro indicazioni, era stato rintracciato ed arrestato proprio quel Thomas Alan, già' indicato dall'informatore come il tramite fra i corrieri della droga e "Kim".

Appariva, dunque, essenziale acquisire maggiori notizie in loco sul cinese a nome "Kim"; per tale motivo, il colonnello Paolo Meccariello del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria ed il dott. Giovanni De Gennaro, dirigente della Squadra Narcotici della Questura di Roma, si erano recati in Thailandia, dove avevano acquisito una serie di preziose notizie, soprattutto in ordine al "Kim" che veniva identificato ancora una volta in Koh Bak Kin.

A parte quanto si e' riferito sulle presenze alberghiere a Bangkok di Palestini Fioravante, Michele Abbenante, De Angelis Luana, La Molinara Guerino e Francesco Gasparini, si constatava, attraverso la documentazione esistente presso l'Ufficio immigrazione, la presenza a Bangkok anche di Thomas Alan (sette volte dal 1981 al 1982), Cottage Michael (quattro volte), Colamaria Michele (otto volte).

Per quanto attiene alle indagini dirette all'individuazione e localizzazione del "Kim", va rilevato che la casella postale P.O. Box 2081 (indicava dall'informatore e dal Gasparini) risultava effettivamente intestata all'odierno imputato Koh Bak Kin, mentre l'utenza telefonica, seppure intestata a persona diversa, era ubicata ad un indirizzo identico a quello fornito dal Kin all'atto della sottoscrizione del contratto per la casella postale; inoltre, l'utenza in questione risultava chiamata da quella palermitana di Gaspare Mutolo il

23.9.1981 (Vol.83/R f.12).

Attraverso, poi, l'indirizzo fornito dall'informatore e mediante una capillare indagine investigativa, il Kin veniva localizzato a Bangkok.

Questo Ufficio - apparendo chiaro ormai che tutti i soggetti di cui si e' parlato facevano parte di una medesima organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti collegata col clan mafioso di Rosario Riccobono - emetteva, il 12 luglio 1983, mandato di cattura anche contro Abbenante Michele, Thomas Alan, Jonson Thomas, Bowman David, Czebieniak Ronald, Cottage Michael, Colamaria Michele, Gianfranco Urbani e contro due cinesi - Tang Bock San e Chaing Wing Keung - che, come risultava dalle indagini svolte a Roma, risultavano i piu' diretti collaboratori di Koh Bak Kin.

Quest'ultimo veniva tratto in arresto dalle Autorita' Thailandesi e nei suoi confronti

questo Ufficio promuoveva richiesta di estradizione (Vol.74/R).

Di notevole interesse si presentava la documentazione sequestrata al Kin all'atto del suo arresto (Vol.74/R).

Al riguardo si richiama l'attenzione, a parte l'ingente quantita' di danaro e di libretti di deposito bancari rinvenuti nell'abitazione del Kin, su:

- l'appunto con l'indirizzo di Gaspare Mutolo, scritto in modo da renderne piu' difficile la lettura ((Vol.75/R f.21), (Vol.75/R f.32) e (Vol.75/R f.33));

- l'appunto con l'indirizzo di Palestini Fioravante, scritto con le lettere a rovescio (Vol.75/R f.22);

- l'annotazione dell'indirizzo telefonico di Francesco Gasparini (Vol.75/R f.31);

- un passaporto con la fotografia di Koh Bak Kin con false generalita' (-NG ENG POH) (Vol.75/R f.39) e con timbri di ingresso in numerosissimi Paesi, fra cui Toronto (Vol.75/R f.42);

- l'appunto con l'annotazione dell'indirizzo telefonico di Thomas Alan (Vol.75/R f.166).

Il Kin, senza attendere l'esito della domanda di estradizione formulata dal Governo Italiano, dichiarava spontaneamente e per iscritto di voler venire in Italia e di voler collaborare con la Giustizia (Vol.79/R f.3) - (Vol.79/R f.5).

A questo punto, si rendevano ovviamente superflue la pratica di estradizione avviata dall'Italia e la Commissione Rogatoria Internazionale diretta all'interrogatorio dell'arrestato ((Vol.99/R f.165) - (Vol.99/R f.166) e (Vol.73/R f.218) - (Vol.73/R f.227)).

Si deve dare, per altro, espresso riconoscimento alle Autorita' Thailandesi, in una situazione resa non molto agevole dalla mancanza di accordi di assistenza giudiziaria fra i due Paesi, di una leale e fruttuosa collaborazione che ha prodotto risultati che, all'inizio delle indagini istruttorie, non apparivano concretamente realizzabili.

E', questo, un esempio di quella auspicabile cooperazione internazionale che certamente renderebbe molto piu' agevole il perseguimento di gravissimi delitti.

Il Kin, giunto in Italia, ha reso ampie e particolareggiate dichiarazioni, che possono cosi' riassumersi ((Vol.79/R f.205) - (Vol.79/R f.216), (Vol.83/R f.137) - (Vol.83/R f.139), (Vol.114/R f.81) - (Vol.114/R f.83), (Vol.120/R f.186), (Vol.129/R f.162),

(Vol.142/R f.201), (Vol.145/R f.259),
(Vol.147/R f.63) - (Vol.147/R f.65) e
(Vol.147/R f.105) - (Vol.147/R f.107)).

Anzitutto, circa la provenienza dell'eroina, ha riferito che la stessa gli veniva fornita da un cino - thailandese a nome Tan Song, quello stesso che, nel 1976, gli aveva consegnato i venti chili di eroina sequestrati all'Aeroporto di Fiumicino.

Del Tan Song, il Kin ha detto solamente che trattasi di un individuo alto m. 1,68, di circa quarant'anni, abitante a Bangkok o a Chang Mai, che utilizzava un'autovettura Volvo; ha precisato che trattavasi di importante intermediario, che aveva, oltre ad esso Kin, diversi altri canali per la commercializzazione della droga.

Tan Song, a sua volta, si riforniva direttamente di eroina nel "Triangolo d'Oro" (Golden Triangle) e, cioè, nella zona a nord della Thailandia nella quale sono ubicate estese

piantagioni d'oppio e vengono prodotte, in numerosi laboratori ad alta potenzialita' produttiva, ingentissime quantita' di eroina.

Il "capo dei capi" e, cioe', quello che controlla tutta la zona del triangolo d'oro, sarebbe "Kun Sa" (signore della guerra), il cui vero nome e Chang Chi Fu, un cinese di Taiwan.

Ha riferito, poi, che aveva conosciuto Gaspare Mutolo e Alan Thomas nel carcere di Sulmona, durante la sua detenzione per traffico di stupefacenti; scarcerato nel 1979 (dopo appena tre anni) per effetto del condono, aveva fornito ai due il numero della sua casella postale di Bangkok, dove aveva ricevuto numerosissime lettere del Thomas e del Mutolo.

Il primo invio di eroina in Italia da parte sua era avvenuto all'incirca nel settembre 1981; la droga era diretta a Gianfranco Urbani di Roma, detto "er Pantera", da lui conosciuto per il tramite di un certo "Pietro", a sua volta conosciuto per il tramite di Alan Thomas.

Corrieri di Tan Song avevano portato la droga, in aereo, fino a Copenaghen, dove era stata prelevata e portata a Roma da Alan Thomas e da un italiano di cui non ricordava il nome.

Tre chili di quella partita di droga erano stati affidati ad un giovane per portarla all'Urbani, ma il giovane (identificato per Boccarusso Antonio: (Vol.84/R f.67)) era stato ucciso in un conflitto a fuoco con la Polizia e l'eroina era stata sequestrata.

L'Urbani, a seguito di cio', si era reso irreperibile ed egli era rimasto con quattro chili di droga invenduti, ancora nella disponibilita' di "Pietro".

Egli, per altro, su indicazione del Mutolo, nel frattempo ammesso al regime di semiliberta', aveva gia' fatto la conoscenza di Francesco Gasparini, col quale si era recato a trovare il primo in un albergo di Teramo (evidentemente, trattasi dell'hotel Michelangelo); tutti e tre, quindi, si erano portati in una villa di Giulianova, abitata dal

Mutolo, dove avevano concordato che il Gasparini si sarebbe recato a Bangkok per ricevere tre chilogrammi di eroina, destinata all'organizzazione di Mutolo; il viaggio era stato effettuato ed a Bangkok, il Gasparini gli aveva consegnato trentamila dollari.

Egli, dunque, rimasto coi quattro chili della partita di droga, diretta all'Urbani, ancora invenduti, si rivolgeva a Gasparini, il quale accettava di riceverla nell'interesse dell'organizzazione di Mutolo; la droga veniva consegnata al Gasparini da una persona di fiducia di "Pietro", il quale gli aveva consegnato la somma di lire 160 milioni in contanti, inferiore ai 55 milioni per chilogrammo pattuiti.

Dopo tale consegna, egli aveva consegnato al Gasparini, un paio di volte, partite di eroina di uno o due chili, portate in Italia da corrieri di Tan Song, che venivano occultate in valige munite di doppio fondo, lasciate in deposito nella stazione ferroviaria di Roma.

In altri termini, egli consegnava lo scontrino delle valige al Gasparini che provvedeva a ritirarle.

Successivamente, il Gasparini, sempre previ accordi col Mutolo, aveva ritirato a Bangkok poco piu' di quattro chili di eroina, consegnandogli una somma di poco superiore a quarantamila dollari; nel viaggio di ritorno, pero', il Gasparini era stato arrestato a Parigi, essendo stata scoperta la droga, nascosta in valige con doppio fondo.

In questo periodo e prima dell'arresto del Gasparini, egli era andato a Palermo con quest'ultimo e, a casa del Mutolo, aveva fatto la conoscenza di numerose persone, fra cui i fratelli Salvatore e Michele Micalizzi, un certo "Pino" e "Roberto"; quest'ultimo era un siciliano di circa quarant'anni, bruno, senza barba ne' baffi, di corporatura robusta, che appariva come un personaggio molto autorevole del gruppo; aveva fatto la conoscenza, altresì, di un siciliano ancora piu' autorevole di

"Roberto", cui anche questo ultimo si rivolgeva con deferenza e rispetto.

Nella riunione, si era discusso della fornitura di ingenti quantitativi di eroina da inviare in Italia per mezzo di navi procurate dai siciliani.

Dopo l'arresto del Gasparini, il posto di quest'ultimo era stato preso da Palestini Fioravante (noto a Kin come "Gabriele"), fattogli conoscere dal Mutolo a Roma; con Gabriele egli era andato a Palermo diverse volte, anche dopo l'arresto di Gaspere Mutolo e sempre a casa di quest'ultimo.

Lo scopo dei viaggi era quello di precisare l'accordo per la fornitura di eroina da trasportare via mare; agli incontri partecipavano "Roberto", i due fratelli Micalizzi e diversi altri siciliani; ma, l'ultima volta, "Roberto" gli aveva detto che i Micalizzi erano partiti (||).

Il Kin ha precisato che generalmente all'Aeroporto di Palermo veniva rilevato da un uomo bassino, titolare di un bar che, poi, aveva

appreso essere stato ucciso (trattasi di Vincenzo Cannella).

Inoltre, in questo periodo egli aveva fornito ad un corriere di "Gabriele", una prima volta (all'incirca nella estate 1982), quattro chili e mezzo e, una seconda volta, nell'ottobre 1982, nove chili e mezzo di eroina; non conosceva detto corriere, perche' non lo aveva incontrato, avendo egli consegnato la droga a "Gabriele", da cui era stato pagato.

Sapeva, pero', che nel secondo viaggio il corriere era stato arrestato all'Aeroporto Fiumicino di Roma (il riferimento a Michele Abbenante e' evidentissimo e risulta, per altro, ampiamente riscontrato da quanto si e' gia' detto).

In questo periodo, Alan Thomas aveva fatto pervenire in Italia, tramite corrieri, numerose partite di droga che venivano lasciate nei depositi bagagli delle stazioni ferroviarie di Roma e di Firenze.

Il Thomas, quindi, gli lasciava gli scontrini relativi alle valigie, che egli consegnava, per quanto riguarda la droga di pertinenza di Mutolo, o a quest'ultimo o a "Gabriele" oppure al nipote di Gaspare, a nome "Carlo" (trattasi evidentemente di De Caro Carlo), il quale, a Roma, qualche volta gli aveva consegnato danaro contante costituente il prezzo delle partite di droga.

Gli scontrini datigli da Alan Thomas e riguardanti il Mutolo erano stati "tre", mentre gli altri scontrini, in numero complessivo inferiore a dieci, li aveva consegnati a Pietro, il quale, secondo quanto gli aveva riferito Alan Thomas, lavorava per un siciliano di Catania da lui non conosciuto.

Il Kin ammetteva che, nella sua attivita' di trafficante di stupefacenti, era stato aiutato dai cinesi Chaing Wing Kenug e Ton Bock San, il cui vero nome, come ammetteva in seguito, era Lam Sing Choy.

Verso la fine del 1982, "Pietro" lo aveva fatto incontrare con Gianfranco Urbani, al quale egli aveva contestato che era ancora creditore di cento milioni di lire in relazione alla partita di droga di tre chili, sequestrata a quel giovane ucciso.

L'Urbani aveva promesso di pagare il debito in piu' riprese ed egli gli aveva fatto pervenire, col solito sistema, un chilo e mezzo di eroina.

All'incontro con Urbani aveva partecipato anche Chaing Wing Keung.

Per quanto riguarda specificamente l'eroina sequestrata a Suez, il Kin ha fornito una ricostruzione dei fatti abbastanza dettagliata.

In diversi incontri, sempre a Palermo, nella casa di Gaspare Mutolo (nonostante l'arresto di quest'ultimo), si erano discussi tutti i particolari dell'operazione, con riferimento al percorso che la nave avrebbe seguito, al quantitativo di droga da consegnare, al prezzo da pagare ed alle modalita' di pagamento dello stesso.

Si era convenuto che i siciliani avrebbero pagato in anticipo 150 chilogrammi di eroina ed altri 50 chilogrammi all'atto della ricezione della merce; inoltre, a titolo di regalo, non avrebbero pagato i nove chili e mezzo di eroina sequestrati a Roma (quella di Abbenante) e avrebbero acquistato un altro quantitativo di droga da distribuire ai membri dell'equipaggio.

Egli era andato due volte a Zurigo con Tan Song e si era incontrato con Gabriele, "Roberto" ed altri siciliani; una prima volta, aveva ricevuto circa 750.000 dollari e, una seconda volta, 500-600.000 dollari che aveva immediatamente consegnato a Tan Song, il quale, pero', non si era incontrato coi siciliani.

Era sicuro che il danaro provenisse da banche di Lugano, perche', da un lato, era legato in mazzette con le fascette tipiche di Istituti di Credito; dall'altro, i siciliani, avevano chiesto che l'incontro avvenisse a Lugano ma egli aveva scelto Zurigo perche' conosceva questa citta', a differenza della prima.

Era previsto, infine, che, dopo la ricezione della droga, sarebbe stato pagato il residuo prezzo, pari a 750.000 dollari.

Dopo la consegna del danaro, il "Gabriele" si era recato in Grecia e da li' gli aveva comunicato telefonicamente la partenza della nave, preannunziandone l'arrivo in Thailandia dopo 24/25 giorni.

Quindi Gabriele era giunto in Thailandia ed aveva alloggiato all'hotel Ambassador di Bangkok, poi in un albergo di Pattaya e, infine, all'hotel Dusyt Thani di Bangkok; in questo periodo aveva telefonato giornalmente in Grecia per avere notizie sul viaggio della nave.

Quando gli era stato comunicato che la nave stava per arrivare, egli ed il Gabriele, a bordo di un'autovettura procurata da Tan Song e guidata da un uomo di fiducia di quest'ultimo, si erano recati nel sud della Thailandia per raggiungere un'isola al largo di Pukhet; durante il viaggio si erano incontrati, in un villaggio chiamato Kotopa, con Tan Song e avevano proseguito insieme.

A Pukhet, egli, Tan Song ed il Gabriele si erano imbarcati su un peschereccio, mentre l'eroina era stata caricata su un altro peschereccio; in entrambi i natanti vi erano numerosi uomini armati.

Raggiunta la nave, Gabriele vi era salito a bordo ed egli e Tan Song si erano allontanati rapidamente col loro peschereccio, non senza aver controllato che gli uomini dell'altro peschereccio stavano effettuando il carico dell'eroina.

Kin ha soggiunto di ignorare la provenienza delle armi trovate dalla Polizia egiziana a bordo della nave, ma ha riferito che Tan Song aveva procurato una rivoltella a Gabriele, il quale temeva di essere ucciso durante la sua permanenza a bordo della nave.

L'intesa era che egli sarebbe stato avvertito telefonicamente dell'arrivo della nave a destinazione; invece, aveva appreso dai giornali del sequestro della droga a Suez.

Il Kin ha fatto presente, altresì, che non è stata ancora pagata la somma di

750.000 dollari, dovuta dai siciliani, e che, nonostante le insistenze di Tan Song, non era riuscito a mettersi in contatto coi debitori, perche' il suo unico elemento di collegamento cogli stessi era Gabriele, ormai detenuto.

Al Kin e' stata esibita fotocopia del suo passaporto, intestato a Ng Eng Poh, e, sulla base dei timbri di uscita dalla Thailandia, ha affermato che era andato a Palermo:

- nell'ottobre 1981;
- nel dicembre 1981;
- in epoca di qualche giorno successiva al 9 marzo 1982;
- in epoca di qualche giorno successiva al 2 aprile 1982;
- in epoca di qualche giorno successiva al 16 settembre 1982;
- in epoca di qualche giorno successiva al 9 gennaio 1983.

Era andato a Zurigo:

- successivamente al 2 aprile (dopo essere andato a Palermo);

- successivamente al 24 aprile 1982;
- successivamente all'8 febbraio 1983.

Koh Bak Kin, inoltre, presa visione di diverse fotografie di imputati di questo procedimento, ha dichiarato che, con buona approssimazione, la fotografia di Carollo Gaetano raffigurava uno dei siciliani da lui conosciuti, anche se non sapeva indicare in quale occasione; nella fotografia di Antonio Ventimiglia, poi, ha riconosciuto quell'uomo che, a Zurigo, guidava una Mercedes chiara, a bordo della quale vi era Roberto, quando era avvenuta la prima consegna di danaro in relazione alla partita di eroina poi sequestrata a Suez ((Vol.147/R f.63) retro).

Presa visione delle fotografie di Tommaso Buscetta, escludeva che "Roberto" si identificasse con quest'ultimo.

Kin, inoltre, ha escluso di aver mai detto a Francesco Gasparini di doversi recare a Los Angeles.

Ha dichiarato, infatti, di essere a conoscenza che l'eroina da lui fornita ai siciliani era destinata al mercato statunitense, ma ha negato che gli fosse stata mai prospettata l'eventualita' di un suo viaggio negli U.S.A., dove non era mai stato (Vol.83/R f.139).

Le importanti ammissioni e chiamate in correita' di Koh Bak Kin, unitamente alle altre inequivoche risultanze probatorie di cui si e' detto, forniscono una versione dei fatti abbastanza chiara, pur nella sua complessita'.

Per poter compiere, pero', una precisa valutazione del grado di attendibilita' di Kin, occorre esporre quanto e' emerso dalle dichiarazioni di Pietro De Riz e di Thomas Alan.

Come si e' visto, Kin aveva subito indicato in "Pietro" uno dei soggetti coinvolti nel traffico di stupefacenti, fornendo sul medesimo elementi tali che ne avrebbero consentito comunque una agevole identificazione, ove quest'ultimo non fosse stato - come, invece, era - l'informatore della Squadra Narcotici della Questura di Roma, che aveva fornito le notizie in suo possesso sul Kin e sul traffico di stupefacenti.

Il Pietro, pertanto, veniva immediatamente identificato nell'odierno imputato De Riz Pietro ((Vol.83/R f.131) e (Vol.83/R f.66) - (Vol.83/R f.70)), contro il quale, il 2.9.1983, questo Ufficio emetteva mandato di cattura per gli stessi reati contestati agli altri prevenuti (Vol.84/R f.62) - (Vol.84/R f.63).

Il De Riz, costituitosi spontaneamente, e' stato interrogato il 20.10.1983 ((Vol.112/R f.7) - (Vol.112/R f.20)) e, ammettendo di essere stato l'informatore della Squadra Narcotici della Questura di Roma, ha dichiarato di voler rendere ampia confessione sul ruolo svolto da lui e dagli altri correi nel traffico di stupefacenti di che trattasi.

Premesso che aveva conosciuto in carcere, a Roma, Gianfranco Urbani, Thomas

Alan, Roberto Masciarelli e Koh Bak Kin, ha riferito che gia' durante la detenzione erano state gettate le basi per una futura collaborazione nel traffico di stupefacenti.

Rimessi in liberta', Koh Bak Kin aveva iniziato a rifornire di eroina il Masciarelli per il tramite di Thomas Alan, mentre esso De Riz aveva il compito di porre direttamente in contatto l'Urbani con Kin.

Tralasciando quanto riferito dal De Riz in ordine alle sue conoscenze di gravi fatti delittuosi riguardanti la malavita della Capitale (per i quali pendono distinti procedimenti penali davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma), le sue dichiarazioni, se hanno, in linea di massima, confermato quelle rese da Kin, hanno offerto ulteriori spunti di indagini e, soprattutto, hanno reso concreto il sospetto che Kin non abbia riferito tutta la verita'.

Secondo De Riz, la prima consegna di eroina del Kin era avvenuta all'incirca nel settembre 1981; due cinesi, a nome Tony e Peter (dei quali Kin non aveva ancora parlato) gli avevano consegnato lo scontrino di una valigia depositata alla Stazione Termini di Roma, contenente un chilogrammo di eroina.

Egli, a sua volta, aveva dato lo scontrino a Gianfranco Urbani che aveva provveduto a farla ritirare da un suo uomo di fiducia e aveva dato ai due cinesi la somma di lire 60 milioni in contanti.

Quindi, il Thomas, munito di un passaporto falso intestato a Bellini Sebastian, fornitogli dallo stesso De Riz, era andato in Thailandia e ne aveva fatto ritorno con Koh Bak Kin e circa otto cinesi, fra cui Tony; essi gli avevano riferito di avere portato con se' due chili di eroina direttamente a Roma e di averne lasciati altri dieci chili a Copenaghen, del tipo precompresso, per portarla nella Capitale in un secondo tempo.

I due chili erano stati consegnati, in parti uguali, a Gianfranco Urbani e a Roberto Masciarelli, mentre la droga di Copenaghen era stata presa e portata in Italia da Thomas, Kin ed un certo "Enzo" (personaggio, quest'ultimo, su cui De Riz non ha saputo o voluto fornire altre indicazioni e che, pertanto, e' rimasto non identificato).

La droga, a Roma, era stata destinata, in parte, ad Urbani e, in parte, a Masciarelli, ma quella destinata (Kg. 2,800) al primo, era stata sequestrata dai CC. in un'operazione di polizia che era costata la vita a Boccarusso Antonio.

Erano rimasti Kg. 4,800, che Kin gli aveva detto di avere consegnato a siciliani, ignoti a De Riz, che la avevano portata a Palermo in aereo (trattasi della droga consegnata a Gasparini).

Contrasti erano, poi, insorti fra Kin, Urbani e Masciarelli, in relazione alla qualita' dell'eroina e al prezzo da pagare, per cui il primo era rimasto molto insoddisfatto della condotta dei secondi.

Nell'aprile 1982, egli aveva incontrato a Roma Tony (il cinese della prima consegna di eroina), il quale gli aveva confidato che gli affari di Kin andavano a gonfie vele e che quest'ultimo aveva fornito ad un'organizzazione di siciliani, fino ad allora, 280 chilogrammi di eroina; il Tony gli aveva precisato, altresì, che i pagamenti della droga venivano effettuati in Svizzera e che buona parte del danaro consegnato dai siciliani proveniva dai sequestri di persona.

In successivi incontri, avvenuti nel 1983, il Tony l'aveva informato che anche gli ottanta chilogrammi di eroina sequestrati a Firenze erano stati forniti da Kin.

Egli aveva posto in contatto anche il Tony con Gianfranco Urbani, ma non gli risultava che gli avesse consegnato eroina, mentre era sicuro che il primo ne aveva fornito ai romani o ai siciliani per conto di "Lam Sing Choy" (e, quindi, in definitiva, di Kin).

Egli, nel frattempo, aveva iniziato l'attivita' di informatore per conto della Squadra Narcotici della Questura di Roma, riferendo al Dott. De Gennaro di un incontro, che sarebbe avvenuto a casa di Gianfranco Urbani, fra quest'ultimo e Kin, con la partecipazione anche di Lam Sing Choy e di Chang Wing Keung.

Kin e gli altri erano stati pedinati e fotografati.

Era chiaro, dunque, che era ripresa la fornitura di eroina a favore dell'Urbani.

Una partita, per altro, di Kg. 1,800 era stata rifiutata dall'Urbani, che sosteneva non fosse di buona qualita', per cui egli l'aveva offerta a Francesco Cannizzaro, catanese e parente dei Ferrera ("Cavadduzzu"), da lui conosciuto in carcere a Roma.

Il Cannizzaro non aveva accettato la droga, ma, una sera, lo aveva atteso sotto casa con Pippo Ferrera e i due gli aveva chiesto di farli incontrare con Koh Bak Kin o con Thomas Alan.

Gli incontri erano avvenuti con Thomas Alan nei primi mesi del 1983, in localita' "Finocchio", dove alloggiava un uomo del clan Ferrera, e in un ristorante di Frascati: in questo secondo incontro vi era pure un siciliano a nome "Marcello", autista di fiducia di Pippo Ferrera.

Nel corso di tali incontri, il Ferrera aveva detto chiaramente che era interessato solo all'acquisto di grosse partite di eroina, dell'ordine di centinaia di chilogrammi, da prelevare con navi direttamente in Thailandia; i pagamenti sarebbero avvenuti in Svizzera.

In uno di tali incontri, il Ferrera gli aveva anche chiesto se conoscesse Giuseppe Cristoforetti, a lui noto - fino ad allora - soltanto come contrabbandiere di tabacchi.

In quel periodo, il Ferrera era stato detenuto per circa un mese e il Cannizzaro e il Thomas avevano allacciato rapporti diretti per la
fornitura
di

eroina, scavalcando l'intermediazione di esso De Riz; il Ferrera, dimesso dal carcere, gli aveva fatto dare cinque milioni per i suoi viaggi e, in sua presenza, aveva detto a Francesco Cannizzaro che non era stato corretto metterlo da parte.

Il De Riz soggiungeva che, in virtu' della sua conoscenza delle lingue, aveva telefonato in Germania per procurare un avvocato tedesco ad uno dei corrieri di Thomas, l'americano Czebeniak, arrestato a Francoforte con una partita di eroina, il quale, come gli aveva confermato Thomas Alan, aveva gia' fatto un viaggio con un chilo e mezzo di eroina.

Il De Riz, in conclusione, riferiva che, secondo quanto gli era stato confidato dallo stesso Kin, a parte occasionali "Kamikaze" che venivano spesso acciuffati dalla Polizia, il Kin era l'unico fornitore di eroina thailandese per l'Italia.

Thomas Alan, a sua volta, a parte talune differenze di dettaglio, ha confermato in punti di decisivo rilievo le dichiarazioni di

De Riz. (cfr. (Vol.106/R f.73) - (Vol.106/R f.79), (Vol.112/R f.269) - (Vol.112/R f.293)).

In sintesi, il Thomas ha ammesso di aver importato in Italia, avvalendosi dell'opera di Michael Cottage, Ronald Czebeniak, David Bowman, Thomas Johnson, numerose partite di eroina provenienti da Kin e destinate a malavitosi della Capitale (Roberto Masciarelli, Gianfranco Urbani, Sergio Grazioli, Riccardo Proietti ed altri); ha confermato quanto riferito da De Riz sul ruolo svolto da Lam Sing Choy, Chaing Wing Keung e dai cinesi a nome Tony e Peter, quali collaboratori di Kin; ha riferito nei dettagli i suoi viaggi a Bangkok, in Svizzera ed in Italia e quelli, attraverso itinerari tortuosi, dei suoi corrieri della droga e le consegne ai destinatari, anche attraverso l'opera del De Riz.

Una differenza di rilievo fra le due dichiarazioni e' quella relativa al quantitativo di eroina portato a Copenaghen alla fine del 1981, ammontante secondo il Thomas a sette chili, mentre secondo il De Riz era di dieci chilogrammi.

E' da rilevare, per altro, che, in ordine a tale partita di droga, il Thomas ha riferito che una parte era stata consegnata dal Kin direttamente ad un personaggio, di cui esso Thomas non aveva mai conosciuto l'identita'; trattasi, evidentemente, di quel siciliano che, secondo quanto ha riferito De Riz, doveva portarla a Palermo in aereo.

Di notevole interesse sono, poi, le dichiarazioni del Thomas nella parte riguardante Francesco Cannizzaro e Pippo Ferrera, da lui perfettamente riconosciuti in fotografia (Vol.106/R f.76).

Il Thomas, al riguardo, ha riferito che, su iniziativa del De Riz, aveva partecipato ad un incontro, in un ristorante nei

pressi di Cinecitta', col Ferrera, col Cannizzaro, con Sergio Grazioli e con altra persona identificata nel catanese Giovanni Rapisarda; il Ferrera gli aveva richiesto la fornitura di eroina ed egli gli aveva promesso una risposta, dopo averne parlato col Kin.

Avuto l'assenso di quest'ultimo, i suoi corrieri avevano iniziato a portare droga anche per il Ferrera.

E, in proposito, e' molto importante, come appresso si dira', che il Thomas abbia riferito di aver depositato valige contenenti l'eroina, su istruzione del Kin, nella stazione ferroviaria di Firenze e di aver consegnato gli scontrini dei bagagli a Wing, incaricato di Kin (Vol.109/R f.289).

Il Thomas ha proseguito, riferendo che aveva, poi, partecipato ad un pranzo, in un'osteria nei pressi di Citta' del Vaticano, con Franco Cannizzaro, Sergio Grazioli e Pippo Ferrera, nel corso del quale egli aveva consegnato a De Riz gli

scontrini di valige, contenenti eroina, depositate alla Stazione Termini di Roma ed aveva ricevuto il pagamento parziale della droga (cinquanta milioni).

Successivamente, in un ristorante di Frascati, si era incontrato con Pippo Ferrera, il quale lo aveva assicurato che era pronto a pagare il residuo prezzo (diciannove milioni), che, in effetti, era stato consegnato il giorno successivo dal De Riz; al ristorante, il Ferrera era accompagnato da un siciliano, identificato fotograficamente da Thomas Alan nell'odierno imputato Bonica Marcello.

Il Thomas, ha precisato, inoltre, che delle tre valige sequestrate a Czebeniak a Francoforte, una doveva essere consegnata a Lam Sing Choy e le altre due a Pippo Ferrera, tramite il De Riz.

Il Thomas, infine, ha escluso che, in sua presenza, Ferrera avesse parlato di fornitura di ingenti quantitativi di droga.

1. A questo punto, possono trarsi le prime conclusioni sulle risultanze istruttorie finora esposte.

Dalle concordi dichiarazioni di Koh Bak Kin, Pietro De Riz, Thomas Alan, e' emerso, anzitutto, che le forniture di eroina da parte del Kin seguivano fundamentalmente due direzioni.

Una prima riguarda malattivosi della Capitale (Gianfranco Urbani, Roberto Masciarelli, Osvaldo Cocucci ed altri) cui erano destinate partite di droga certamente non esigue (generalmente dell'ordine di uno o piu' chilogrammi) ma nemmeno rilevantissime; in tale settore il Kin si e' avvalso soprattutto dell'opera di Thomas Alan e dei corrieri controllati da quest'ultimo.

Trattasi con certezza di un commercio di stupefacenti riguardante essenzialmente il "mercato" di Roma.

Accanto a questo traffico, di medie dimensioni, il Kin ha contestualmente gestito, in collegamento con le organizzazioni mafiose siciliane, un traffico di proporzioni veramente ragguardevoli.

Si puo' ben dire, al riguardo, che trattasi di rapporti del Kin con organizzazioni completamente distinte e senza alcun collegamento tra di esse.

Tali conclusioni, raggiunte a seguito di approfondita istruttoria ed in esito a risultanze probatorie assolutamente pacifiche, ha determinato questo Ufficio a pronunciare sentenza di incompetenza territoriale, a favore dell'Autorita' Giudiziaria di Roma, nei confronti dei soggetti che sono risultati completamente estranei al traffico internazionale di stupefacenti riguardante clan mafiosi palermitani.

Così', con provvedimento del 23.2.1984 e sulla base delle considerazioni che precedono, e' stata dichiarata l'incompetenza territoriale dell'Autorita' Giudiziaria di Palermo e la

competenza di quella di Roma in ordine alle imputazioni contestate a Thomas Alan, Johnson Thomas Anthony, Bowman David Richard, Czebeniak Ronald, Cottage Michael, Urbani Gianfranco e De Riz Pietro (Vol.116/R f.129) - (Vol.116/R f.135).

La fondatezza di tale decisione e' stata riconosciuta dalla Suprema Corte di Cassazione che, nel risolvere una denuncia di conflitto di competenza avanzata dalla difesa di Koh Bak Kin, imputato in distinti procedimenti penali pendenti davanti alle Autorita' Giudiziarie di Roma e Palermo, ha rilevato ((Vol.147/R f.77) - (Vol.147/R f.81)) l'inesistenza del conflitto e "la totale autonomia storica e strutturale dei comportamenti incriminati".

Di tale situazione e del fondato rischio di andare incontro a due condanne per fatti che, almeno dal suo angolo visuale, andavano unitariamente considerati, si e' doluto Kin (Vol.145/R f.259),

osservando che lo spezzettamento - in distinti procedimenti penali - della valutazione delle sue attivita' criminali aggravava notevolmente la sua posizione processuale.

E cio' appare innegabile, anche se dal punto di vista giuridico la soluzione sembra ineccepibile.

Non resta che constatare, ancora una volta, come, di fronte ad una realta' criminale estremamente complessa ed articolata, le norme sulla competenza, dettate dal vigente codice di rito penale, mostrino chiaramente la corda.

Va, poi, rilevato che, come effetto della constatata pertinenza alla organizzazione di Rosario Riccobono dell'eroina sequestrata a Fiumicino ad Abbenante Michele, il procedimento penale contro quest'ultimo, pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma, e' stato trasmesso a Palermo e riunito al presente procedimento, a seguito di pronuncia di incompetenza territoriale ammessa da quel Consigliere Istruttore ((Vol.128/R f.32) - (Vol.128/R f.40) e (Vol.128/R f.161)).

2. Procedendo, adesso, ad un esame, nel merito, delle risultanze probatorie riguardanti questo procedimento, non sembra seriamente discutibile che quanto riferito da Francesco Gasparini, Koh Bak Kin, Pietro De Riz, Thomas Alan corrisponda al vero nelle linee fondamentali.

I sequestri di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, le riscontrate presenze alberghiere degli imputati in Italia, in Svizzera e in Thailandia, i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, le reciproche conferme che si traggono da interrogatori resi da costoro sono le principali considerazioni che inducono a ritenere fondate le loro confessioni e chiamate in correita'.

E sarebbe troppo lungo e dispersivo ripetere quanto si e' gia' detto sui principali riscontri probatori; mentre di altri si parlera' tra breve.

Il punto principale, quindi, e' di stabilire fino a che punto le loro dichiarazioni siano veridiche; e, in proposito, non puo' farsi un discorso unitario.

Per quanto concerne Gasparini, si sono esposti i particolari, anche quelli meno significativi ai fini processuali, in cui le dichiarazioni del predetto hanno trovato puntuale riscontro, per cui e' senz'altro da escludere che quanto da lui riferito sia mendace.

In proposito, va riconosciuto che e' senz'altro merito del Gasparini quello di avere parlato per primo di collegamenti fra i palermitani ed i catanesi e di trasporti di ingenti quantitativi di stupefacenti via mare, quando ancora non era avvenuto il sequestro a Suez dell'Alexandros G. e, anzi, sembrava che egli avesse esagerato nel rappresentare i fatti a sua conoscenza.

Koh Bak Kin, per contro, suscita alcune perplessita', sembrando fondato il sospetto che si sia limitato ad ammettere fatti che, in linea di massima, erano conosciuti agli inquirenti ma ne abbia taciuto altri ancora piu' importanti.

E, in questa ottica, forse si spiega perche' egli abbia spontaneamente richiesto di venire in Italia.

Di fronte alla prospettiva di una lunghissima e durissima carcerazione in Thailandia e memore della precedente esperienza italiana (appena tre anni di reclusione effettivamente espiati per avere tentato di introdurre nel nostro territorio ben venti chilogrammi di eroina), probabilmente ha creduto di risolvere i suoi problemi giudiziari rifugiandosi in Italia, cosi' sottraendosi ad una situazione che, in Thailandia, verosimilmente era pericolosa anche per la sua incolumita', in considerazione delle sue conoscenze sul grosso traffico di stupefacenti e dell'eventualita' che potesse, in tutto o in parte, rivelarle.

Infatti, per tutto cio' che attiene a settori del traffico di stupefacenti ancora non sufficientemente esplorati dalle indagini, il Kin e' stato evasivo e molto parco di notizie e, in particolare, ha riferito

pochissimo sui canali di rifornimento della droga, pur essendo impossibile che egli, intermediario di transazioni riguardanti partite di centinaia di chilogrammi di eroina, non abbia avuto contatti con esponenti di rilievo delle organizzazioni produttrici.

Al riguardo, si rileva che, secondo gli inquirenti della Squadra Narcotici della Questura di Roma ((Vol.75/R f.1) - (Vol.75/R f.12)), seppur la droga partiva dalla Thailandia, la organizzazione fornitrice sarebbe formata da cinesi.

Sembra difficile non condividere tale convincimento, ove si considere che - a parte che Kin e i suoi principali collaboratori sono cinesi (di Singapore) - il carico di eroina sequestrato nel canale di Suez era formato da pacchi di droga recanti il marchio di origine cinese "TWO GOLDEN LIONS UOGLOBE"; inoltre, come risulterebbe dalle intercettazioni telefoniche disposte dalla polizia thailandese sull'utenza usata da Kin a Bangkok (dette intercettazioni, per altro, non sono state

trasmesse), egli parlava coi suoi interlocutori usando soprattutto dialetti cinesi (in particolare, dialetti "mandarino" e di Canton).

Ne' va dimenticato che, quando il Kin e' stato arrestato a Fiumicino nel 1976 con 20 chilogrammi di eroina, anche allora la droga sequestrata era della qualita' "cinese" (n.3).

Ebbene, il Kin ha fatto soltanto vaghi accenni, quale fornitore, ad un certo Tan Song, fornendo elementi inidonei per la sua identificazione; lo stesso dicasi per i diretti collaboratori di Kin, dei quali sono stati identificati con certezza solamente Chaing Wing Keung e Lam Sing Choy.

Anzi, riguardo a quest'ultimo, Kin soltanto in un secondo tempo ha confermato che lo stesso si identifica con Tan Bok San e non si puo' dire certo che abbia dimostrato una particolare sollecitudine per eliminare lo equivoco.

Ma anche per quanto si riferisce ai suoi contatti con le organizzazioni mafiose siciliane, non sembra che le sue dichiarazioni siano esaustive.

Egli ha ammesso, e' vero, i suoi contatti con Gaspare Mutolo, coi fratelli Micalizzi, con Rosario Riccobono; ma, quando si e' trattato di fornire elementi piu' concreti sugli altri siciliani con cui aveva trattato le partite di eroina, si e' limitato a parlare di "Roberto" e "Pino", anche stavolta fornendo dati inidonei per la loro identificazione.

Ora, e' senz'altro possibile che la mancata identificazione dei predetti possa dipendere da insufficiente conoscenza da parte dell'Ufficio di elementi essenziali sul traffico di eroina, ma deve constatarsi che anche stavolta Kin non e' stato risolutivo ai fini delle indagini istruttorie.

Il discorso, per altro, sara' ripreso tra breve con riferimento anche alla identificazione da parte di Kin, nel suo ultimo interrogatorio, di Antonio Ventimiglia (Vol.147/R f.63) - (Vol.147/R f.65).

Deve accennarsi, poi, a quanto risulta su possibili contatti diretti di Kin con le organizzazioni mafiose statunitensi acquirenti di eroina.

Si ricordera' che, fin dal suo primo interrogatorio, Francesco Gasparini aveva affermato di avere appreso da Koh Bak Kin che quest'ultimo si sarebbe recato a Los Angeles per incontrarsi con esponenti della mafia siculo-americana coi quali trattare direttamente il prezzo e le modalita' di pagamento di ingenti partite di eroina.

Trattasi di affermazioni che non e' possibile sottovalutare, perche' finora non risulta che Gasparini abbia riferito circostanze campate in aria.

Il Kin ha recisamente contestato quanto riferito dal Gasparini sull'argomento, assumendo di non essere mai stato negli U.S.A. e di non avere mai avuto alcuna intenzione di andarvi, anche se sapeva che l'eroina da lui fornita alle organizzazioni mafiose siciliane aveva come destinazione finale gli Stati Uniti.

Tuttavia, tale smentita non elimina la perplessita'.

Giova rilevare, al riguardo, che - come e' stato accertato dalla Guardia di Finanza di Palermo - poco meno di un mese prima del sequestro dell'eroina a Suez (24.5.1983), si trovava a Terrasini Filippo Salamone, di cui si parlera' in seguito, elemento di spicco delle cosche mafiose siciliane, addetto al riciclaggio del danaro proveniente da traffico di stupefacenti, abitante negli U.S.A. e particolarmente collegato con Roberto Vito Palazzolo e con la mafia di Bagheria.

Ebbene, e' stata intercettata, il 21.4.1983, alle ore 12,15, una telefonata sulla utenza di Terrasini intestata alla suocera di Filippo Salamone (Militello Grazia), nel corso della quale Salvatore Greco, fratello del noto Leonardo Greco di Bagheria, anch'egli abitante negli U.S.A. (sul coinvolgimento di Salvatore Greco nel traffico di stupefacenti ha riferito fatti molto importanti, come si vedra', Salvatore

Contorno), riferiva che erano confermati il luogo e l'ora dell'appuntamento (Vol.83/R f.93).

E, fin qui, sarebbe arduo collegare Filippo Salamone con le vicende di Koh Bak Kin, sulla base del solo dato temporale della presenza del primo in Sicilia nel periodo "caldo" della organizzazione del viaggio della nave con gli stupefacenti dalla Thailandia.

Pero', come ha comunicato l'F.B.I. ((Vol.83/R f.128) - (Vol.83/R f.129)), Filippo Salamone, rientrato negli U.S.A., aveva prenotato, il 25.5.1983, una camera, per due o tre notti, a partire dal 27.5.1983, presso l'hotel Sheraton di New York, a nome del Signor "Kok di Singapore".

Il 26.5.1983, Roberto Vito Palazzolo, pero', telefonicamente informava, negli U.S.A., Grazia Delia (moglie di Filippo Salamone) che "egli" non sarebbe arrivato e che la prenotazione doveva essere annullata.

Il 27.5.1983, Filippo Salamone chiamava telefonicamente l'Hotel Sheraton di New York ed annullava la prenotazione per il Signor "Kok".

Ora, si deve sottolineare che Koh Bak Kin e' originario di Singapore cosi' come il fantomatico signor "Kok" della prenotazione alberghiera effettuata da Filippo Salamone e che tale prenotazione e' del 25.5.1983 e, cioe', di appena un giorno successiva al fermo della nave nel canale di Suez, quando ancora tale notizia non era stata divulgata.

E difatti, il giorno successivo, Vito Palazzolo si premurava di avvertire Filippo Salamone che "Kok" non sarebbe arrivato.

Devesi aggiungere che, se si esamina il passaporto intestata a Ng Eng Poh, usato da Koh Bak Kin, vi e' traccia di un suo ingresso in Canada (Toronto) il 28.12.1980 (Vol.75/R f.42) e, sul punto, Kin non ha fornito alcun chiarimento.

Infine, va rilevato che, nel suo ultimo interrogatorio, Koh Bak Kin ha riconosciuto ((Vol.147/R f.63) retro) in Ventimiglia Antonio, nato a Terrasini il 23.7.1946, l'autista dell'autovettura Mercedes chiara a bordo della quale vi era quel "Roberto" che, a Zurigo, gli aveva consegnato la somma di circa 700.000 dollari, quale acconto sul carico di eroina che, poi, sarebbe stata sequestrata a Suez.

Ebbene, Antonio Ventimiglia - colpito anche da mandato di cattura emesso l'8.5.1984 dalla Procura di Wuppertal per concorso nell'omicidio di Badalamenti Agostino (avvenuto a Solingen il 20.2.1984) - e' particolarmente legato a Palazzolo Vito Roberto e a Franco Della Torre, entrambi residenti in Svizzera, coinvolti nel procedimento penale per traffico di stupefacenti, in atto pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma; inoltre, va ricordato che Palazzolo Vito Roberto e' collegato con Antonino Madonia, residente

in Germania (indicato da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno, come appartenente, unitamente al padre e ai fratelli, alla pericolosissima "famiglia" di Resuttana, strettamente collegata coi "Corleonesi").

A questo punto, nonostante la parziale collaborazione da parte di Koh Bak Kin, e' possibile - ed anzi, agevole - comprendere quale fosse l'organizzazione che ha pagato l'eroina sequestrata a Suez ed effettuare una ricostruzione logica di queste vicende che, ancora una volta, dimostra l'unicita' e complessita' dell'organizzazione mafiosa che gestisce il traffico di stupefacenti.

Gaspere Mutolo, come risulta evidente anche dalle dichiarazioni di De Riz e di Thomas Alan, non aveva una grande esperienza di traffico di stupefacenti, ne' poteva averla, dati i lunghi periodi di detenzione da lui sofferti. Per altro, anche la "famiglia" di Partanna Mondello, capeggiata da Rosario Riccobono, non e' fra quelle che si sia particolarmente distinta nel traffico di droga, poiche' gli uomini di punta di tale

traffico, tutti provenienti dal contrabbando di tabacchi, appartengono ad altre "famiglie".

E' chiaro, dunque, che il rapporto con Koh Bak Kin, importante intermediario nella fornitura di ingenti partite di droga, non poteva essere gestito esclusivamente dalla "famiglia" di Partanna Mondello, occorrendo, invece, che scendessero in campo coloro che avevano in mano la gestione del traffico negli U.S.A. e potevano, quindi, richiedere e pagare grossissimi quantitativi di droga.

Ecco, dunque, la presenza del solito canale che verra' illustrato in seguito, che fa' capo, attraverso Palazzolo Vito, Ventimiglia Antonio, Rotolo Antonino, La Mattina Nunzio, Spadaro Tommaso, ai vertici dell'organizzazione mafiosa.

In altri termini, Gaspare Mutolo e la sua famiglia probabilmente erano in grado di gestire lo smercio delle limitate quantita' di eroina portate da Francesco Gasparini, da Michele Abbenante e dagli altri corrieri;

ma un carico di 233 chilogrammi di droga presuppone tali collegamenti internazionali e disponibilita' finanziarie, che e' impensabile potesse essere gestito in esclusiva dalla "famiglia" di Partanna Mondello.

Cade acconcio, qui, ricordare quanto riferito da Piero De Riz - che, a sua volta, l'aveva appreso da "Tony" (il cinese, non identificato, appartenente all'organizzazione di Kin) - circa la fornitura da parte di Kin all'organizzazione mafiosa, gia' nel 1982, di oltre 280 chilogrammi di eroina, fra cui quella sequestrata a Firenze all'organizzazione di Tommaso Spadaro. Tutto cio' e' stato smentito da Kin, ma e' un fatto che diversi quantitativi di eroina trasportati, per conto di Kin, dai corrieri di Thomas Alan sono stati depositati nella stazione ferroviaria di Firenze e, anche in ordine a questo punto, Kin non ha fornito alcuna giustificazione.

Per altro, se la droga fosse stata diretta al consumo locale della capitale (come si

vorrebbe far credere), occorrerebbe spiegare per quale motivo venisse depositata alla Stazione di Firenze e non di Roma, con ulteriori complicazioni nelle consegne agli acquirenti.

E, poi, dovrebbe spiegarsi :a) come mai Franco Gasparini (quest'ultimo fin dal 1981) e Piero De Riz fossero perfettamente a conoscenza, prima del sequestro della nave con la droga a Suez, delle modalita' di trasporto, via mare, di ingenti partite di eroina e delle organizzazioni mafiose cui erano dirette; b) se e' seriamente ipotizzabile che, per un paio d'anni, i rapporti tra Kin e le organizzazioni mafiose siciliane si siano rafforzati e sviluppati, nonostante siano noti soltanto insuccessi e, cioe', sequestri di partite di eroina (vedi gli episodi Gasparini, Abbenante, Palestini, e dei corrieri di Thomas).

Tutto sommato e' un problema secondario quello di stabilire se la droga sequestrata a Firenze provenisse da Koh Bak Kin o si trattasse, invece, di eroina turca (come si

vedra' tra breve); trattasi, in ogni caso, di eroina di pertinenza delle organizzazioni mafiose siciliane. Quello che, invece, si stenta a credere e' che l'eroina fornita da Koh Bak Kin si sia limitata alle partite, pur ingenti, di droga sequestrate in varie parti del mondo.

In conclusione, per Koh Bak Kin non si pone un problema di attendibilita' di quanto da lui riferito sul traffico di stupefacenti, che e' incontestabilmente vero. All'opposto, deve seriamente dubitarsi che abbia integralmente dichiarato tutti i fatti e le circostanze a sua conoscenza.

Per quanto concerne, poi, Piero De Riz e Thomas Alan, e' appena il caso di rilevare che le loro ampie e particolareggiate confessioni, riscontrate dagli accertamenti finora riferiti, rendono del tutto attendibili le chiamate in correita' dagli stessi effettuate. Ovviamente - e cio' e' pienamente comprensibile - essi hanno cercato (soprattutto, il De Riz) di sminuire il proprio ruolo nel traffico di stupefacenti; ma, in
buona

sostanza, hanno ammesso anche le loro
responsabilita'.

E' giunto il momento adesso, di esaminare - anche alla luce delle conoscenze acquisite nel corso dell'istruttoria - quanto e' emerso dalle intercettazioni telefoniche e da altre indagini su queste vicende; trattasi di risultanze probatorie di grande interesse, poiche' dalle stesse si ricava, a parte l'indiscutibile conferma dei risultati raggiunti, anche la prova dell'intimo collegamento, da tempo esistente, fra la "famiglia" mafiosa di Rosario Riccobono ed il clan di Nitto Santapaola. E cio', com'e' intuitivo, riverbera i suoi effetti non soltanto sui delitti contestati in tema di traffico di stupefacenti ma anche su gravissimi delitti, come l'omicidio di Alfio Ferlito e del Prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, contestati al Santapaola in collegamento con la mafia palermitana.

Cominciando dalla permanenza a Teramo di Gaspare Mutolo, e' stato accertato che, durante il regime di semiliberta', egli ha alloggiato presso l'hotel Michelangelo di quella citta' e che con lui vi erano il nipote De Caro Carlo ed il pregiudicato catanese Liotta Salvatore, sul conto del quale, per altro, non sono emersi altri elementi dimostrativi di un suo coinvolgimento nei fatti per cui e' processo (cfr. (Vol.147/R f.72) - (Vol.147/R f.74)).

E' emerso, pero', (Vol.20/R f.135) - (Vol.20/R f.148) che il Mutolo, dall'hotel Michelangelo, ha effettuato numerose telefonate internazionali direttamente a Bangkok, negli U.S.A., in Australia, in Brasile, in Venezuela ed in Canada: e cio' e' molto significativo in considerazione delle prove acquisite sul suo ruolo nel traffico internazionale di stupefacenti (cfr. (Vol.61/R f.135),

(Vol.65/R f.317) - (Vol.65/R f.318), (Vol.65/R f.321) e (Vol.70/R f.47)). Dalle dichiarazioni, poi di Di Alessio Arturo, proprietario dell'hotel Michelangelo (Vol.47/R f.69) e di D'Amico Rosanna, direttrice dell'albergo (Vol.47/R f.74), risulta che il Mutolo, durante la sua permanenza nell'albergo (dal 19.9.1981 al 31.5.1982), conduceva una vita dispendiosa, riceveva ed effettuava numerose telefonate internazionali, utilizzava per i suoi spostamenti una lussuosa Ferrari ed un'Alfetta GTV. Non si dimentichi che, in quel periodo, il Mutolo era in regime di semiliberta' e che teoricamente avrebbe dovuto lavorare nel mobilificio Caruso e Cellini di quel centro. Va rilevato, inoltre, che proprio Fioravante Palestini (quello arrestato a Suez perche' a bordo della nave che trasportava 233 chilogrammi di eroina) ha curato il ritiro

del vestiario del Mutolo dall'hotel Michelangelo di Teramo (Vol.20/R f.136).

Il primo elemento indicativo dei rapporti fra il gruppo mafioso di Rosario Riccobono e quello di Nitto Santapaola e' stato il fermo, in una via di Catania, il 2.2.1982 di Mutolo Gaspare, Cusimano Giovanni e Pedone Michelangelo, che avevano attirato l'attenzione di una pattuglia della Polizia perche' "confabulavano con fare sospetto" col catanese Domenico Condorelli (Vol.20/R f.149) - (Vol.20/R f.162).

I tre palermitani dichiaravano concordamente di non conoscere il Condorelli e di averlo fermato per chiedergli informazioni circa un negozio dove avrebbero potuto acquistare i pneumatici di ricambio per la Ferrari del Mutolo; soggiungevano che il Pedone aveva guidato la Ferrari di quest'ultimo da Palermo e Catania e, poi, avrebbe dovuto accompagnarlo fino a

Teramo; che il Cusimano, alla guida della sua autovettura BMW, li aveva accompagnati per "dare un consiglio" al Pedone circa un autocarro usato che questi avrebbe voluto acquistare. Dal canto suo, il Condorelli confermava la casualita' dell'incontro coi tre e la richiesta di indicazione di un gommista.

Tutti, pero', venivano clamorosamente smentiti dalla constatata presenza di De Caro Carlo, nipote del Mutolo, a casa di Domenico Condorelli. Il De Caro, inoltre, evidentemente ignorando il fermo degli altri e non avendo potuto concordare con essi un'identica versione dei fatti, sosteneva che era venuto a Catania alla guida della Ferrari dello zio; che avrebbe dovuto accompagnarlo a Teramo e che, con loro non vi era nessun altro. Soggiungeva, inoltre, che era andato col Mutolo a casa del Condorelli per farsi indicare un gommista e che, rintracciato, si era fermato a casa di quest'ultimo, perche' non vi era posto per tutti e tre a bordo della Ferrari.

A parte l'evidente mendacio anche di Carlo De Caro sui motivi della presenza sua e degli altri palermitani a Catania, appare chiaro, dunque, che la tesi dell'incontro casuale col Condorelli e' miseramente naufragata per effetto della constatata presenza, a casa di quest'ultimo, di Gaspare Mutolo; inoltre, e' molto significativo che il Di Caro non avesse accennato alla presenza, con Gaspare Mutolo, di Cusimano e Pedone, come del resto, costoro non avevano parlato della sua presenza a Catania.

Se si ritiene conto poi, che, secondo quanto riferito dai verbalizzanti, i cani antidroga avevano manifestato segni di nervosismo nell'annusare il vano portabagagli della Ferrari del Mutolo e la sala bigliardi gestita dal Condorelli, non puo' non sospettarsi, ben conoscendo ormai il ruolo di Mutolo nel traffico di stupefacenti, che l'incontro dei palermitani col Condorelli sia da ricollegare a questa

attività'. In ogni caso, trattasi di un incontro motivato da finalità illecite, in considerazione del generale mendacio dei protagonisti di questa vicenda e della appartenenza di costoro ad organizzazioni mafiose.

Ulteriori elementi di riscontro, poi, della "autorevolezza" della personalità di Gaspare Mutolo si ricavano dalla documentazione sequestrata nella sua abitazione il 22 aprile 1982 (Vol.1/R f.217) - (Vol.1/R f.232).

Si è già parlato della lettera di Iole Castorani, madre di Francesco Gasparini, con cui la stessa sollecitava un intervento finanziario del Mutolo, dopo l'arresto del figlio a Parigi (Vol.1/R f.217) e della cartolina a firma Kin (Vol.1/R f.217), utilizzata in sede di perizia grafica per identificare Koh Bak Kin.

Occorre parlare, adesso, di altre lettere e, piu' precisamente, di quelle a firma di Venerando Cristaldi ((Vol.1/R f.222), (Vol.1/R f.225) e (Vol.1/R f.231) e di Antonino Faro (Vol.1/R f.226) - (Vol.1/R f.227), (Vol.1/R f.313) e (Vol.6/R f.125)) nelle quali i predetti esternano stima e devozione nei confronti di Gaspare Mutolo; trattasi di lettere di grande rilevanza, al di la' del loro contenuto specifico, poiche' confermano ancora una volta come i legami mafiosi perdurino e addirittura si rafforzino durante la detenzione. Ed infatti, Venerando Cristaldi, come si vedra' appresso, e' raggiunto da prove sicure della sua appartenenza al clan di Nitto Santapaola, mentre il catanese Antonino Faro, tristemente noto per i feroci omicidi commessi in carcere, da tempo e' stato segnalato per la sua vicinanza a Luciano Leggio. Ed infatti, nelle lettere del Faro inviate da

Fossombrone al Mutolo, il riferimento a Luciano Leggio e' inequivoco e ripetuto: "ricambiero' i tuoi saluti a zio Luciano" (Vol.1/R f.226) retro); "Ti invia tanti cari saluti zio Luciano che si trova qui con me" (Vol.1/R f.227). Inoltre, dall'esame testimoniale dell'avv. Antonio Iezzi (Vol.147/R f.67), e' emerso che il Mutolo aveva richiesto la sua attivita' professionale proprio su segnalazione di Luciano Leggio. Non si ritiene di aggiungere altro su tali risultanze, che dimostrano in maniera evidente gli ottimi rapporti esistenti fra i catanesi di Nitto Santapaola, i corleonesi e personaggi del calibro di Gaspare Mutolo. Anche di tali evidenze bisognera' tenero conto quando verranno esaminati specifici episodi criminosi (omicidi di Alfio Ferlito e di Carlo Alberto Dalla Chiesa).

Passando, adesso, ad esaminare le risultanze delle intercettazioni telefoniche, va

premesse che le stesse, in un primo momento, erano state eseguite, a decorrere dal 28.4.1982, sulla utenza palermitana di Gaspare Mutolo, in virtu' degli elementi di prova emersi a carico di quest'ultimo in ordine al traffico di stupefacenti con Kin e Franco Gasparini.

E proprio dalla intercettazione della utenza del Mutolo e' venuta, da un lato, la conferma del coinvolgimento del Mutolo l'uno e, dall'altro, la prova dei collegamenti col clan di Santapaola; pertanto, si e' proceduto ad intercettazione anche delle utenze catanesi di Giuseppe Licciardello, Condorelli Domenico e di Cristaldi Salvatore, utilizzata anche da Calogero Campanella, inteso "Carlo" o "Carletto", uomo fidato di Nitto Santapaola. I risultati sono stati molto proficui e possono cosi' riassumersi (cfr. (Vol.1/R f.233) - (Vol.1/R f.312) e allegati al rapporto del

7.6.1982 (Vol.1/1/R), (Vol.62/R), (Vol.63/R) e (Vol.67/R)).

In questa sede si esamineranno le intercettazioni che riguardano piu' direttamente il traffico di stupefacenti; le piu' salienti sono le seguenti:

1. - Il 29 aprile 1982, alle ore 13.27, l'utenza di Mutolo viene chiamata da un uomo dal marcato accento straniero che, alla stregua delle conoscenze ormai acquisite, e' agevole identificare in Koh Bak Kin, il quale parla con Gaspare Mutolo ((Vol.1/R f.233); (Vol.67/R f.65)):

Mutolo:..Quando parti?

Kin: Parto domani.

M: Parti domani?

K: si'; all'una.

M: Va bene. Allora io ti auguro buon viaggio.

K: Grazie. Quello la'?

M: Si', si'. Tutto a posto; e' arrivato gia'.

Si ricordi che Abbenante Michele e Palestini Fioravante, nell'aprile 1982,

sono stati a Bangkok e che Kin ha ammesso di aver consegnato eroina ad entrambi; inoltre, come si e' gia' detto, il 22.4.1982 Palestini Fioravante, di ritorno dalla Thailandia, gia' si trovava a Palermo, a casa di Mutolo. Ne consegue che la domanda di Kin in ordine all'arrivo di "quello la'" si riferisce certamente ad un carico di eroina e ad Abbenante o a Palestini.

2. - Il 1.5.1982, alle ore 7.40, Gaspare Mutolo riceve la seguente telefonata (Vol.1/R f.241):

Mutolo: Saru'?

Saru': Oh!

Mutolo: Tutto O.K.!

Saru': Per te?

Mutolo: Si'.

Saru': Ciao.

E' di tutta evidenza che trattasi di una telefonata intercorsa con Rosario Riccobono ("Saru'"), in considerazione, oltre che del diminutivo usato dal Mutolo, anche dall'estrema laconicita' del suo interlocutore, il quale evidentemente voleva

parlare il meno possibile. Del resto, in una successiva telefonata fra due donne, si avanza l'ipotesi che una precedente telefonata, effettuata da un uomo che subito aveva riattaccato il telefono, potesse riferirsi a "Riccobono" (Vol.67/R f.71).

3. - Le telefonate fra Gaspare Mutolo e Domenico Condorelli (quello che il Mutolo e gli altri palermitani hanno dichiarato di non conoscere e che secondo loro avrebbero incontrato "casualmente" a Catania il 2.2.1982) sono numerosissime e da esse traspare una grande amicizia tra i due. Fra l'altro, dalle telefonate emerge che il Condorelli si era premurato di trovare un alloggio a Catania per Giovanni Mutolo, fratello di Gaspare, il quale, raggiunto dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno a Palermo, aveva fissato ovviamente a Catania la sua dimora ((Vol.1/R f.235) - (Vol.1/R f.237); (Vol.1/R f.242) - (Vol.1/R f.243)).

E proprio dalle telefonate fra Gaspare Mutolo e Domenico Condorelli emerge chiarissimo il collegamento tra i due clan mafiosi nel traffico di stupefacenti.

Il 3.5.1982, viene registrata una telefonata fra Gaspare Mutolo e Mimmo Condorelli avente per oggetto l'imminente partenza per Catania del fratello Giovanni: (Vol.1/R f.243)

Mutolo: Appena sara' possibile, avvicino.

Condorelli: D'accordo.

Mutolo: Mi saluti a tutti.

Condorelli: Sarai servito.

Mutolo: Anche perche' ora io gli dico una cosa a mio fratello che ti deve dire; e dopo tu mi dirai si' o no per telefono

Condorelli: D'accordo.

Mutolo: Se e' possibile e non e' possibile.

Dopo due giorni e, cioe', il 5.5.1982, quando Mutolo telefona a Condorelli

per informarsi della sistemazione del fratello, viene ripreso il discorso iniziato due sere prima (Vol.1/R f.248):

Mutolo: Mi saluti a Carletto.

.....

Condorelli: Senti, per quel discorso di tuo fratello, per quella macchina che occorre a te, momentaneamente noi non ne abbiamo di queste macchine; passeranno giorni, non so quanto.

Mutolo: Se ti capita l'occasione me lo fai sapere che salgo io, oppure scendete voialtri qua.

Condorelli: Non ci sono problemi. Per quella macchina che mi descrivi tu, ti daro' una risposta fra giorni.

Eventualmente che prezzo c'e'?

Mutolo: Ma non lo so, dopo parliamo.

Senti, come tu hai saputo, 10 giorni fa, con la macchina, ho fatto l'investimento a Foggia, appunto mi occorreva una macchina. Va bene?

Condorelli: Si', si', ma non e' tanto

facilmente... Al limite ti posso
dare una 127.

Mutolo: Va bene, Mimmo, va bene,
comunque, mi saluti a tutti; un
abbraccio, ciao.

Che si tratti di un'attivita' illecita balza evidente agli occhi di chiunque. Non si riesce a comprendere altrimenti per quale motivo il Mutolo, se aveva realmente bisogno di un'autovettura, non poteva chiederlo direttamente al Condorelli per telefono, anziche' rappresentargli questa sua esigenza per mezzo del fratello Giovanni, con espresso avvertimento che il Condorelli, per telefono, si sarebbe dovuto limitare a dirgli si o no. Ed e' altrettanto assurdo che il Condorelli, per una macchina che avrebbe dovuto procurare al Mutolo, si informasse proprio con lui in ordine al prezzo praticabile. Ed e', poi, estremamente significativo che il Mutolo, accortosi della pericolosita' che stava assumendo, nonostante le sue precauzioni, il colloquio telefonico, ricordasse al Condorelli che egli aveva subito un

incidente stradale a Foggia ed aveva bisogno di un'altra vettura; ed il Condorelli comprendeva benissimo l'avvertimento del Mutolo tanto che immediatamente gli rispondeva che avrebbe potuto procurargli una Fiat 127.

Fermo dunque che l'oggetto di questa fornitura non puo' che essere illecito, si ha la conferma, da una telefonata fra Mutolo e Kin del 9.5.1982, che per "macchina" si intende una partita di eroina ((Vol.67/R f.80), (Vol.1/R f.261)):

Mutolo: ...Senti, grosso problema.

Kin: Eh?

Mutolo: Grosso problema. Si', perche' la macchina non e' quella che tu di solito mi dai. Senti, tu devi scendere qua, puoi venire qua a Palermo?

Koh Bak Kin non si e' mai occupato di commercio di autovetture ed ha fornito al Mutolo soltanto eroina, per cui si comprende benissimo che il grosso problema

derivante dalla consegna di una macchina diversa dalla solita non significa altro se non che, a giudizio del Mutolo, una partita di eroina fornita dal Kin era di qualita' scadente.

Questa e', incontestabilmente, l'unica interpretazione di queste telefonate e con cio' e' confermato, senza tema di smentite, che anche fra Mutolo e Condorelli il termine "macchina" equivale ad eroina.

Trattasi di una conclusione di notevole rilievo poiche', alla luce dei discorsi fra Mutolo e Condorelli, debbono trarsi due conseguenze la cui logicita' appare manifesta: a) il clan di Santapaola e quello di Mutolo (o meglio di Rosario Riccobono) erano dediti al traffico di stupefacenti; b) i collegamenti tra i due clan si estrinsecavano anche nello scambio di favori in tema di forniture di partite di eroina (Si ricordi che Condorelli dice al Mutolo: "momentaneamente noi non ne abbiamo di queste macchine"). Ed alla fine, anche Koh Bak Kin ha esplicitamente ammesso che, quando per telefono parlava con

Mutolo o con Palestini di "macchine", si riferiva ad eroina (Vol.147/R f.106).

4. - Di estremo interesse - e non soltanto ai fini del traffico di stupefacenti - e' un'altra serie di telefonate.

Il 13.5.1982, alle ore 22.17, telefona un uomo, tuttora sconosciuto, a casa Condorelli e, pur chiamandosi i due reciprocamente "compare", il tono del primo nei confronti del secondo e' improntato a rispetto e deferenza. E' bene riportare integralmente il colloquio (Vol.63/R f.19) - (Vol.63/R f.21).

Sconosciuto: "Ssa benexica" compare.....Senta
una cosa

Condorelli: Si'

Sc.: Prenda un pezzo di carta e una pennina, che
le detto una cosa;

Cond.: Si', un minuto.....

Sc.: Eh.....allora, compare.....per quella
macchina

Cond.: Si'.

Sc.: E' via Conte Federico.....

Cond.: un minuto.....via Conte Federico.....

Sc.:.....Federico.....155

Cond.:Si'.....

Sc.: Palermo.

Cond.: Proprio Palermo?

Sc.: Si'.....e'.....e'.....la prima uscita
dell'autostrada per andare al Porto.

Cond.: E' vicino al Porto?

Sc.: No, non lo so se e' vicino al porto.....
Saro mi ha detto che e' la prima
uscita che c'e' per Palermo.

Cond.: Va bene..... va bene.....

Sc.: E' Mimmo Russo.....

Cond.: Un minuto.....Domenico.....

Sc.: Si'.....Mimmo.....

Cond.: Si'.....Russo?

Sc.: Russo. Come "Vossia".....Sabato di
mattina.....

Cond.: Sabato.....mattina?

Sc.: Si'.....

Cond.: Si'.....

Sc.: Lui e' la'.....compare;.....e cerca di
favorirlo piu' che puoi li'.

Cond.: Si'.....

Sc.: Eventualmente.....

Cond.: Questa e' la sua abitazione?

Sc.: Si', dove sta lui.

Cond.: Si'.

Sc.: Eventualmente se non e' li', e' qua
sopra.....comunque mi sono fatto dare
l'appunto e tutte cose; cosi' Vossia ci va
la', ne parlate voi.....

Cond.: Se ci mettiamo d'accordo per questa
macchina se no, niente.....

Sc.: Poi magari venite qua sopra.....non lo
so.....va

Cond.: Si'.....se io ci vado sabato mattina lo
trovo la'?

Sc.: Certo....."compare".....Lui e' la' che
aspetta Vossia.....

Sc.: Che si dice la' sotto?

Cond.: Mah.....c'e' stato malo tempo.....

Sc.: "Malo tempo"?

Cond.: Si', piove non piove.....insomma.....

Sc.: Ho capito.....compare, e' inutile che le
dico di passare un paio di giorni qua
sopra.....

Cond.: No,.....non mi sento, per ora.....

Sc.: Non gioca vero?

Cond.: Certo, che fa? Che siamo noi.....?

Sc.: Certo, non e' giusto.....

L'indomani 14 maggio 1982, Mimmo Condorelli telefona da Catania a Gaspare Mutolo e, non trovandolo, incarica la moglie del Mutolo di dire al marito di telefonargli a casa alle 20.30 di quello stesso giorno ("mi fa una gentile cortesia; gli dice: mi disse Mimmo di chiamarlo questa sera alle otto e mezzo"); (Vol.1/R f.289).

Puntualmente, alle 20.27 di quello stesso giorno, Gaspare Mutolo telefona a Catania a casa di Mimmo Condorelli e, non trovandolo, parla col proprio fratello Giovanni, il quale lo informa che l'indomani il Condorelli sarebbe venuto a Palermo ma che, comunque, quella stessa sera gli avrebbe telefonato (Vol.1/R f.290).

Quella sera Condorelli telefona a Gaspare Mutolo e fra i due vi e' il seguente colloquio (Vol.63/R f.25) - (Vol.63/R f.28):

Condorelli: Oh, senti; domani mattina....

Mutolo: Si'.

Condorelli: Salgono due amici miei e amici tuoi.

Mutolo: Si'.

Condorelli: Mi stai capendo?

Mutolo: Si'.

Condorelli: Vengono a Palermo.....

Mutolo: Si'.....

Condorelli:al Motel Agip del viale della Regione.....

Mutolo: Si'.....

Condorelli:A che ora li puoi aspettare la'?

Mutolo:A che ora arrivano loro?

Condorelli: Loro arrivano alle otto e mezza circa.....

Mutolo: Eh? Allora io alle otto e mezza sono la'.....

Condorelli: Senti.....uno e' come te e
come me.....

Mutolo: Si', va bene.....

Condorelli: E l'altro e' un carissimo
amico mio e amico di Carlo....

Mutolo: Va bene...qualcuno io lo conosco?

Condorelli: Si', si'.....uno dei due lo
conosci

Mutolo: Va bene.

Condorelli: Senti....io non posso salire,
allora venivo io.....tu mi capisci?

Mutolo: Va bene.....

Condorelli: E mi devi mandare una cosa....

Mutolo: Va bene....dopo parlo con loro...

Subito dopo (ore 22.19) Condorelli parla
con Salvatore Cristaldi (Vol.63/R f.28) -
(Vol.63/R f.29):

Cond.: percio', domani mattina te ne vai la';

Crist.: Si';

Cond.: Alle otto e mezzo;

Crist.: Si', va bene.

Cond.: Farai tutto con lui; ciao.

L'indomani mattina, 15.5.1982, la Squadra Mobile e la Criminalpol di Palermo effettuavano un eccellente servizio di pedinamento e dalle relazioni di servizio e dall'esame testimoniale dei verbalizzanti e' emerso quanto segue ((Vol.12/R f.65) - (Vol.12/R f.68); (Vol.21/R f.41) - (Vol.21/R f.42); (Vol.28/R f.178) - (Vol.28/R f.181)).

Alle 8.05 giungeva al Motel Agip, alla guida di una Fiat Ritmo, Gaspare Mutolo, il quale, dopo avere atteso in macchina fino alle 8.40, entrava nel bar dell'albergo ed effettuava una telefonata. La stessa, diretta a Mimmo Condorelli, e' stata registrata ed e' del seguente tenore (Vol.63/R f.30) - (Vol.63/R f.31):

Mut.: Ma sono partiti quelli?

Cond.: Si'

Mut.: No, siccome io sono la' dalle otto...che
aspetto.....

Cond.: Va bene, ancora che ore sono?

Mut.: Sono le nove meno un quarto.....

Cond.: Ma ritarderanno qualche cinque minuti....

perche' loro sono "spratichi" di.....

Mut.: E allora.....allora aspetto?

Cond.: Si', Gaspare.

Pochi minuti dopo, giungevano, a bordo di una Land Rover targata SR, due giovani che entravano nel bar del Motel Agip e, senza salutare ne' tanto meno fare alcun cenno d'intesa al Mutolo, consumavano la colazione. Quindi, si soffermavano, all'uscita del bar, per alcuni secondi, accanto alla vettura del Mutolo, che nel frattempo era uscito anch'egli. Infine, il Mutolo andava via dal Motel Agip, seguito dalla vettura coi due giovani. I due veicoli, momentaneamente persi di vista, subito dopo venivano rintracciati fermi sotto l'abitazione di Gaspare Mutolo (in via Amm. Cagni a Pallavicino) e senza persone a bordo. Dopo una ventina di minuti i due salivano a bordo della Land Rover e venivano seguiti fino all'ingresso dell'autostrada Palermo-Catania. L'autovettura

veniva fermata, lungo l'autostrada, col pretesto di un normale controllo, da una pattuglia della polizia stradale e i due occupanti venivano identificati per gli attuali imputati Maugeri Nicolo' e Cristaldi Salvatore. Il Maugeri riferiva ai verbalizzanti che era diretto a Catania e che proveniva da Alcamo, dove si era recato per far vedere un autocarro al Cristaldi, che intendeva acquistarlo.

Cio' premesso, da questo episodio possono trarsi le seguenti valutazioni.

A) E' certo, anzitutto, che lo scopo dell'incontro fra i due catanesi e Gaspare Mutolo riguardava il traffico di stupefacenti. Si ricordi, in proposito la telefonata del 13.5.1982 fra lo sconosciuto e Mimmo Condorelli nella quale il primo, telefonando verosimilmente da Palermo, riferisce al secondo che "per quella macchinae' via Conte Federico 155"; si e' gia' precisato, infatti, che nel gergo dell'organizzazione di Mutolo e Condorelli per "macchina" si intende l'eroina.

B) E' certo, altresì, che la "macchina" e, cioè, l'eroina avrebbe dovuto fornirla ai catanesi Domenico Russo, abitante in via Conte Federico 155, per l'interessamento di Rosario Riccobono. Circa quest'ultimo va rilevato che, sempre nella telefonata del 13 maggio, lo sconosciuto interlocutore del Condorelli gli riferisce di avere appreso l'indirizzo ed il nome di Domenico Russo da "Saro" e che "Lui" sarebbe stato all'appuntamento col Russo. Aggiungasi che il 15 maggio, ad attendere Maugeri e Cristaldi al Motel Agip, era Gaspare Mutolo, luogotenente di Rosario Riccobono.

Da tale episodio, inoltre, si ricava una sicura conferma della attendibilità del Contorno. All'inizio dell'istruttoria, non si era fatto troppo caso all'indicazione di Domenico Russo emergente dalla telefonata in questione, anche perché trattavasi di un nome pressoché sconosciuto agli inquirenti.

Contorno, quando ha iniziato a manifestare le sue conoscenze sui fatti e misfatti di "Cosa Nostra", ha indicato, tra gli altri, anche Domenico Russo come "uomo d'onore" della "famiglia" di Michele Greco (Ciaculli-Croce Verde Giardini), riferendo perfino il soprannome del medesimo ("cosce affumate"), riconoscendolo fotograficamente e precisando che gli era stato presentato a Milano, come "uomo d'onore", dai Buffa e dai Prestifilippo. Il Russo gli aveva detto che era un imprenditore edile, ma egli aveva appreso, invece, che il Russo e Gaspare Lo Cascio facevano la spola tra Palermo e Milano, accompagnando carichi di agrumi che mascheravano l'invio di eroina, proveniente dalle raffinerie palermitane dei Prestifilippo ((Vol.125 f.8), (Vol.125 f.74) e (Vol.125 f.144)). Ebbene, quasi per caso e grazie alla sprovvedutezza dello ignoto interlocutore del Condorelli che ha fatto il nome del

Russo per telefono, si e' potuto avere conferma che Russo Domenico e' sicuramente coinvolto nel traffico di stupefacenti. Ci si domanda, ancora una volta, come, di fronte a dichiarazioni di un imputato che, tutte le volte che ' stato possibile, hanno ottenuto formidabili riscontri in punti di decisiva importanza, possa dubitarsi della sua attendibilita' e pretendere l'impossibile "probatio diabolica" del riscontro "ab externo" di ogni punto delle sue dichiarazioni; specie, se si tiene conto che, a parte le labiali proteste di estraneita' da parte dei soggetti da lui chiamati in correita', non esistono attendibili e documentate smentite delle sue accuse. Così', per quanto riguarda il Russo, che ha avuto anche l'ardire di chiedere un confronto col Contorno, e' stato accertato, attraverso la telefonata in questione, che egli e' sicuramente coinvolto, proprio come ha affermato il Contorno, nel traffico di stupefacenti. Aggiungasi che, così' come e' stato accertato dalla Polizia, in via Conte Federico 155 - indirizzo del Russo

risultante dalla telefonata - quest'ultimo ha effettivamente abitato per circa un anno, al suo rientro da Milano, per andare ad abitare, poi, un po' piu' avanti, sempre nella stessa via (Vol.145/R f.373).

C) Un altro formidabile riscontro, poi, delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno e' possibile ricavare dalle telefonate in questione. Il Condorelli, infatti, nel preannunciare l'arrivo, per l'indomani, a Palermo, del Maugeri e del Cristaldi, ovviamente non ne pronuncia il nome per telefono, ma, per tranquillizzare il Mutolo e per dirgli che si poteva fidare, pronuncia la fatidica frase "Uno e' come me e come te e l'altro e' un carissimo amico"; cio' non significa altro se non che uno dei due era "uomo d'onore" alla stessa maniera del Mutolo e del Condorelli, mentre l'altro era un personaggio molto vicino a "Cosa Nostra" che, prima o poi, sarebbe divenuto anch'egli "uomo d'onore". Ancora una volta devesi registrare sia l'estrema precisione con cui Buscetta e Contorno hanno

riferito i modelli comportamentali degli aderenti alla mafia, sia l'efficienza dell'organizzazione di questa associazione criminosa; bastano, infatti, pochissime parole per far comprendere all'interlocutore tutto quanto e' necessario e per indurlo a comportarsi in conseguenza.

D) Come risulta dalle telefonate, il Condorelli in persona sarebbe dovuto andare a Palermo per trattare l'acquisto della droga, ma poi preferi' rimanere a Catania e inviare Maugeri e Cristaldi. I motivi di questa mancata partenza sono anch'essi molto importanti ai fini processuali.

Ed invero, quando l'ignoto interlocutore (che molto probabilmente telefona da Palermo) chiede al Condorelli "che si dice la' sotto", quest'ultimo risponde che "fa' malo tempo" e, cioe' "piove e non piove" e, poi, aggiunge "Che fa? Che siamo noi?". Anche stavolta, si e' in presenza di un linguaggio gergale che, per fortuna, adesso e' diventato chiarissimo. Il riferimento alle condizioni

meteorologiche e' puramente figurativo, mentre e' chiaro che il Condorelli si riferisce alle vicende della "guerra di mafia", fra il clan di Santapaola e quello di Ferlito che a Catania in quel periodo infuriava violentissima e, nel comunicarne le alterne vicende (piove e non piove), ne attribuiva la responsabilita' alla fazione avversaria ("Che fa? Che siamo Noi?"). Successivamente, nel comunicare al Mutolo l'arrivo dei due suoi fidi collaboratori, si scusa per non potere venire personalmente a Palermo ("io non posso salire, allora venivo io..... tu mi capisci?"). Il riferimento al pericolo per la sua incolumita' fisica da parte del Condorelli e' evidentissimo e, per altro, in diverse altre telefonate quest'ultimo aveva gia' detto a Gaspare Mutolo, sempre in modo figurato, che non poteva fornire ospitalita' al fratello, Giovanni Mutolo, a Catania per evitare di coinvolgerlo in attentati a lui diretti.

5. Da altre telefonate, sicuramente collegate con quelle teste' esaminate, emerge in modo

molto chiaro il collegamento fra il clan di Mutolo e quello dei Catanesi di Nitto Santapaola nel traffico di stupefacenti.

Il 15.5.1982, alle ore 21.42, e cioe' la stessa sera dello incontro avvenuto a Palermo tra i due catanesi e Gaspare Mutolo, quest'ultimo telefona nuovamente a Mimmo Condorelli (Vol.63/R f.40) - (Vol.63/R f.41). Ecco la telefonata nei punti salienti:

Cond.: Io oggi non l'ho potuto rintracciare.....
tutta la giornata ho girato con
Carletto.....non l'abbiamo potuto
rintracciare.....però ci siamo sentiti
per telefono.....

Mut.: Si'.....

Cond.: Mi stai capendo per chi parlo?.

Mut.: Si', ho capito.....

Cond.: Ah, e domani ci dobbiamo vedere ed io gli dico per l'appuntamento che mi hai mandato a dire..

Mut.: A quest'ora sono sempre dentro.....però'

dopo che tu mi telefoni.....

l'appuntamento io lunedì' sera ti do

la conferma.....va bene?

Cond.: Allora non e' sicuro?

Mut.: Loro devono venire sicuro.....almeno

sino a stamattina era tutto O.K.....

ma sai com'e'.....sempre che puo' nascere

qualche imprevisto.....

I due pongono fine alla conversazione con l'intesa che si sarebbero risentiti l'indomani sera e, difatti, puntualmente il Condorelli telefona a Mutolo (Vol.63/R f.48) - (Vol.63/R f.50):

Cond.: Senti, per domani a mezzogiorno allora va bene?

Mut.: Senti qua.....

Cond.: Uh.....

Mut.: No.....io ti dovevo telefonare per dirti questo: che non e'.....per quelle persone.....non vengono.....

Cond.: No?

Mut.:.....comunque, glielo puoi dire tu.....

Cond.: Si'.....

Mut.: Si trattava sempre per quel discorso di
quelle persone di Napoli, se per
favore gli fanno avere
delle cose che hai visto fare.

Cond.: Non ti ho capito.....

Mut.: Dicci a Nitto.....

Cond.: Eh?|

Mut.:dovevano salire queste persone.....

Cond.: Si'.....

Mut.:per quel discorso di quella
persona di Napoli.....dice che avevano
comprato cose.....e gli dovevano dare
alcune cose.....non lo so.....

Cond.: Va bene.

Mut.: Perche' siccome dice.....no.....diglielo
all'amico tuo, insomma.....che glielo
dice a Nitto.....neanche per
salire.....,insomma, il discorso era
questo.....

Cond.: Va bene, Va bene.....ti ho capito.....

Anche queste due telefonate sono di
notevole rilievo e contribuiscono ancora meglio
a chiarire i rapporti fra le organizzazioni
catanesi e quelle palermitane.

Non e' dato sapere se il Condorelli ha ritirato la partita di eroina per cui aveva inviato a Palermo Maugeri e Cristaldi; e' certo, pero', che, come risulta dalle telefonate suddette, Gaspare Mutolo, per mezzo dei due catanesi, aveva richiesto un incontro con Nitto Santapaola. Cio' si ricava, in modo non equivoco, dal fatto che, in un primo momento, Condorelli comunica a Mutolo di non essere riuscito a rintracciare una persona non indicata, nonostante che egli e "Carletto" (Calogero Campanella) l'avessero cercata per tutto il giorno; successivamente, quando Condorelli comunica al Mutolo che era riuscito a fissare l'appuntamento per l'indomani, quest'ultimo risponde al primo che non se ne faceva piu' nulla e lo invitava a riferire a "Nitto" (e cioe', a Benedetto Santapaola) alcune cose.

Ed e proprio l'oggetto di questo incontro, per altro non tenutosi, che e' di estremo interesse. Il Mutolo, infatti, riferisce al Condorelli che dei "napoletani" avevano

acquistato dai catanesi delle "cose" che il Condorelli "aveva visto fare" e che ancora non ne avevano ottenuto la consegna.

Queste "cose", che il Condorelli "aveva visto fare", non possono essere altro che partire di eroina. Si e' gia' dimostrato, infatti, che entrambe le organizzazioni mafiose sono coinvolte nel traffico di stupefacenti e che il termine "macchina" usato da Condorelli, Mutolo e Koh Bak Kin significa "eroina"; se a cio' aggiungesi che la "cosa" reclamata dai napoletani "era stata vista fare" a Palermo dal Condorelli, ne consegue in maniera evidente che il Mutolo alludeva al processo di trasformazione della morfina base in eroina, cui il Condorelli aveva assistito in uno dei tanti laboratori clandestini della Sicilia Occidentale.

Ma altra considerazione di non minore rilievo e' legittimo trarre dalle telefonate in questione. Si ricava dalle stesse che i napoletani avevano acquistato eroina dai

catanesi e, non avendola ancora ricevuta, si erano rivolti ai palermitani perche' richiedessero ai catanesi il rispetto dei patti. Trattasi di un puntuale riscontro, da un lato, dei rapporti esistenti fra organizzazioni criminose di diverse regioni d'Italia; dall'altro, della preminenza, in seno a "Cosa Nostra", della mafia palermitana alla quale, appunto, i napoletani si rivolgono per ottenere il rispetto dei patti da parte dei catanesi. Ancora una volta, dunque, e' puntualmente riscontrato quanto asserito da Tommaso Buscetta in ordine al collegamento fra tutte le organizzazioni mafiose, strutturate a livello provinciale, ed alla preminenza della mafia della "Provincia" di Palermo.

6. - Da altre telefonate, registrate sull'utenza palermitana di Gaspare Mutolo, si trae la conferma del coinvolgimento del nipote, Carlo De Caro, nel traffico di stupefacenti e, piu' in generale, delle modalita' del traffico stesso, cosi' come riferito dal Kin.

L'otto maggio 1983, uno straniero a nome Antonio (trattasi di Koh Bak Kin, che in Italia si faceva chiamare con questo nome) telefona a Gaspare Mutolo, il quale gli preannuncia l'arrivo a Roma, per l'indomani mattina, di un proprio incaricato (Vol.1/R f.254).

L'indomani, 9.5.1982, agenti della Criminalpol di Palermo, in servizio di pedinamento, notano l'arrivo all'Aeroporto di Palermo, alle ore 6.20, di Gaspare Mutolo con Carlo De Caro; i due si recano presso gli Uffici dell'Alitalia per il rilascio della carta di imbarco ed il Mutolo consegna una valigia all'Accettazione (Vol.1/R f.271).

Alle 8.20 di quel giorno, Kin telefona a casa del Mutolo, il quale lo informa che Carlo e' gia' partito e che lo avrebbe incontrato verso le 9.30 (Vol.1/R f.255).

Il De Caro arriva all'Aeroporto verso le 9.10 e viene immediatamente individuato

da agenti della Squadra Narcotici della Questura di Roma che proseguono il pedinamento e riescono anche a fotografarlo ((Vol.1/R f.274) - (Vol.1/R f.279); (Vol.21/R f.177) - (Vol.21/R f.179); esame D'Amico Salvatore (Vol.21/R f.180); Funeo Antonio, (Vol.21/R f.81); Panichi Raffaele (Vol.21/R f.182); Gugliemini Luciano (Vol.21/R f.183); Atzei Arcadio (Vol.21/R f.186)).

Il De Caro, appena arrivato, telefona dall'Aeroporto a casa Mutolo e parla con una donna, la quale gli dice che "se vede quello" non lo deve far andare via e lo invita a ritелефonare alle 9.30 (Vol.1/R f.257).

Alle 9.23, il De Caro, durante l'attesa davanti al nastro trasportatore dell'Aeroporto per il ritiro della valigia,

telefona nuovamente a casa Mutolo e parla con una donna (si ignora se diversa da quella della telefonata precedente) alla quale dice: "Vedi che io arrivai ora, qua, ancora li devo prendere e andare la'" (Vol.1/R f.258); la donna gli ripete l'avvertenza di non farlo andare via perche' lo zio gli deve dire una cosa.

Alle 9.29, Gaspare Mutolo telefona da fuori casa alla propria utenza e Michele lo avverte che "lui" avrebbe telefonato fra qualche minuto (Vol.1/R f.259).

Nel frattempo, a Roma, il De Caro, ritirata la valigia, si reca, a bordo di un taxi, in via Forteguerri 15 - dove abita Janni Anna, moglie separata di Francesco Gasparini - ed esce dallo stabile dopo pochi minuti senza la valigia ma con un borsello a tracolla. Prima del suo arrivo, il Mutolo aveva telefonato alla Janni, che gli aveva detto che ancora non era venuto (Vol.1/R f.260). il

De Caro, quindi, dopo pochi minuti rientra nello stabile.

Dal canto suo, Kin, prima ancora di incontrarsi col De Caro, telefona a Mutolo (Vol.1/R f.261), il quale, come si e' gia' riferito, l'avverte dell'esistenza di un grosso problema dovuto al fatto che la "macchina" non e' "quella che di solito tu mi dai" e lo convoca a Palermo.

E' interessante rilevare che, subito dopo avere parlato con Kin, Mutolo telefona a casa Condorelli per parlare con Mimmo, ma non lo trova (Vol.1/R f.262); cio' costituisce ulteriore conferma che anche il Condorelli era interessato al "problema" della qualita' delle "macchine" fornite dal Kin.

Verso le 11.10, il De Caro, sempre pedinato, esce nuovamente dallo stabile di via Forteguerrri, questa volta con la valigia, e si allontana a bordo di un autobus; poi, sceso dal mezzo, prende un taxi e, a questo punto, i verbalizzanti non riescono a proseguire il pedinamento.

In quella giornata e' tutto un susseguirsi di telefonate fra Mutolo e Koh Bak Kin ((Vol.1/R f.263) - (Vol.1/R f.269)), da cui si deduce che quest'ultimo non e' riuscito ad incontrarsi col De Caro, pur essendo andato a casa di Janni Anna. Alla fine, il Mutolo riferisce a Kin che, per un disguido, il De Caro e' andato via da Roma per recarsi a visitare il padre a Bari; tuttavia, rassicura il Kin che, quella stessa sera, il De Caro sarebbe rientrato a Palermo e, l'indomani, lo avrebbe mandato nuovamente a Roma. E' significativo che, nel corso della telefonata, Mutolo dice al Kin, riferendosi al Caro: "Lui aveva gia' tutto, capisci?" (Vol.1/R f.269).

L'indomani mattina, 10.5.1982, alle ore 6.25, il De Caro, sempre pedinato dalla Polizia, giunge all'Aeroporto di Palermo, portando con se' una valigia molto pesante ed accompagnato da un uomo non identificato (Vol.1/R f.272).

Imbarcatosi sul volo Palermo-Roma,
telefona dall'Aeroporto di Fiumicino a Gaspare
Mutolo (Vol.1/R f.280):

Mutolo: Aspetta, non sei all'Aeroporto
ancora?

De Caro: Si'.

Mutolo: Percio', prenotati il posto, ti
prendi il caffe', fai passare le otto e
mezzo e mi telefoni.

De Caro: E la devo togliere la cosa?

Mutolo: Come?

De Caro: Devo fare cosi'?

Mutolo: Come ti dissi io.

De Caro: Ora?

Mutolo: Eh|

Alle 8.45, il De Caro telefona nuovamente
a Mutolo (Vol.1/R f.282):

De Caro: Senti qua, quella grossa l'ho
depositata.

Mutolo: Oh, e quella piccola l'hai tu?

De Caro: Si'.

A questo punto, il Mutolo invita il De Caro a ritелефonargli fra cinque minuti, in attesa che si fosse sentito quello (e, cioè, Kin) per fissare l'appuntamento.

Alle 8.53, Kin telefona a Mutolo e fissa, per l'incontro, i telefoni pubblici di piazza San Silvestro (Vol.1/R f.283).

Alle 9.09, De Caro ritелефona a Mutolo, il quale gli comunica il luogo dell'incontro; quando il primo gli domanda se lo deve far salire con se', Mutolo gli risponde: "Gli devi dare quella cosa e te ne vai" (Vol.1/R f.284).

Il servizio di pedinamento effettuato dalla Polizia romana, questa volta, ha inizio, anziché all'Aeroporto, in piazza San Silvestro, per motivi ignoti all'ufficio; e, così, purtroppo, non è stato riscontrato nulla circa le operazioni effettuate dal De Caro sulla valigia, su direttiva del Mutolo; ne' è stato accertato se il De Caro aveva

depositato o meno la valigia all'Aeroporto. In piazza San Silvestro, poi, e' stato notato l'incontro del De Caro con un individuo le cui fattezze corrispondono a quelle di Koh Bak Kin, ma poi, all'interno della galleria che collega via del Tritone con via Due Macelli, il Kin si e' volatilizzato come per incanto ed il De Caro - che all'ingresso nella galleria aveva un borsello - all'uscita non l'aveva piu' ed anch'egli e' riuscito a sottrarsi al pedinamento (Vol.1/R f.278) - (Vol.1/R f.279).

Le telefonate in questione costituiscono puntuale conferma delle dichiarazioni di Koh Bak Kin, nella parte in cui il medesimo afferma, come si e' gia' precisato, di avere ricevuto, qualche volta, danaro costituente pagamento delle partite di droga da un nipote di Gaspare Mutolo, a nome Carlo De Caro.

Sembra chiarissimo che, il 9.5.1982, il De Caro era andato a Roma per consegnare

danaro a Koh Bak Kin e si ricorda, in proposito, la telefonata di De Caro dall'Aeroporto di Fiumicino, nella quale, parlando con una donna (verosimilmente la moglie del Mutolo) le dice : "ancora li devo prendere e andare la'"; poiche' e' pacifico che egli doveva ritirare una valigia che aveva imbarcato a Palermo, e' chiaro che il plurale si riferisce al contenuto della stessa e, cioe', al danaro da consegnare a Kin.

Il 9.5.1982, il pagamento della droga non avviene, apparentemente per un disguido; ma, in realta', perche' Kin, come ha dichiarato, si era accorto, essendo in attesa davanti alla abitazione della Janni, che il De Caro era pedinato e, per telefono, aveva avvertito la donna (Vol.147/R f.106) - (Vol.147/R f.107). Il giorno successivo, come ha specificato Kin; le modalita' dello incontro col De Caro sono state fissate in modo da evitare il pedinamento. Infatti, i due si sono incontrati all'interno della galleria

del Corso ed il borsello contenente il denaro (150-180 milioni) e' stato preso in consegna da Chiang Wing Keung (Vol.147/R f.107).

Sembra opportuno segnalare anche che, alla stregua delle intercettazioni telefoniche, deve ritenersi che quasi sicuramente anche la moglie del Mutolo era a conoscenza dei loschi traffici del marito; inoltre, il Michele presente a casa di Gaspare Mutolo quando si era in attesa che il De Caro si ponesse in contatto con Kin e' quasi certamente Michele Micalizzi, del quale si e' gia' parlato nelle pagine che precedono.

E' possibile adesso trarre alcune conclusioni alla stregua delle esposte risultanze probatorie: Va rilevato, anzitutto, che se importanti risultati sono stati raggiunti in ordine ai diversi episodi di traffico di eroina e sulle responsabilita' di parecchi imputati, ancora appare insufficiente il grado di conoscenza della parte finanziaria del traffico stesso. Di recente, tuttavia, si sono aperti spiragli di notevole ampiezza anche per quanto concerne questo aspetto del traffico internazionale di stupefacenti e se ne parlera' fra breve.

Per intanto, e' interessante notare che il coinvolgimento di personaggi come Giuseppe Cristoforetti e di Pamos Fotios ("Frank"), notissimi contrabbandieri internazionali, nella organizzazione del viaggio dell'"Alexandros G" e nel finanziamento di tale operazione sono segno chiarissimo delle

dimensioni dell'organizzazione mafiosa che gestisce il traffico di stupefacenti e delle difficoltà delle indagini istruttorie ancora da espletare.

Un altro importante risultato, ormai acquisito, è quello del collegamento fra le "famiglie" mafiose palermitane e quella catanese di Nitto Santapaola nel traffico di stupefacenti.

Fino a tempi recentissimi si è ostinatamente negato che a Catania esistesse la mafia, sostenendosi, perfino in ambienti qualificati, che non potevano essere qualificate come mafiose organizzazioni criminali ad ambito esclusivamente locale, senza collegamento con quelle palermitane.

Questo atteggiamento, anche se espresso in buona fede, è comunque rivelatore di conoscenze assolutamente inadeguate.

Non occorre, qui, ripetere quanto si è già detto a proposito di Mutolo e Condorelli ed in ordine ai rapporti tra le "famiglie" mafiose cui gli stessi appartengono.

Occorre, invece, puntualizzare in quali termini si estrinsecasse questo collegamento.

La fornitura di partite di eroina dai palermitani ai catanesi e, talora, lo scambio di analoghi favori da parte di questi ultimi ai primi risulta provato, al di la' di ogni ragionevole dubbio, dalle telefonate sopra riportate. E, del pari, e' gia' stato posto in risalto come Koh Bak Kin, per il tramite di Alan Thomas, rifornisse eroina anche ai catanesi e, piu' precisamente, al pericolosissimo Pippo Ferrera (della famiglia dei "cavadduzzi"), quello stesso, cioe', segnalato da Stefano Calzetta per averlo visto incontrarsi ed abbracciarsi con Pietro Vernengo (Vol.11 f.61) e (Vol.11 f.205).

Ma i rapporti fra i catanesi e i palermitani sono molto piu' intensi di quanto si supponesse e sono stati posti in luce da altre indagini ancora in corso le quali, per altro, gia' hanno prodotto risultati di notevole valore. Occorre occuparsi, pertanto, anche di queste risultanze processuali.

Si ricordera' che Pietro De Riz e, soprattutto, Thomas Alan hanno perfettamente identificato alcuni aderenti del clan Ferrera, conosciuti in occasione dell'acquisto di eroina fornita da Koh Bak Kin e, cioe', Giuseppe Ferrera, Francesco Cannizzaro, Bonica Marcello e Rapisarda Giovanni (Vol.106/R f.76).

Ulteriori indagini effettuate dal Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza hanno consentito maggiori e piu' incisive acquisizioni sulla materia.

Al termine di capillare attivita' investigativa - che ha utilizzato anche le risultanze istruttorie acquisite in relazione alle forniture di eroina da parte di Kin - il predetto organismo di Polizia ha riferito, con rapporto del 17.11.1983, alla Procura della Repubblica di Roma che, il 22.11. successivo, ha emesso ordine di cattura contro Bellia Giuseppe, Bonica Marcello, Cannizzaro Francesco, Cannizzaro

Umberto, Certo Francesco, Chimera Vittorio,
D'Angelo Mario, Dattilo Sebastiano, De Riz
Pietro Luigi, Heigler Montecillas Cocan Patricia
Aurelia, Ferrera Antonino, Ferrera Francesco,
Ferrera Giuseppe, Fichera Paolo, Geremia
Francesco, Giustolisi Antonietta, Grazioli
Sergio, Ierna Michele, Ierna Salvatore, Leotta
Giovanni, Mormina Concettina, Murabito Concetto,
Rapisarda Giovanni, Savoca Carmelo, Serra Carlo,
Spataro Benedetto, Torrisi Orazio, Trapani
Nicolo', per i delitti di associazione per
delinquere finalizzata al traffico di
stupefacenti (Vol.12/RA f.53) e, il 29.11.1983,
altro ordine di cattura contro Riela Rosario
(poi meglio identificato come Saverio:
(Vol.17/RA f.26)-(Vol.17/RA f.27)), Waridel Paul
Edward, Mendoza Jose' Alberto per i medesimi
reati e contro diversi dei predetti imputati per
specifici reati

attinenti al traffico di stupefacenti (Vol.16/RA f.80). Era emerso, soprattutto dalle intercettazioni telefoniche ma anche da specifiche indagini culminate anche in sequestro di stupefacenti, che i Ferrera - i quali da tempo erano noti per essere inseriti nel traffico di stupefacenti della capitale - si avvalevano, come punti di appoggio, delle abitazioni dei catanesi Rapisarda Giovanni, Ierna Salvatore e Bellia Giuseppe; inoltre, che commerciavano sia in hashish sia in cocaina ed in eroina e, fra l'altro, che lo Ierna manteneva i contatti con una fitta rete di spacciatori a Genova.

Trattasi di risultanze molto precise e puntuali che tuttavia e' preferibile omettere in questa sede per evitare inutili appesantimenti di una materia gia' particolarmente complessa. Ci si limitera', pertanto, ad esporre le risultanze probatorie riguardanti gli aspetti del traffico di stupefacenti unitariamente considerati, riservando di esaminare analiticamente gli elementi a carico dei singoli imputati.

Orbene, e' stato accertato un indubbio coinvolgimento del clan dei Ferrera (rectius di Nitto Santapaola) nel grande traffico di stupefacenti con funzioni di approvvigionamento dal Medio Oriente di ingenti quantitativi di hashish, di morfina ed eroina e, per quanto concerne queste ultime droghe, in collegamento colla mafia palermitana.

Questi risultati confermano, val la pena sottolinearlo, quanto Franco Gasparini aveva gia' riferito nel febbraio 1983, prima ancora che le indagini processuali riscontrassero le sue dichiarazioni.

Per mera comodita' espositiva appare opportuno prendere le mosse dalle ampie dichiarazioni confessorie di Dattilo Sebastiano "Nano", il quale, raggiunto da elementi di prova inequivoci, ha preferito collaborare con la Giustizia, fornendo notizie molto importanti e certamente attendibili, come e' stato dimostrato dall'istruttoria ((Vol.16/RA f.40) - (Vol.16/RA f.43);

(Vol.17/RA f.185) - (Vol.17/RA f.207);
(Vol.22/RA f.4) - (Vol.22/RA f.83) e (Vol.22/RA
f.10) - (Vol.22/RA f.23); (Vol.41/RA f.82) -
(Vol.41/RA f.83)).

Il Dattilo ha perfettamente riconosciuto in fotografia Antonino, Francesco e Giuseppe Ferrera, Trapani Nicolo', Riela Saverio, Savoca Carmelo, Torrisi Orazio, Ierna Salvatore, e in sintesi, ha precisato quanto segue circa i suoi rapporti con costoro:

Da tempo contrabbandiere egli, nel 1973, al comando della nave Patimax, di proprieta' di Eugenio Sacca', aveva ricevuto da questo ultimo la proposta di sottrarre il carico, pari a 1.200 casse di sigarette, che Ettore Cichellero aveva consegnato al palermitano Giuseppe Palazzi, ma quest'ultimo si era

opposto perche' le sigarette erano di pertinenza del palermitano "Nicola Riccio"; a quell'epoca, il "Riccio", Giuseppe Polizzi e Giuseppe Ferrera lavoravano insieme nel contrabbando di tabacchi. Le casse del Polizzi, quindi, erano state trasbordate a bordo di un'altra nave contrabbandiera (la M/N "Fortuna") nella quale era imbarcato Nicola Trapani, appartenente al clan dei catanesi.

Nel novembre 1973, il Palazzi gli aveva telefonato da Palermo, invitandolo a portargli una pistola, ma egli, sconsigliato da suoi amici appartenenti al clan dei marsigliesi, si era astenuto dal farlo; successivamente, aveva appreso che il Palazzi era scomparso, probabilmente vittima della "lupara bianca". In seguito, Nicola Trapani gli aveva confidato che il Palazzi era stato ucciso per avere commesso uno "sgarro" in danno del "Riccio" e che esso Trapani aveva visto il cadavere del Palazzi in una discarica di rifiuti.

Fino al 1981, aveva svolto attività lecite ma nel gennaio 1982, avendo incontrato a Durazzo il Trapani Nicola - imbarcato sulla M/N Maria Catania - si era lasciato convincere ad assumere il comando della nave per conto dell'organizzazione di Pippo Ferrera (cui la nave apparteneva benché formalmente intestata al Trapani stesso). Aveva appreso in quella occasione dallo stesso Trapani che dalla M/N Maria Catania erano state trasbordate, e riposte in un magazzino a Durazzo, 2.600 casse di sigarette perché un motoscafo dell'organizzazione (guidato da Certo Francesco) che avrebbe dovuto effettuare lo scarico delle casse era stato sequestrato dalla Finanza.

Nell'aprile 1982, su istruzione del Trapani, si era recato nel porto greco di Kata-Kolon, nella cui rada si trovava la "Maria Catania" e ne aveva assunto il comando; l'equipaggio era composto da cileni e turchi. Successivamente, era giunto anche il Trapani in compagnia di Strano

Giacomo, portando seco la somma di L. 120.000.000, che era stata conservata nella cassaforte della nave.

Nel giugno 1982, si era recato a Catania unitamente allo Strano per sollecitare il pagamento del suo stipendio ed ivi aveva fatto la conoscenza di Giuseppe Ferrera, nella cui villa era stato accompagnato da Orazio Torrisi, presentatogli dallo Strano. Nella villa aveva incontrato, per la prima volta, anche Salvatore Ercolano e Marcello Bonica e tre o quattro giovani palesemente armati (si ricordi che siamo nel periodo piu' acuto dello scontro fra il clan di Ferlito e quello di Santapaola, culminato nell'uccisione di Alfio Ferlito).

Quindi, si erano recati in macchina fino a Roma e da li' erano partiti - egli, Giuseppe Ferrera e Salvatore Ercolano - in aereo per Atene; a Roma, prima di partire, si erano fermati in una casa sita nei pressi della Casilina ed egli aveva avuto modo di rilevarne

il numero dell'utenza telefonica (2677657).
Trattasi della casa di Ierna Salvatore.

Ad Atene, avevano alloggiato, su sua indicazione, presso il Rex Hotel ed aveva appreso che i Ferrera e gli altri del clan generalmente alloggiavano presso il Nikyhotel di Glifada; infatti, in questo ultimo albergo, vi era ad attenderli Certo Francesco, comandante del M/Y "Jose'", ormeggiato a Glifada. Dopo un incontro tra un libanese a nome "Akram", Giuseppe Ferrera e Salvatore Ercolano, gli era stato detto che occorreva andare a prendere un carico di sigarette in Libano; fatto, questo, piuttosto strano poiche' il Libano non e' un Paese coinvolto nel contrabbando di tabacchi. Comunque, era partito per il Libano con la "Maria Catania" avendo con se' a bordo, fra l'equipaggio, il libanese Mustafa El Dib (dell'organizzazione di Akram), Nicola Trapani, Giacomo Strano ed un altro italiano a nome Fabrizio.

A circa due miglia dal faro di Tripoli, erano stati raggiunti da una barcaccia che aveva

preso a bordo il Mustafa' ed il Trapani, il quale portava con se' il denaro a suo tempo riposto nella cassaforte (circa 115 milioni); l'imbarcazione era tornata dopo un paio d'ore e, allora, quando era ormai troppo tardi per cercare di sottrarsi, egli aveva appreso che il carico era di hashish per un importo complessivo di 11,3 tonnellate. A bordo della barcaccia vi erano arabi, tutti armati di kalashnikov.

Giunti nei pressi delle coste greche, erano stati raggiunti dal M/Y Jose', comandato da Certo Francesco, avvertito via radio, e, quindi, giunti a circa 90 miglia delle coste calabre, quest'ultimo natante aveva trasbordato e portato a terra la droga in un cementificio sito tra capo Spartivento e Melito Porto Salvo. Aveva appreso dallo stesso Ferrera che la droga, per un quantitativo di 3,5 tonnellate, era destinata in Olanda, mentre il residuo era suo e del boss calabrese Paolino Di Stefano. L'operazione si era conclusa poco dopo il termine dei campionati mondiali di calcio (e, quindi, nel luglio 1982).

Poiche' i membri dell'equipaggio erano stati retribuiti in misura ritenuta inadeguata, egli con Giacomo Strano si era recato a Catania per cercare di ottenere una migliore retribuzione, ma aveva appreso da Orazio Torrisi e da "Saro 22" (Riela Saverio) che, in quel momento, non c'era nessuno perche' "la gente stava vendendo la merce".

Soltanto nel dicembre 1982, convocato telefonicamente a Catania dal Trapani, egli aveva ottenuto dal Ferrera il pagamento, a saldo, della somma di lire 20 milioni ed aveva ricevuto disposizioni di recarsi nuovamente in Grecia, dopo le feste di fine anno, perche' la "Maria Catania" era in avaria ed occorreva ripararla. Quella volta, aveva incontrato, oltre al Ferrera, Orazio Torrisi ed altre persone mai viste in precedenza.

Il 6.1.1983, era partito da Roma per Atene con Trapani Nicola e, ivi, si era accorto che la M/N Maria Catania presentava avarie tanto

serie che era piu' economico acquistarne un'altra e, in tal senso, aveva informato, tramite il Trapani, Giuseppe Ferrera che gli aveva dato incarico di cercare altra nave.

Aveva individuato la nave nella "Alexandros T", di proprieta' dell'armatore greco Giovanni Tzatzalas e, dopo avere esaminato la nave con Trapani e Torrisci, ne aveva deciso l'acquisto; il Torrisci aveva dato, in sua presenza, personalmente in contanti ed in acconto la somma di 180.000 dracme all'armatore, ma ne ignorava il prezzo complessivo. Pero', aveva saputo che, presso il Credito Commerciale Greco di Glifada, il Trapani disponeva di un conto, nel quale erano stati accreditati, per l'acquisto della nave, oltre 100.000 dollari U.S.A., provenienti da una banca svizzera (probabilmente la Chicago Swiss Bank). Nel marzo 1983, la nave era stata intestata ad una societa', all'uopo costituita, di nazionalita' honduregna di cui figuravano essere soci egli, al 3%, ed il Trapani al 97%.

Rientrato a Roma, si era incontrato con Antonino Ferrera, con cui si era recato, in aereo, a Zurigo. In quell'Aeroporto, aveva fatto la conoscenza di Paul Waridel, uno svizzero di origine turca, che era ad attenderli. Ivi aveva appreso che tutti e tre si sarebbero recati in Spagna per visitare una nave da utilizzare per un trasbordo in alto mare. Erano andati in aereo a Murcia e, mentre egli ed il Ferrera avevano preso alloggio in un albergo di "La Menga", Waridel si era recato in una sua villa sita nella zona.

In un porticciolo sito nei pressi di una raffineria di fertilizzanti ad est di Cartagena, egli ed il Waridel avevano visitato insieme con l'armatore un natante, la M/N "Dusk", con equipaggio turco, che avrebbe dovuto essere utilizzata per il trasbordo in alto mare, sull'Alexandros T, di un carico di 300 chilogrammi di eroina; anzi, alla presenza del Waridel e dell'armatore, egli ed il capitano (anch'esso turco) avevano concordato il "rendez-vous", la cui data era ancora da stabilire, fissandone le coordinate, a circa 100

miglia a sud di Capo Matapan, lungo la direttrice per Tripoli di Libia, e fissato anche il codice per le chiamate via radio (FADUMA).

Rientrato in albergo, aveva informato il Ferrera e discusso con quest'ultimo le modalita' per il successivo sbarco a terra dell'eroina dalla "Alexandros T". Infatti, la droga era destinata ad un clan diverso da quello dei Ferrera, che voleva utilizzare un proprio natante per lo sbarco, per cui non poteva essere utilizzato quello (M/Y Jose') gia' usato per lo sbarco dell'hashish l'anno prima. Gli venne detto che lo scafo per lo sbarco sarebbe stato un natante di pertinenza di Nicola Riccio, lungo 11 metri, munito di due motori di 500 cavalli ciascuno e con alimentazione diesel (e, quindi, dotato di maggiore autonomia), che si trovava ormeggiato nell'isola di Lefcata. Il motoscafo sarebbe stato pilotato da Certo Francesco e da tale "Nino", parente del Riccio.

Quindi, egli ed il Ferrera, poco prima di Pasqua 1983, erano rientrati in Italia

in aereo, mentre Waridel era rimasto in Spagna.

Poco dopo Pasqua, egli e Nicola Trapani erano partiti per Atene, prendendo alloggio all'hotel "Four Seasons"; quindi, si erano imbarcati, in attesa di ordini, sulla "Alexandros T", ormeggiata nel porto di Katakolon.

Nel maggio 1983, era giunto a Katakolon Francesco Certo, insieme col "Nino", e con essi aveva concordato il "rendez-vous" in un punto distante 90 miglia dalla costa ed a circa 20 miglia a nord da Punta Alice, in Calabria; avevano anche stabilito la frequenza per il contatto radio (2056 e 23.30) con la terra per le operazioni di sbarco; i due gli avevano riferito anche che avrebbe ricevuto ulteriori disposizioni da Frank Palmos che egli sapeva essere, in Grecia, colui che curava gli interessi dei Palermitani. Senonche', quando era giunta la notizia del fermo, a Suez, della "Alexandros G" con un carico di oltre 230 chilogrammi di eroina, l'intera operazione era

stata annullata ed il Palmos gli aveva ordinato di eliminare ogni annotazione riguardante i due suoi numeri telefonici che gli aveva dato; il Palmos gli aveva detto anche di doversi dare alla latitanza mentre il Nino si era allontanato in tutta fretta col suo motoscafo ormeggiato presso il porticciolo di Lefcata, per rifugiarsi in Albania. In quel periodo, in concomitanza con la finale della "Coppa dei Campioni" fra Juventus ed Amburgo, erano giunti ad Atene Antonino Ferrera e Carmelo Savoca, i quali gli avevano detto che la finanza aveva sequestrato al Savoca, all'Aeroporto di Linate, cinque milioni di lire, mentre il Ferrera era riuscito a passare indenne dai controlli doganali, pur avendo con se' altro denaro.

Nel giugno 1983, il Trapani, adducendo che sua moglie stava male, era rientrato a Catania; di ritorno ad Atene, poco dopo meta' giugno 1983 aveva preso alloggio al "Four Season" hotel con Certo Francesco e gli aveva riferito telefonicamente che, se voleva, era libero di rientrare a Roma; era

chiaro che, ormai, l'organizzazione di Ferrera voleva liberarsi di lui.

Rientrato a Roma, era stato convocato a Catania, dopo pochi giorni (verso il 21 giugno 1983), da Nicola Trapani. All'aeroporto era stato prelevato dal Trapani e da Orazio Torrisi, i quali lo avevano condotto in uno stabilimento dove vi erano diversi autocarri; li' vi erano Giuseppe ed Antonino Ferrera, Salvatore Ercolano, Marcello Bonica, Certo Francesco, Saverio Riela ("Saro Ventidue") e diverse altre persone a lui sconosciute. Si era tenuta una riunione nel corso della quale Giuseppe Ferrera aveva annunciato che sarebbe stato ripreso il contrabbando di tabacchi, abbandonando il traffico di stupefacenti. Anche stavolta, il Dattilo si era reso conto che si trattava di una messinscena per giustificare il suo allontanamento.

Rientrato a Roma, era stato riconvocato a Catania il 14 agosto 1983 e, rilevato

all'Aeroporto da Carmelo Savoca, era stato ad Ognina (un quartiere di Catania), dove si era incontrato con Certo Francesco e "Saro ventidue". Li' era stato raggiunto da Orazio Torrisi, che lo aveva accompagnato in vettura in una localita' balneare a sud di Catania, dove si era incontrato, in un bar, con Giuseppe Ferrera. Quest'ultimo lo aveva aggredito verbalmente per la mancanza di alcuni documenti di bordo della Alexandros T, ma egli aveva subito chiarito che trattavasi di un equivoco e, quindi, era stato riaccompagnato in Aeroporto dal Torrisi; ivi aveva notato che il suo accompagnatore aveva acquistato anche due biglietti a nome Certo per la tratta Catania-Roma-Atene da utilizzare il successivo 17 agosto.

Da allora, aveva perso i contatti col clan dei Ferrera: aveva appreso, inoltre, dal libanese Akram che quest'ultimo attendeva ancora l'integrale pagamento dell'hashish fornito ai Ferrera nel 1982.

Sono da aggiungere alcune importanti puntualizzazioni effettuate da Dattilo Sebastiano, per quanto concerne il trasporto dei 300 chilogrammi di eroina.

La prima e' che Nicola "Riccio" o "Rizzuto", proprietario dello scafo da utilizzare per lo scarico a terra dell'eroina, appartiene al clan dei palermitani e che era stato implicato nella c.d. "strage di Locri" e che, a dire di Nicola Trapani, era padrino o compare di Giuseppe Ferrera; il parente "Nino" e' un uomo di cinquant'anni coi capelli tinti.

La seconda e' che aveva ascoltato una discussione fra Nicolo' Trapani ed Orazio Torrisi, in Grecia, nel corso della quale il secondo diceva al primo che, con quel trasporto, la loro organizzazione "pigliava" un miliardo di lire.

1. Le dichiarazioni di Dattilo Sebastiano, precise e dettagliate, debbono ritenersi pienamente attendibili, avendo trovato riscontro in punti essenziali. Già' nel primo rapporto, quello del 17.11.1983 (Vol.9/RA), della Guardia di Finanza di Roma, sono contenuti riscontri di indiscutibile valore. Ed infatti, attraverso intercettazioni telefoniche ed altre attività' investigative, e' stato accertato quanto segue:

A) il 20.1.1983 "Nano" telefona all'utenza 2677657 (quella indicata dal Dattilo), intestata a Giustolisi Antonietta, moglie di Ierna Salvatore, e chiede di Pippo; gli viene risposto che non c'e' (Vol.9/RA f.37). E' chiaro che Pippo e' Giuseppe Ferrera e va ricordato che la telefonata e' avvenuta nel periodo in cui il Dattilo era alla ricerca di altra nave in sostituzione della Maria Catania.

B) Il 17 giugno 1983, alle ore 19.34, Nano telefona a casa Ierna dalla

Grecia (e precisamente dalla utenza 0030-621-41057 intestata al proprietario di un ristorante di Katakalon: (Vol.9/RA f.205)) e, non trovando neanche questa volta Pippo (Giuseppe Ferrera), prega la sua interlocutrice (Giustolisi Antonietta) di riferire a Pippo della telefonata, invitandolo a telefonargli urgentemente in Grecia (Vol.9/RA f.132). E' il periodo in cui l'organizzazione dei Ferrera stava cercando di scaricare il Dattilo.

C) Il 21.6.1983, alle ore 19.00, Nano telefona nuovamente a casa Ierna ed informa la Giustolisi di essere rientrato in Italia e fornisce alla stessa il numero di un'utenza telefonica di Ostia (intestato alla sorella del Dattilo) dove il Ferrera avrebbe potuto trovarlo (Vol.9/RA f.205). In quel periodo, infatti, come si e' precisato, il Dattilo era rientrato a Roma e cercava di riallacciare i contatti coll'organizzazione dei Ferrera.

D) Posta immediatamente sotto controllo l'utenza della sorella di Dattilo Sebastiano, il 22.6.1983, alle ore 23.22, viene registrata una telefonata con cui Nicola Trapani lo convoca per l'indomani a Catania (Vol.9/RA f.213) - (Vol.9/RA f.214).

A Catania, una pattuglia di finanzieri effettua il pedinamento del Dattilo ed accerta che quest'ultimo viene ricevuto all'Aeroporto da Nicola Trapani e che entrambi salgono a bordo di un'autovettura intestata a Torrisi Orazio.

La vettura, sempre seguita dai finanzieri, si reca in localita' Primosole, nei pressi della zona industriale ed entra in un vasto recinto della societa' AVIMEC (lavaggio a vapore di autocarri), di pertinenza di Salvatore Santapaola. Sul posto sopraggiungono un'autovettura con due persone a bordo, usata normalmente da Antonino Ferrera (Rover bianca targata CT-617647), un'Alfetta, targata CT-615327, con tre persone a bordo, ed una BMW,

della quale i verbalizzanti riescono a rilevare solo i primi due numeri di targa: "CT 49...." (Vol.9/RA f.214) - (Vol.9/RA f.215). Dalle successive indagini emerge che l'Alfetta e' intestata a Cannamela Lucia, convivente di Giuseppe Ferrera (Vol.45/RA f.66). La riunione dura circa un'ora e, quindi, le vetture si allontanano alla spicciolata; il Dattilo rientra a Roma, in aereo, quella stessa sera (Vol.9/RA f.215). Tali accertamenti sono di estrema importanza poiche', da un lato, confermano integralmente la versione dei fatti fornita dal Dattilo in ordine alla riunione e, dall'altro, per il luogo dove la stessa e' avvenuta (AVIMEC), indicano che il capo della organizzazione e' proprio Nitto Santapaola.

E) Il 4.7.1983, Dattilo, a Roma, viene chiamato da Beirut e cioe' da Naim, fratello di Akram, il quale gli chiede se avesse finito "il lavoro con Nicola"; Dattilo risponde: "No, non ho fatto il

invita, quindi, il Torrisi ad avvertire "Ciuzzu" (Certo Francesco) di recarsi quella stessa sera da Pippo e, cioè, da Giuseppe Ferrera (Vol.9/RA f.219) - (Vol.9/RA f.220).

Anche stavolta, dunque, le dichiarazioni di Sebastiano Dattilo hanno trovato inconfutabile riscontro, perfino nei particolari piu' minuti.

2. Ulteriori conferme delle dichiarazioni del Dattilo sono state acquisite dalla Guardia di Finanza di Roma e dalle indagini istruttorie.

Giova parlare, anzitutto, della documentazione rinvenuta e sequestrata, a Catania, nell'abitazione di Antonino Ferrera. Ivi sono stati trovati:

- un contratto, in lingua inglese, di affitto del M/Y "Settebello", da parte della "Piatra Navigation Co. Ltd.", all'odierno imputato, Certo Francesco; tale documento prova che quest'ultimo, nonostante i suo

dinioghi, fa' parte della organizzazione dei Ferrera e che il motoscafo sicuramente e' stato adibito per traffici illeciti;

- un foglio di carta bilingue (greco-italiano), relativo al M/S "Halina" contenente conteggi per le spese concernenti il detto natante, per il periodo 20.10.1974 - 5.3.1975, per complessivi \$ U.S.A. 44.122;

- un modello V/1 (attestazione di possesso di valuta), rilasciato ad Antonino Ferrera, il 17.5.1983, dall'Agenzia di Ponte Chiasso del Credito Italiano. La presenza in Svizzera di Antonino Ferrera in quel periodo e' molto importante, se posta in relazione col sequestro di eroina dell'"Alexandros G", avvenuto a Suez pochi giorni dopo (24.5.1983); va tenuto conto anche che, il 22.5.1983, Carmelo Savoca telefona alla moglie per riferirle che stava partendo per Milano e per Atene con atri (Vol.9/RA f.188) e, poi, le telefona il 24.5.1983, per avvertirla che non sarebbe rientrato subito, dovendo fare prima un giro in

Italia (Vol.9/RA f.187), ed il 26.5.1983, per comunicarle che sarebbe ritornato l'indomani (Vol.9/RA f.187). Ed e' ancora piu' significativo che il Savoca, nel riferire alla moglie del sequestro del danaro all'Aeroporto di Linate il 23.5.1983, la invita a non farne cenno con nessuno.

- documentazione molto copiosa (spese per la nave, acconti per l'equipaggio, provviste di bordo, fatture, ecc.) riguardante la M/N Maria Catania, di cui cartolarmente e' armatore Trapani Nicolo'. Anche a tal proposito, dunque, e' confermata la dichiarazione del Dattilo, secondo cui la nave, in realta', si appartiene ai Ferrera.

- un appunto su una pagina di agenda: "Trapani Nicolo', libretto n. 16012 Credito Banca Glifada Grecia" e, sul retro, "Trapani Nicolo' Credit Bank". Tale appunto e' da ricollegare con l'affermazione del Dattilo secondo cui l'"Alexandros T" e' stata acquistata con somme accreditate sul conto del Trapani in Grecia e con

l'importantissima ammissione di quest'ultimo di avere un conto a Glifada.

3. - Dagli accertamenti svolti in Grecia e' emerso che:

- Trapani Nicolo', Dattilo Sebastiano e Strano Giacomo hanno alloggiato presso l'hotel NIKI di Glifada dal 4 al 5.5.1982; Ferrera Giuseppe dal 7 al 18.6.1982; Certo Francesco dal 7 al 18.6.1982 (stesso periodo del Ferrera), dal 30.6. al 5.7.1982 e, poi, dal 29.4. al 5.5.1983; Ercolano Salvatore dal 7 all'11.6.1982 (in concomitanza con Ferrera e con Certo) (Vol.39/RA f.160);

- Certo Francesco e Trapani Nicolo', usando altri passaporti, hanno alloggiato presso l'hotel NIKI dal 9 al 18.6.1983 (Vol.39/RA f.161);

- Dattilo Sebastiano ha alloggiato presso l'hotel "Four Seasons" di Glifada (Atene)

dall'8. al 13.4.1983, mentre Certo Francesco ha alloggiato presso l'unico albergo esistente a Katakalon dal 21 al 24.5.1983 (Vol.48/R f.174);

- Ferrera Antonino ha alloggiato presso l'hotel "Four Seasons" di Glifada (Atene) dal 23 al 27.5.1983, mentre Savoca Carmelo - che, come si e' visto, era partito con lui dall'Italia - ha alloggiato presso il medesimo albergo soltanto dal 25 al 26.5.1983 e, cioe', dopo il fermo a Suez dell'"Alexandros G".

Conformemente, quindi, a quanto dichiarato dal Dattilo, si e' constatata la presenza in Grecia, sia nel periodo in cui sarebbe avvenuto il trasporto di hashish (1982), sia in quello in cui sarebbe dovuto avvenire il trasporto di eroina (1983), dei personaggi che, secondo il predetto imputato, sono coinvolti in queste vicende.

Restavano da identificare compiutamente quel Nicola Riccio, palermitano, gia' coinvolto nella strage di Locri, ed il

"Nino", provetto scafista palermitano, che avrebbe dovuto effettuare il trasbordo dell'eroina dalla "Alexandros T" e scaricarla a terra. Sulla base delle indicazioni fornite dal Dattilo era agevola individuare il primo in Milano Nicola, inteso "u ricciu", notissimo contrabbandiere collegato con Tommaso Spadaro, di cui hanno ampiamente parlato Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, indicandolo come uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova, la stessa, cioè, cui appartiene lo Spadaro, capeggiata da Pippo Calò'.

Un uomo con le caratteristiche del "Nino" (circa cinquant'anni, coi capelli tinti) è stato individuato nella persona di La Vardera Antonino (inteso "Nino u cunigghiu"), fratello di quel Pietro La Vardera, coinvolto con Tommaso Spadaro nella vicenda del sequestro, a Firenze, di 80 chilogrammi di eroina; fra l'altro, La Vardera Antonino risulta aver alloggiato presso l'hotel "Four Seasons" di Glifada dal 23 al 24 aprile 1983. E' stata esibita, pertanto,

la fotografia dei suddetti personaggi al Dattilo, il quale, senza alcuna esitazione, ha immediatamente riconosciuto nella fotografia di Antonino La Vardera il pilota, presente in Grecia insieme con Francesco Certo, che avrebbe dovuto effettuare il trasbordo dell'eroina destinata ai palermitani (Vol.48/RA f.323) - (Vol.48/RA f.325). E', questa, un'ulteriore conferma del coinvolgimento dell'organizzazione di Tommaso Spadaro nel traffico di stupefacenti, in considerazione, da un lato, che Milano Nicola e il fratello di Pietro La Vardera sono entrambi elementi fidati del clan dello Spadaro. L'attendibilita' di questo riconoscimento e' confermata, inoltre, dal fatto che, il 20 novembre 1982, Antonino La Vardera e' stato fermato dalla Finanza, nelle acque antistanti Capo Zafferano (Palermo), a bordo di un veloce motoscafo e in compagnia di Garofalo Ignazio e Lo Nigro Pietro, capitano, quest'ultimo, del m/p "Maria Grazia", di proprieta' di Tommaso Spadaro

(Vol.48/RA f.328) - (Vol.48/RA f.347).

Nei confronti del La Vardera, dunque, e di Strano Giacomo, coinvolto nello sbarco di hashish, e' stato emesso mandato di cattura il 26.6.1982 per gli stessi reati associativi contestati agli altri imputati.

4. Non meno importanti sono stati gli accertamenti esperiti dalla Guardia di Finanza in Spagna.

E' stato accertato, infatti, che - conformemente, ancora una volta, a quanto riferito dal Dattilo - quest'ultimo e Ferrera Antonino hanno preso alloggio presso l'hotel Galua di La Menga do Mar Menor (Murcia) dal 24 al 28 marzo 1983; inoltre, presso lo stesso albergo hanno preso alloggio: Kamberoglu Souleyman (uomo di fiducia di Paul Waridel) dal 27.5 al 3.6.1982, Mussullulu Azor Avni, dal 2 al 3.9.1982; Dapueto Luigi dal 23.3. al 25.3.1984 e dal 10 all'11.4.1984

(Vol.48/RA f.195). Di costoro si parlera' tra breve.

Ed ancora, e' emerso che, cosi' come dichiarato dal Dattilo, Paul Waridel e' proprietario a La Menga di una sontuosa villa, gia' appartenente al Mussullulu, da quest'ultimo acquistata nel 1982 per il prezzo di \$ U.S.A. 750.000 (Vol.48/RA f.196).

5. E' da trattare, ancora, l'argomento relativo agli accertamenti compiuti sulle navi indicate dal Dattilo.

Anzitutto, e' stato accertato che, in conformita' a quanto riferito dal predetto, la "Alexandros T" e' intestata alla societa' "Piortu shipping company" ((Vol.39/RA f.135) - (Vol.39/RA f.136)); la donominazione PIORTU, secondo il Dattilo, trae origine dalle prime lettere dei nomi Pippo (Giuseppe Ferrera, Orazio (Orazio Torrisi) e Turi (Salvatore Ercolano).

Per quanto riguarda, poi, il M/Y Jose', e' stato accertato che il medesimo e' stato provvisoriamente registrato presso il "Cyprus Registrar of Ships", il 18.6.1982, quale appartenente alla societa' "PIATRA Navigation Co. Ltd."; amministratore della societa' e' Certo Francesco e segretario ne e' Riela Saverio (Vol.9/RA f.209) - (Vol.9/RA f.210). Nel periodo, quindi, in cui, secondo il Dattilo, sarebbe avvenuto il trasbordo di hashish sulle coste calabre utilizzando il natante in questione (luglio), lo stesso era gia' nella disponibilita' dell'organizzazione dei Ferrera. Inoltre, come e' stato comunicato dalla Polizia greca, nel periodo luglio-settembre 1983 Trapani Nicolo' piu' volte si e' recato a Glifada a bordo del M/Y Jose', unitamente a Certo Francesco (Vol.45/RA f.53).

Per quanto concerne la M/N "Maria Catania" - la cui documentazione, come si e' visto, e' stata trovata a casa di Antonino Ferrera -

e' stato accertato che la stessa risulta formalmente venduta a Trapani Nicolo' da Strano Giuseppe, in atto detenuto in Grecia per possesso di 1,5 chilogrammi di hashish, padre di quello Strano Giacomo, di cui ha parlato il Dattilo (Vol.9/RA f.209). La polizia greca ha riferito che la nave risulta essere partita dal porto di Katakalon, con destinazione dichiarata Dubrovnik (Jugoslavia), il 2.7.1982 e che l'equipaggio era composto, oltre che da persone di nazionalita' cilena, da Dattilo Sebastiano, Strano Giacomo, Trapani Nicolo', Chisari Fabrizio e Mustafa' Mohamed Dib. La nave aveva fatto rientro a Katakalon, asseritamente proveniente dall'oltremare, per avaria al motore (Vol.42/RA f.31). E' integralmente provata, dunque, la composizione dell'equipaggio della "Maria Catania", riferita dal Dattilo, in occasione del trasporto dell'hashish, ivi compresa la presenza del libanese designato da Akram, mentre va sottolineata la prolungata permanenza della nave

in alto mare durante il periodo in cui sarebbe avvenuto, secondo il Dattilo, il trasporto dell'hashish.

Sulla M/N "Alexandros T", la polizia greca ha riferito che la stessa risulta esser partita, il 18.7.1983, da Katakolan per Durres (Albania) con a bordo, oltre al Trapani ed all'equipaggio, due cittadini greci e quattro stranieri, nessuno dei quali risulta identificato. (Vol.45/RA f.53). Tale partenza, per la presenza di estranei a bordo non identificati, e' alquanto sospetta e lo diviene ancora di piu' se posta in correlazione con la contemporanea assenza dai porti greci del M/Y Jose'.

Infine, in ordine alla M/N "Dusk" e' stato accertato ((Vol.42/RA f.32) - (Vol.42/RA f.33); (Vol.45/RA f.49) - (Vol.45/RA f.51)) che la stessa si trovava nel porto di Cartagena dal 23 al 30.3.1983 e, quindi, nel periodo in cui e' stata accertata la presenza,

in un albergo di La Menga, di Dattilo e Antonino Ferrera; che la stessa batteva bandiera panamense e che il suo equipaggio era interamente composto (anche questo e' stato riferito dal Dattilo) da cittadini turchi; che la stessa era addetta al trasporto di fosfati (cosi' come dichiarato dal Dattilo).

E' stato accertato, altresì, che il 12.12.1982 la nave ha cambiato denominazione e bandiera; infatti, ha assunto il nome di Halina e la sua compagnia armatoriale e' adesso la "Seven Seas Shipping A.G.", di nazionalità maltese. Ebbene, i soci di questa Compagnia di navigazione sono i turchi Mehmet Eugin (nato il 5.3.1945 a Ducmecilec Man Sifa Yokuso, Onur Apt 24 Eyoup Istanbul) e Mussullulu Yasar Avni; cio' e' di importanza relevantissima poiche' il Mussullulu, come si vedra' tra breve, e' uno dei piu' grossi fornitori di morfina base per le organizzazioni mafiose siciliane, mentre Mehmet Eugin e' il capitano della nave con

cui il Dattilo ha concordato le modalita' per il trasbordo dell'eroina, secondo quanto riferito dal Dattilo stesso. E' da aggiungere che l'ufficio di rappresentanza della nave e' della societa' svizzera "Oden Shipping A.G.", con sede a Zurigo, una societa' della quale Mussullulu e' direttore, e che di quest'ultimo era originariamente la villa sita a La Menga (Spagna), poi acquistata dal Waridel.

6. Infine, anche quella parte delle dichiarazioni del Dattilo riguardante il trasporto di oltre undici tonnellate di hashish per conto dei Ferrera ha ricevuto conferme in punti di decisiva rilevanza.

A parte quanto si e' finora riferito circa obiettivi riscontri delle dichiarazioni del Dattilo sull'episodio in questione, giova rilevare che dall'istruttoria compiuta dal Giudice Istruttore di Reggio Calabria su un'associazione criminosa dedita al traffico di hashish e' venuta la puntuale conferma delle accuse del Dattilo.

Nel rinviare, per i particolari, agli atti, trasmessi dal predetto G.I., del procedimento penale contro Amante Francesco ed altri ((Vol.48/RA f.6) - (Vol.48/RA f.90)), vanno tuttavia richiamate le dichiarazioni rese in quel processo dal coimputato Chidiac Adel Anip, libanese, coinvolto anch'egli nello sbarco dell'hashish nelle coste calabre. Ebbene, il Chidiac, in modo del tutto indipendente da quanto riferito dal Dattilo, ha esposto una versione dei fatti che combacia perfettamente con le propalazioni di quest'ultimo. In particolare, ha confermato che il fornitore dell'hashish era Akram (alias di Oueis Zakya Antojan); che a bordo della nave, recatasi in Libano a caricare la droga, vi erano il Dattilo, Trapani Nicolo' e Mustafa' El Dib; che il danaro (oltre 100 milioni) era stato portato a terra dal Trapani; che lo sbarco era avvenuto sulle coste calabre; che interessati al carico erano

un calabrese a nome "Paolino" e un siciliano a nome "Pippo" e che entrambi erano grossi "bosses"; che parte del carico di hashish era diretto in Olanda e il residuo apparteneva a Paolino e Pippo; che era stato Paolino a mettere in contatto i catanesi coi Libanesi per l'acquisto dell'hashish; che erano insorti, poi, contrasti tra i siciliani ed i calabresi in ordine alla suddivisione delle spese di acquisto e di trasporto dell'hashish.

Va riportato, inoltre, che, secondo il Chidiac, gli italiani volevano acquistare anche una partita di armi ma non raggiunsero l'accordo, per cui si limitarono ad acquistare tre Kalashnikov e le relative munizioni (Vol.48/RA f.64). Viene confermato, quindi - e, del resto, non era una novita' - che i Kalashnikov impiegati recentemente in gravissimi omicidi commessi in Sicilia vengono acquistati in Medio Oriente, dagli stessi fornitori di sostanze stupefacenti. Questa conclusione e' importante perche'

conferma, insieme con gli altri elementi di prova che saranno esposti nell'opportuna sede, la matrice mafiosa degli omicidi in cui e' stato impiegato questo tipo di arma.

Tali dichiarazioni del Chidiac, dunque, rendono assolutamente attendibili, in una coi riscontri obiettivi gia' esposti, quelle rese dal Dattilo anche sulla vicenda dell'acquisto e del trasporto dell'hashish avvenuti nel luglio 1982.

Si poneva, dunque, ancora una volta, un delicato problema di competenza territoriale, poiche' gia' da tempo l'Autorita' Giudiziaria di Reggio Calabria procedeva contro l'organizzazione dei calabresi per traffico di stupefacenti, sia pure senza avere ancora acquisito prove sufficienti su alcuni dei piu' importanti personaggi coinvolti (fra cui Paolino De Stefano), mentre, ancor prima che il processo fosse trasferito a Palermo, il Procuratore della Repubblica di Roma aveva emesso, il 30.11.1983, ordine di cattura, per importazione di 11,3 tonnellate di hashish,

contro Certo Francesco, Dattilo Sebastiano, Ferrera Giuseppe, Torrisi Orazio, Trapani Nicolo' e Riela Saverio (Vol.16/RA f.80) - (Vol.16/RA f.81).

Ed anche stavolta e' emerso che gli attuali criteri sulla competenza, dettati dal vigente codice di rito penale, non consentono di risolvere adeguatamente tutti i problemi causati da organizzazioni criminali che non esauriscono il loro teatro di operativita' in un ambito strettamente locale ma agiscono a livello nazionale ed internazionale.

Nel caso di specie, si e' tenuto conto del fatto che si era realizzato un accordo, non importa se piu' o meno stabile od occasionale, fra organizzazioni siciliane e calabresi e che, molto probabilmente, l'iniziativa dell'acquisto dell'ingente partita di hashish era stata dei calabresi, che avevano rapporti diretti coi fornitori libanesi; e si e' valorizzato anche il fatto che lo sbarco della droga era avvenuto nelle coste calabre.

Conseguentemente - in aderenza anche all'inseguimento del Supremo Collegio circa la possibilita' di contemporanea appartenenza dei medesimi soggetti a piu' associazioni criminose - si e' ritenuto di dichiarare la incompetenza di questo Ufficio, a favore dell'Autorita' Giudiziaria di Reggio Calabria, limitatamente allo specifico delitto di importazione di 11,3 tonnellate di hashish, contestato, con l'ordine di cattura della Procura della Repubblica di Roma del 30.11.1983, al capo I), agli imputati Certo Francesco, Dattilo Sebastiano, Ferrera Giuseppe, Torrisi Orazio, Trapani Nicolo' e Riela Saverio (vedi sentenza di incompetenza territoriale del 18.3.1985: (Vol.48/RA f.2) - (Vol.48/RA f.4)).

Trattasi, forse, della soluzione piu' aderente alle risultanze processuali ed ai criteri giuridici che regolano la materia, ma certamente cio' non ha risolto tutti i problemi. Sembra ovvio, infatti, che dell'acquisto di

questa partita di hashish dovra' essere tenuto conto nell'esaminare la responsabilita' degli adepti del clan dei "Cavadduzzi" in ordine al contestato delitto di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti; ne' potrebbe essere diversamente, ove si consideri che - a prescindere da accordi piu' o meno stabili con organizzazioni similari - l'acquisto dell'hashish andava a profitto anche dell'organizzazione dei Ferrera, almeno per una parte, e realizzava le finalita' per cui l'organizzazione si era costituita.

Ne deriva, cosi', che, seppur sotto angolazioni giuridiche diverse, lo stesso fatto (trasporto di hashish) viene valorizzato due volte ed in due distinti procedimenti penali; e cio' non sembra aderente a giustizia, perche' non si e' affatto in presenza di connessione meramente soggettiva fra due procedimenti ma di una ben piu' intensa connessione oggettiva e probatoria.

Dalle dichiarazioni di Sebastiano Dattilo, dunque, viene confermato ed anzi assume maggior rilievo il collegamento operativo, nel traffico di stupefacenti, fra le organizzazioni catanesi e quelle palermitane. Collegamento, questo, che si esplica soprattutto nell'approvvigionamento e nel trasporto della droga dal Medio Oriente e, in genere, dai paesi produttori della droga. E' chiarissima, al riguardo la frase, riferita dal Dattilo, di Orazio Torrisi, secondo cui per il trasporto dei 300 chilogrammi di eroina (da capo Matapan in Sicilia) l'organizzazione dei Ferrera avrebbe ricevuto il compenso di un miliardo di lire. Ma la conferma piu' evidente di questo tipo di rapporti fra i palermitani ed i catanesi e' data dalla presenza in Grecia di Antonino La Vardera quale pilota dello scafo su cui, dopo essere stata trasbordata, l'eroina avrebbe dovuto essere trasportata fin

nei pressi delle coste siciliane. Il La Vardera, inteso come "Ninu cunigghiu", e' fratello di quel Pietro La Vardera che, come si e' visto, ha svolto un ruolo essenziale nella vicenda degli 80 chilogrammi di eroina sequestrati a Firenze a Tommaso Spadaro; e Contorno, come si e' precisato, ha indicato Pietro La Vardera quale "uomo d'onore" della stessa famiglia di Spadaro (Porta Nuova) che fa' capo a Giuseppe Calo'.

C'e' da aggiungere che l'accertato coinvolgimento di Frank Palmos, sia nella vicenda dell'eroina thailandese sequestrata a Suez, sia in quella della droga proveniente dalla Turchia, dimostra, in modo inconfutabile, che in entrambi i casi destinatari finali della droga erano le organizzazioni mafiose palermitane. Del resto, e' da considerare che soltanto i palermitani potevano gestire quantitativi di eroina cosi' massicci, avendo il controllo del mercato statunitense.

Le ulteriori indagini non soltanto hanno confermato queste conclusioni ma hanno consentito l'acquisizione di altre importantissime risultanze che, seppur debbano essere ancora approfondite, sono già di notevole rilievo probatorio.

Paul Waridel, nei cui confronti pendeva provvedimento di cattura per il ruolo da lui avuto nella vicenda dell'eroina turca destinata ai siciliani, e' stato recentemente arrestato dalla Procura Pubblica Sottocenerina di Lugano per traffico di sostanze stupefacenti ed ha iniziato a collaborare con la Giustizia. Ancora e' troppo presto per stabilire con precisione quale sara' l'esatta portata delle sue propalazioni, ma fin d'ora si puo' ritenere che le stesse sono di rilievo straordinario.

Il Waridel, infatti, interrogato a Lugano in esecuzione di commissione rogatoria internazionale ha riferito quanto segue ((Vol.209 f.249) - (Vol.209 f.281)):

- aveva conosciuto nel Carcere di Roma - dove era stato detenuto dal 1978 al 1979 per traffico di sostanze stupefacenti - Giuseppe Ferrera, il quale era molto rispettato perche' considerato un "boss" mafioso di notevole levatura;

- il Ferrera lo aveva preso a benvolere e, quando egli era stato trasferito nel Carcere di Cassino, dove i detenuti avevano fama di essere armati e violenti, lo aveva segnalato alla popolazione carceraria, per cui egli non aveva subito alcuna violenza;

- aveva rivisto il Ferrera a Zurigo nel 1983 ed aveva appreso che era in contatto col turco Mussullulu Yasar Avni, per l'acquisto della nave Dusk;

- piu' volte Giuseppe Ferrera, suo fratello Nino ed un giovane erano andati in Svizzera per l'acquisto della nave ed avevano esborsato, in piu' riprese, circa 800.000 dollari;

- una volta, Nino Ferrera era in compagnia di un uomo di circa 55 anni, di statura leggermente inferiore alla media, rotondetto, che avrebbe dovuto assumere il comando della Dusk (trattasi, evidentemente, di Dattilo Sebastiano).

- Nino Ferrera, negli ultimi incontri a Zurigo, era accompagnato da un uomo sui quarantacinque anni, magro e nervoso, soprannominato "Cucuzzella".

- il danaro versato dai Ferrera proveniva dalla Banca Popolare Svizzera di Chiasso e veniva accreditato sui conti di esso Waridel, che provvedeva a smistarli su quelli del Mussullulu;

- la nave Dusk, nonostante l'esborso dell'ingente somma da parte dei Ferrera, non era stata consegnata agli stessi dal Mussullulu, tanto che Antonino Rotolo, di cui si dira' tra breve, nel

commentare questa vicenda con esso Waridel a Roma, nell'estate 1984, si era lamentato del fatto che i Ferrera erano stati truffati;

- tramite Francesco Lo Nigro, da lui conosciuto in Carcere a Roma, aveva fatto la conoscenza di Nunzio La Mattina, dal quale aveva appreso che da tempo si forniva presso il Mussullulu di morfina base per i laboratori siciliani, dove la droga veniva trasformata in eroina e spedita in gran parte negli U.S.A.;

- il La Mattina gli aveva confidato di avere dei conti in sospeso col Mussullulu per la fornitura di droga e lo aveva invitato a prendere contatti con quest'ultimo;

- si era incontrato in Zurigo, nella primavera-estate 1981, col Mussullulu il quale gli aveva riferito che era creditore del La Mattina di circa 10 milioni di dollari U.S.A.;

- nel corso dei successivi incontri, cui egli partecipava per la sua conoscenza delle lingue, era venuto a conoscenza che il debito del La Mattina si era pian piano ridotto a 1,3 milioni di dollari;

- il La Mattina, per i pagamenti, utilizzava i conti, in Svizzera, di Luigi Dapuetto;

- egli, per un certo periodo, non aveva piu' partecipato agli incontri fra La Mattina e Mussullulu, poiche' il primo, per motivi ignoti ad esso Waridel, non aveva piu' voluto la sua presenza;

- arrestato il La Mattina, il Mussullulu lo aveva nuovamente voluto come interprete nei suoi contatti coi siciliani che acquistavano droga;

- egli aveva conosciuto, pertanto, Salvatore Priolo ed un altro siciliano che si faceva chiamare "Carlo", fotograficamente identificato dal Waridel in Rotolo Antonino; agli incontri partecipava anche un turco, capitano di navi del Mussullulu.

- il "Carlo" (e, cioè, Rotolo Antonino) era andato in Svizzera quale fiduciario dei "siciliani che stavano dietro al La Mattina, poiché quest'ultimo non aveva pagato integralmente la fornitura di morfina base ed il Mussullulu aveva bloccato le forniture stesse;

- nel corso degli incontri egli si era reso conto che il Priolo, che prima di lui aveva svolto funzioni di interprete per il Rotolo, aveva tradotto falsamente quanto esposto dal Mussullulu di guisa che il primo aveva erroneamente ritenuto, in primo momento, che il La Mattina avesse pagato il suo debito al Mussullulu.

- verso l'aprile 1982 - e comunque pochi mesi dopo l'arresto del La Mattina a Palermo - era stato raggiunto un accordo, nel senso che il Mussullulu avrebbe fornito 400 chilogrammi di morfina base ed il Rotolo gli avrebbe consegnato, come in effetti era poi avvenuto, 6,5 milioni di dollari, così pagando la morfina a 13.000 dollari al chilo ed estinguendo il residuo debito del La Mattina di 1,3 milioni di dollari;

- il Rotolo aveva consegnato al Mussullulu, per forniture di morfina base, in tutto, 17 milioni di dollari, compreso il debito del La Mattina, ed i pagamenti erano avvenuti una volta a Lugano e le altre a Zurigo;

- il danaro necessario per l'acquisto della morfina base proveniva dagli U.S.A. a membri dell'organizzazione che vivevano a Lugano ed un pagamento era stato effettuato

direttamente in Bulgaria, dove il danaro era stato materialmente consegnato al Mussullulu;

- la prima consegna del danaro, per un importo di 5 milioni di dollari, era avvenuta in un ufficio nella disponibilita' di Roberto Vito Palazzolo, a Lugano, ed alla presenza di quest'ultimo;

- la droga veniva pagata anticipatamente ed esso Waridel aveva fatto da tramite nei pagamenti del danaro poiche' lo versava in conti svizzeri nella sua disponibilita' e quindi lo consegnava al Mussullulu, man mano che questi gliene faceva richiesta;

- nel 1983, a Zurigo, vi era stato un incontro dei siciliani con Mussullulu e con due turchi, fornitori della morfina base e, cioe', Korkmaz, genero del Mussullulu, e Kanturk, entrambi attualmente detenuti in Turchia per traffico di stupefacenti;

- le forniture di morfina base per il tramite di Mussullulu erano cessate nel 1983, poiche' quest'ultimo, dopo avere artatamente fatto un'enorme confusione nella contabilita' dei suoi rapporti cogli acquirenti e coi fornitori della eroina, era sparito dalla circolazione, rifugiandosi in Bulgaria e rimanendo debitore, nei confronti dei siciliani, della somma di circa 2 milioni di dollari;

- il Mussullulu aveva fornito a Nunzio La Mattina morfina base per circa 40 milioni di dollari;

- il greco Tsagaris Panagiotis gli aveva presentato all'hotel Hilton di Milano - alla fine del 1981 o primi del 1982 - un libanese a nome Rey, fornitore anch'egli di morfina-base al La Mattina, il quale avrebbe voluto consorziarsi col Mussullulu nella consegna di droga al La Mattina stesso, ma non se ne era fatto nulla per il diniego del Mussullulu;

- Roberto Vito Palazzolo era sempre in compagnia del Rotolo, il quale lo utilizzava per i movimenti di denaro;

- il Rotolo era in compagnia di un altro siciliano, ancora non identificato all'epoca delle dichiarazioni del Waridel, del quale quest'ultimo ha fornito alcuni dati somatici e nei cui confronti il Rotolo mostrava rispetto e deferenza.

La necessita' di concludere l'istruttoria nei confronti dei numerosi imputati detenuti, raggiunti da prove sufficienti per il rinvio a giudizio, impedisce, in questa sede, di tenere conto degli ulteriori sviluppi delle indagini, condotte nello stralcio del presente procedimento. Tuttavia, anche alla stregua delle sole dichiarazioni del Waridel e dei primi riscontri eseguiti in questa fase dell'istruttoria (vedi rapporto del Nucleo

Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza del 4.6.1985: (Vol.48/RA f.171)-(Vol.48/RA f.285)), non e' chi non veda l'importanza di queste acquisizioni probatorie.

Al riguardo, va preliminarmente osservato che, come e' stato espressamente sottolineato nel verbale di interrogatorio del Waridel in esecuzione della commissione rogatoria internazionale, la stessa e' stata espletata unicamente per il perseguimento di reati di diritto comune e, comunque, non per i reati di associazione per delinquere (art. 416 C.P.), associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.) e, soprattutto, non per reati di carattere valutario, fiscale e doganale.

Tale riserva di specialita' e' sicuramente impegnativa per l'Autorita' Giudiziaria Italiana. Giova ricordare che la Svizzera nell'aderire alla Convenzione Europea di assistenza giudiziaria, firmata a Strasburgo il 20.4.1959, ha formulato, all'atto del deposito

dello strumento di ratifica, la riserva (art. 2 lett.b) secondo cui puo', in casi speciali, non accordare assistenza giudiziaria se non alla condizione espressa che i risultati delle investigazioni effettuate in Svizzera e le informazioni contenute nei documenti o incartamenti trasmessi siano utilizzati "esclusivamente" per istruire e giudicare le infrazioni in ordine alle quali l'assistenza e' concessa".

La Svizzera, dunque, si e' riservata, in sostanza, il diritto di poter stabilire, caso per caso, per quali reati concedere l'assistenza giudiziaria e avverso tale riserva l'Italia non ha formulato alcuna opposizione.

Ne consegue che, in base ai principi giuridici della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 23.5.1969, ratificata dall'Italia, detta riserva costituisce parte integrante della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, e, quindi, e' munita di immediata precettivita' nell'ordinamento giuridico italiano.

Questo Ufficio non ignora che, talora, si e' espresso il convincimento che le limitazioni alla utilizzabilita' delle prove assunte all'Esterro, opposte dall'Autorita' straniera, sarebbero irrilevanti per il Giudice Italiano; ma da tale avviso si ritiene di dover dissentire.

A parte che, per quanto concerne la Svizzera, tali limitazioni all'utilizzabilita' della prova costituiscono, come si e' visto, norma precettiva anche del nostro ordinamento giuridico interno, va rilevato che, come e' pacifico in dottrina e giurisprudenza, le prove assunte all'Esterro, su richiesta dell'Autorita' Giudiziaria Italiana, sono disciplinate dalle legge della Parte richiesta. Cio' significa, ad avviso di chi scrive, che la legge straniera disciplina non soltanto le modalita' di assunzione ma anche l'efficacia della prova, ivi compresi i limiti alla utilizzabilita' della stessa: una diversa interpretazione, oltre che contraria ai principi di correttezza internazionale cui debbono essere ispirati anche i rapporti interstatuali fra le Autorita' Giudiziarie, inficierebbe proprio il principio,

teste' richiamato, circa la legge regolatrice degli atti istruttori compiuti dalle Autorita' straniere.

Alla stregua delle esposte considerazioni, deve concludersi che le dichiarazioni del Waridel, rese in Svizzera a seguito di commissione rogatoria internazionale, non potranno essere utilizzate, quali mezzi di prova, per i reati espressamente esclusi dall'Autorita' Giudiziaria elvetica.

Cio' premesso e procedendo, quindi, alla valutazione di quanto riferito dal Waridel, deve notarsi che le sue dichiarazioni costituiscono importante conferma, sia delle felici intuizioni di alcuni investigatori, sia delle perentorie dichiarazioni rese, in ordine al traffico di stupefacenti, da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno.

Va rilevata, pero', la ritrosia di Waridel a parlare dei Ferrera; dopo avere ammesso, infatti, che gli stessi erano in contatto col Mussullulu, gia' da prima che venisse richiesto il suo intervento, egli non

spiega - e non puo' non saperlo - per quali motivi i Ferrera fossero in contatto con Mussullulu, che sicuramente non e' mai stato un contrabbandiere di tabacchi. Il Waridel, inoltre, nel confermare l'incontro con Antonino Ferrera e Sebastiano Dattilo in Svizzera, tace del tutto sul viaggio in Spagna coi due e sugli incontri col capitano della nave Dusk, su cui ha riferito il Dattilo, le cui dichiarazioni sono state riscontrate dalle presenze alberghiere di costore e della nave in Spagna nel periodo indicato dal Dattilo stesso.

Il Waridel, poi, ha riferito di trattative intercorse tra i Ferrera ed il Mussullulu per l'acquisto di una nave e di esborsi a tal fine per circa 800.000 dollari ed ha sostenuto di ignorare l'uso cui i Ferrera avrebbero destinato il natante, ipotizzando il contrabbando di tabacchi. Ora, non e' credibile che egli non sapesse nulla al riguardo e, quanto all'uso ipotizzato dal Waridel, debbono esprimersi notevoli perplessita', poiche' e' notorio che i

contrabbandieri, per limitare le perdite in caso di sequestro, destinano al trasporto navi vecchie e malandate, certamente di valore molto inferiore a quello del prezzo esborsato dai Ferrera per una nave, peraltro, mai consegnata dal Mussullulu. Per contro, forse inconsapevolmente, il Waridel si e' lasciato sfuggire l'affermazione che Antonino Rotolo e i Ferrera si conoscevano. Infatti, ha riferito che il Rotolo, a Roma, nel 1984, gli aveva detto che il comportamento del Mussullulu nei confronti dei Ferrera non era stato corretto.

Per altro verso, gia' i primi riscontri delle dichiarazioni del Waridel ne confermano la sicura attendibilita' in punti di decisiva rilevanza.

A parte l'ingente documentazione bancaria richiesta alla Svizzera (di cui, purtroppo, non puo' essere tenuto conto in questa sentenza-ordinanza perche' - comunque - acquisita successivamente al deposito degli atti ex art. 372 C.P.P.), giova rilevare che, gia' nel processo contro La Mattina

Nunzio ed altri, recentemente conclusosi in primo grado davanti al Tribunale di Palermo, era stato accertato che:

- Priolo Salvatore andava spessissimo in Svizzera e aveva alloggiato fra l'altro nell'hotel Nova Park di Zurigo dal 14.10.1981 al 26.1.1982, da dove aveva telefonato a Paul Waridel (ben venticinque volte) ed a Tzagaris Panagiotis Aristides, detto Pavros; all'hotel Zuruch di Zurigo, dove era alloggiato Korkmaz Goldagi; all'Oden Shipping A.G. di Zurigo, di cui, come si e' visto, il Mussullulu e' direttore;

- Korkmaz Goldagi aveva preso alloggio all'hotel Zuruch di Zurigo dal 20.11. al 16.12.1981 ed aveva telefonato, fra gli altri, all'hotel Nova Park dove, in quel periodo, era alloggiato Priolo Salvatore;

- a Chiasso, Dapuetto Luigi e' titolare effettivamente di un conto;

- Paul Waridel, prima di essere arrestato a Roma nel 1977 per traffico di stupefacenti, aveva chiamato l'utenza genovese del Dapuetto.

E' stato accertato, altresì, che la lussuosa villa del Waridel, in Spagna, era precedentemente di proprietà del Mussullulu e che, in Turchia, attualmente sono detenuti Korkmaz Goldagi e Bechet Kanturk, per traffico di stupefacenti; inoltre, così come riferito dal Waridel, Lo Nigro Francesco si trovava effettivamente detenuto a Roma nel periodo indicato dal Waridel stesso, per cui è attendibile che i due abbiano fatto la conoscenza in quell'occasione (Vol.48/RA f.359).

Alla stregua, dunque, delle circostanziate e riscontrate accuse del Waridel, questo Ufficio ha emesso, l'11.6.1985, mandato di cattura per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, contro Mussullulu Yazar Avni, Korkmaz Goldagi, Bechet Kanturk e Dapuetto Luigi e, per gli stessi reati e per quelli di associazione per delinquere ed associazione mafiosa, contro Priolo Salvatore e

Palazzolo Vito Roberto. Finora, l'unico ad essere arrestato e' stato Dapuzo Luigi; ma la sua posizione, come quella degli altri imputati di cui al suddetto mandato di cattura, e' stata stralciata dal presente procedimento, occorrendo ulteriori approfondimenti istruttori.

Lo stesso dicasi nei confronti di Mehmet Eugin, comandante della nave Dusk (nei cui confronti le accuse del Dattilo - di partecipazione al traffico di stupefacenti - sono state confermate dal Waridel), tuttora latitante in relazione al mandato di cattura emesso contro di lui il 26.6.1985.

Possono dunque esporsi, in estrema sintesi, le risultanze probatorie acquisite all'atto della chiusura di questa parte dell'istruttoria:

A) Appare certo un saldo collegamento operativo, nel traffico di stupefacenti, fra i clan mafiosi palermitani ed i catanesi di Nitto Santapaola. Al riguardo, le

indagini, allo inizio separatamente condotte, sulla fornitura di eroina da parte di Koh Bak Kin e quelle sui Ferrera hanno consentito di dimostrare che il clan Santapaola, a parte il traffico di hashish autonomamente gestito, svolge utilissima attivita' di supporto, nel settore del trasporto, via mare, dal Medio e dall'Estremo Oriente, di ingentissimi quantitativi di morfina e/o eroina destinati ai palermitani.

B) I vecchi canali contrabbandieri, in concomitanza col costante declino del contrabbando di tabacchi, sono ormai utilizzati, pressoché per intero, per il traffico di stupefacenti; il comprovato coinvolgimento in tale traffico di notissimi contrabbandieri come Giuseppe Cristoforetti e Luigi Daputo ne sono la piu' eloquente conferma. Al riguardo, e' doveroso sottolineare che se il fenomeno del contrabbando di tabacchi non fosse stato sottovalutato, certamente oggi le organizzazioni dedite al traffico di

stupefacenti non disporrebbero di collegamenti internazionali collaudati ed efficienti.

C) Punto nodale del traffico internazionale di stupefacenti e' la Svizzera, dove affluiscono, in gran parte, i mezzi finanziari necessari per gli acquisti della droga dai fornitori e i pagamenti provenienti dai Paesi consumatori (principalmente, dagli U.S.A.). Deve darsi atto alle Autorita' Giudiziarie elvetiche della notevole collaborazione che, specie negli ultimi tempi, ha consentito l'acquisizione di importantissimi risultati.

D) Le enormita' delle dimensioni del traffico di stupefacenti si ricava gia' dalle prime dichiarazioni del Waridel, ove si consideri che Nunzio La Mattina e, poi, Antonino Rotolo hanno acquistato dal solo Mussullulu, in meno di due anni, circa due tonnellate di morfina base per un prezzo complessivo di circa 55 milioni di dollari. Se si considerano gli altri canali di

approvvigionamento della morfina base necessaria per il funzionamento dei laboratori siciliani, di cui alcuni già emersi nel corso di questa istruttoria (vedasi, ad esempio, quello dei Grado), si può cominciare a comprendere la potenza finanziaria di "Cosa Nostra".

E) E' stato confermato che il grande traffico della morfina base e dell'eroina e' appannaggio pressoché esclusivo delle "famiglie" mafiose palermitane, al di là di collegamenti o rapporti più o meno stabili con organizzazioni similari e con personaggi o gruppi non mafiosi. I vari episodi di traffico di stupefacenti, finora trattati, vanno considerati in questa ottica unitaria se si vuole cogliere l'essenziale unicità di questo fenomeno.

- X -

La valutazione delle responsabilita' dei singoli imputati verra' effettuata in seguito . Adesso occorre, invece, stabilire piu' analiticamente - sulla base della constatata gestione unitaria del traffico dell'eroina da parte della mafia siciliana - come sia strutturato tale traffico. Cio' appare indispensabile ai fini delle conseguenze giuridiche da trarre in ordine ai delitti di associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti e di traffico di droga, contestati a gran parte degli odierni imputati.

A prima vista, sembrerebbe perfino ovvio il ragionamento secondo cui, essendo il traffico di stupefacenti tra le finalita' primarie di "Cosa Nostra", chiunque appartenga a tale associazione mafiosa deve rispondere per cio' stesso anche dei reati suddetti, concernenti gli stupefacenti, a prescindere da qualsiasi suo accertato e specifico coinvolgimento nel traffico stesso.

Ma una attenta verifica delle risultanze processuali consente di affermare che le cose stanno in maniera parzialmente diversa.

Soccorrono, al riguardo, le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, il quale ha consentito una "lettura dall'interno" della struttura e del funzionamento di "Cosa Nostra"; dichiarazioni di sicura attendibilita', poiche' riscontrate in numerosissimi punti.

Secondo il Buscetta, all'inizio, fra i traffici piu' lucrosi di "Cosa Nostra" vi era il contrabbando di tabacchi (anch'egli vi e' stato coinvolto, con Giuseppe Savoca e Gaetano Scavone nel 1959: (Fot.452410)-(Fot.452445)). Ai vertici del contrabbando erano Nunzio La Mattina, Tommaso Spadaro e il napoletano Michele Zaza (Michele "o pazzo"), i quali agivano con proprie e distinte organizzazioni. In seguito, anche per i contrasti insorti tra costoro e col pretesto di disciplinare il contrabbando di tabacchi in maniera piu' razionale, "Cosa Nostra" si era praticamente impossessata del

controllo del contrabbando di tabacchi, tanto che sia il La Mattina sia Lo Spadaro erano divenuti "uomini d'onore" della "famiglia" di Pippo Calo' (Porta Nuova), la stessa, cioè, del Buscetta; in un secondo tempo, anche lo Zaza era divenuto "uomo d'onore", alle dirette dipendenze di Michele Greco, capo della "commissione" di Palermo.

Nel contrabbando erano interessate tutte le "famiglie" ivi compresa quella di Stefano Bontate, e quest'ultimo soleva ricordare al Buscetta, sorridendo, le astuzie dello Zaza al fine di eludere le regole dettata dalla "Commissione" per disciplinare il contrabbando, e, in particolare, lo sbarco nelle coste italiane.

Anche "Cosa Nostra", per altro, al pari degli organi statuali, aveva sottovalutato il fenomeno del contrabbando di tabacchi, non considerando cioè, che lo stesso avrebbe portato i germi per lo snaturamento di alcune caratteristiche essenziali di questa organizzazione.

E difatti, la possibilita' per ciascun "uomo d'onore" di allearsi con chiunque, ivi compresi gli estranei a "Cosa Nostra", e gli ingenti guadagni derivanti dal contrabbando di tabacchi avevano prodotto, da un lato, il progressivo venir meno della rigida articolazione in "famiglie", sia pure coordinate attraverso la "commissione", della struttura della mafia isolana; dall'altro, un'accentuata disponibilita' di mezzi finanziari, che, unitamente a quelli provenienti da altre illecite attivita', aveva spianato la strada per l'ingresso in grande stile nel mercato dell'eroina.

Entrambe queste conseguenze, a giudizio di Buscetta, hanno creato i presupposti per lo snaturamento di "Cosa Nostra", e sarebbero state ulteriormente aggravate dalla gestione del traffico di stupefacenti che aveva, si', inondato la mafia di danaro, ma ne avrebbe, prima o poi, determinato la dissoluzione.

Il Buscetta ha sempre sostenuto di essere estraneo al traffico di stupefacenti e,

come si vedra' in seguito, deve riconoscersi che non vi sono elementi per potere sostenere che, durante la sua detenzione (dal 1970 al 1980) egli abbia in qualche modo partecipato, quanto meno, agli utili di tale traffico.

Tuttavia, quanto da lui riferito - per averlo appreso soprattutto da Stefano Bontate nel periodo (secondo semestre 1980) trascorso a Palermo prima di espatriare nuovamente per il Brasile - si e' rivelato estremamente preciso.

Secondo il Buscetta, l'ingresso massiccio della mafia nel mercato dell'eroina, in concomitanza col progressivo declino del contrabbando di tabacchi, sarebbe avvenuto nel 1978 e sarebbe stato propiziato soprattutto da Nunzio La Mattina, in virtu' dei suoi contatti, determinati proprio dal contrabbando, con le fonti di produzione della droga; in seguito, l'approvvigionamento della morfina-base per i laboratori siciliani era divenuto appannaggio esclusivo, oltre che del La Mattina, di Tommaso Spadaro e di

Giuseppe Savoca, i quali, pero', lavoravano ognuno per conto proprio e mantenevano gelosamente custodito il segreto sulle proprie organizzazioni. Successivamente, anche Antonino Rotolo era divenuto, secondo quanto riferitogli dal Bontate, un elemento-cardine per l'acquisizione della morfina-base.

Accanto ai soggetti che gestivano l'approvvigionamento della droga, altri ve n'erano che curavano la trasformazione della morfina base in laboratori clandestini, mentre altri ancora si occupavano del trasporto e dello smercio dell'eroina nei Paesi consumatori.

Al riguardo, Buscetta ha fatto i nomi delle famiglie dei Cuntrera e dei Caruana per il Canada e, quale massimo esportatore di eroina per gli U.S.A., di Giuseppe Bono, il quale, mentre in un primo tempo curava direttamente anche il trasferimento dell'eroina, adesso e' il terminale negli U.S.A. della droga esportata da "Cosa Nostra", il quale ne cura la vendita in quel Paese.

In buona sostanza, dunque, all'interno di "Cosa Nostra", si sono create strutture autonome, ma funzionalmente collegate, addette alle varie fasi in cui si articola il complesso traffico di stupefacenti, mentre gli "uomini d'onore" che non hanno responsabilita' operative nel traffico possono contribuirvi finanziariamente, condividendone, in varia misura, gli utili ed i rischi. Si e' riprodotta, in sostanza, la stessa situazione del contrabbando di tabacchi, ma in misura molto maggiore e con profitti enormemente piu' alti.

Anzi, secondo il Buscetta, per chi partecipa solo finanziariamente al traffico di stupefacenti, vi e' una duplice possibilita': o ritirare la propria quota del prodotto finito (eroina) e provvedere con i propri mezzi allo smercio della droga; o attendere che la stessa sia esportata negli U.S.A. ed ottenere, quindi, un maggiore utile, partecipando, pero', ai rischi di perdita del prodotto per effetto di sequestri da parte della Polizia.

Queste affermazioni del Buscetta hanno trovato riscontri notevolissimi e ricalcano quanto un fedele e sventurato servitore dello Stato (il dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dott. Giorgio Boris Giuliano) aveva già scritto diversi anni addietro.

Nell'ormai lontano 1979, il dott. Giuliano, in esito ad indagini accurate e fruttuose, aveva scritto, proprio in un rapporto di denuncia per traffico internazionale di stupefacenti contro Giuseppe Savoca ed altri, che "dal lavoro investigativo da cui e' scaturito il presente rapporto e' emerso, per come da tempo sospettato, che la mafia siciliana e' rientrata nel traffico internazionale di stupefacenti con larga disponibilita' di uomini e di mezzi, sfruttando, soprattutto, i canali delle grandi reti contrabbandiere di tabacchi lavorati esteri che operano nel sud-Italia e nelle isole sotto la ferrea guida di grossi nomi della mafia" (Vol.221 f.5).

Nel procedimento sorto a seguito del rapporto di denuncia del dott. Giuliano, sono stati condannati da questo Tribunale, l'11.6.1985, perche' colpevoli di traffico di stupefacenti, Savoca Giuseppe, Savoca Rosolino, Pirzone Giacomo ed alcuni greci, mentre Scavone Gaetano e' stato assolto per insufficienza di prove (Vol.221 f.89).

Deve dunque ascriversi ad ennesimo riconoscimento dell'abilita' investigativa di Boris Giuliano, se quanto e' emerso faticosamente solo adesso, a seguito di indagini istruttorie complesse e defatiganti, era gia' stato da lui esattamente intuito ed inquadrato diversi anni prima. Senza che cio' voglia suonare critica ad alcuno, devesi riconoscere che se altri organismi statuali avessero adeguatamente compreso ed assecondato l'intelligente impegno investigativo del Giuliano, probabilmente le strutture organizzative della mafia non si sarebbero cosi' enormemente potenziate e molti efferati assassini, compreso quello dello stesso Giuliano, non sarebbero stati consumati.

L'indicazione, dunque, di Giuseppe Savoca trova riscontro nelle indagini di Boris Giuliano, da cui e' emerso, appunto, un ruolo del Savoca nel traffico degli stupefacenti corrispondente a quello riferito dal Buscetta.

Ma anche in ordine agli altri personaggi indicati da quest'ultimo l'istruttoria consente di affermare che gli stessi sono coinvolti nel traffico di stupefacenti, nei termini riferiti dal loro accusatore. Un'intera parte di questa sentenza-ordinanza e' dedicata al ruolo di Tommaso Spadaro nel contrabbando di tabacchi, prima, e nel traffico di stupefacenti, poi; e la fondatezza delle conclusioni raggiunte e' stata autorevolmente riconosciuta dal Tribunale di Firenze, che ha condannato lo Spadaro alla pena esemplare di anni trenta di reclusione.

Su Antonino Rotolo e su Nunzio La Mattina basta richiamare, poi, quanto e' gia' stato riferito in ordine alle resultanze emerso dalle indagini istruttorie conseguenti alle dichiarazioni di Paul Waridel, che

confermano come il La Mattina e, dopo, il Rotolo siano stati tra i maggiori acquirenti di morfina base per i laboratori siciliani.

Al riguardo, sembra a chi scrive che, forse, non si sarebbe potuta avere conferma piu' puntuale delle dichiarazioni di Buscetta. E cio' senza tenere conto del ritrovamento di 6,5 chilogrammi di eroina (oltre ad armi e materiale esplodente), rinvenuti - l'11.5.1983 - nella villa, sita a Poggio S.Lorenzo (Rieti), di Cercola Guido, che, come si vedra', e' collegato con Rotolo, Pippo Calo' e Lorenzo Di Gesu' (Vol.203 f.233). E va rilevato, a sicura conferma dell'attendibilita' di Buscetta, che, quando quest'ultimo ha parlato del ruolo di Rotolo e di La Mattina nel traffico di stupefacenti, ben poco era emerso, almeno a livello giudiziario, sull'importanza del ruolo dei predetti nel traffico di stupefacenti. A parte un procedimento penale in corso contro il La Mattina, in cui appariva che lo stesso si fosse reso responsabile di contrabbando di

tabacchi piuttosto che di traffico di stupefacenti, nulla ancora di processualmente utilizzabile era stato accertato a carico del Rotolo. Ma, nei confronti di quest'ultimo, il Buscetta, inesorabilmente, ha riferito che era "uomo d'onore" della "famiglia" di Brancaccio e che era invisibile a Stefano Bontate perché cognato di un vigile urbano e perché troppo "vicino" a Giuseppe Calò. Ebbene il Rotolo è effettivamente cognato del vigile urbano Monteleone Salvatore ed è stato arrestato a Roma insieme con Giuseppe Calò.

Molto importanti sono anche le dichiarazioni di Contorno Salvatore. Quest'ultimo, arrestato a Roma il 24.3.1982, ha già subito una condanna dal tribunale di Roma per traffico di stupefacenti ((Vol.274 f.350) - (Vol.274 f.413)); sono stati rinvenuti, infatti, dalla Polizia, nella sua tenuta sulla Braccianese, circa 150 Kg. di hashish ed un chilogrammo di eroina, pura al 21%, oltre ad armi.

Il Contorno, come si e' visto, dopo un lungo travaglio, ha deciso di seguire la via di Tommaso Buscetta, collaborando con la Giustizia. Egli, essendo un fedelissimo di Stefano Bontante, ha potuto conoscere fatti di cui altrimenti non sarebbe mai venuto a conoscenza; ed anzi in alcuni punti le notizie da lui fornite sono maggiormente precise e piu' ricche di particolari di quelle del Buscetta, fondandosi su esperienze personali. Ne consegue che, forse, Contorno non ha la capacita' di sintesi e l'intuito per trarre conclusioni di carattere generale su quanto da lui appreso, ma e' comunque a conoscenza di fatti e circostanze utilissimi per le indagini e da cui e' possibile trarre ugualmente conclusioni certe sul funzionamento del traffico di stupefacenti.

Un primo fatto rilevante riferito dal Contorno riguarda il sequestro di quaranta chilogrammi di eroina avvenuto a Cedrate di Gallarate (Milano) il 18 marzo 1980. Tale episodio e' stato oggetto di indagini

istruttorie nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, conclusosi con severe condanne, sostanzialmente confermate in grado di appello.

Giova premettere che, come risulta dalla sentenza-ordinanza istruttoria ((Vol.192 f.91) e segg.), il sequestro dell'ingente quantitativo di droga e' stato propiziato dalla collaborazione dell'italo-americano Frank Rolli, il quale aveva informato la DEA (organismo di Polizia statunitense con funzioni antridroga) che i fratelli Adamita si sarebbero occupati, col suo aiuto, di spedire negli U.S.A. un grosso quantitativo di eroina diretto ai fratelli Gambino e ad altri. Il Rolli aveva, poi, informato della presenza della droga negli scatoloni consegnati dagli Adamita all'Agenzia di spedizioni Jumbo di Cedrate di Gallarate e, quindi, era intervenuta la Polizia, che aveva proceduto al sequestro. Dalle indagini era emerso che la droga era pervenuta nell'abitazione di Adamita Antonio, sita a Vanzaghello (Milano), nascosta in scatole di

cartone con ortaggi, e la moglie dell'Adamita, Tarello Marina, aveva dichiarato che la consegna era stata effettuata da un giovane siciliano alla guida di un furgoncino. Va rilevato che già' allora vi era la sicurezza che la droga provenisse da Bagheria, essendo stati sequestrati a casa di Antonio Adamita gli scatoloni nei quali era contenuta l'eroina, recanti la stampigliatura della ditta Giuseppe Graziano di Bagheria; inoltre, all'interno di uno degli scatoloni era stato rinvenuto un foglio del Giornale di Sicilia del 10.3.1980 (Vol.192 f.97).

Di questo episodio occorrerà' riparlare tra breve; ma, per intanto, giova osservare che le dichiarazioni del Contorno hanno confermato il luogo di provenienza dell'eroina, fornendo altri importanti riscontri circa l'organizzazione cui l'eroina era diretta.

Il Contorno ha dichiarato, al riguardo, quanto segue: "Nei primi mesi del 1980, D'Agostino Emanuele, che in quel

periodo era latitante, mi invito' ad andare con lui, guidando la mia autovettura. Lo accompagnai, prima al deposito di ferro, sito all'uscita dell'autostrada per Bagheria, cui e' interessato Leonardo Greco, poiche' il D'Agostino aveva un appuntamento con quest'ultimo; quindi, poiche' Leonardo Greco non era li', accompagnai il D'Agostino, seguendo le sue indicazioni, in una casa di campagna sita nei pressi di Bagheria, che sarei in grado di indicare. Ivi il D'Agostino mi presento', come "uomo d'onore", una persona che mi disse essere il fratello di Leonardo Greco abitante negli U.S.A.; mi preciso' che tutti i Greco, fratelli di Leonardo, erano "la stessa cosa". L'incontro, come ho avuto modo di notare, aveva come scopo la spedizione di una partita di eroina di circa 40 chili, negli U.S.A._

Vi erano, infatti, altri uomini, che mi sembrarono stranieri e che non mi furono presentati e che, forse, sarei in grado di riconoscere. Costoro accertarono se la droga fosse di buona qualita'. Non capii bene il

procedimento usato, ma vidi pacchi di cellophan contenenti una sostanza bianca e qualcosa che bolliva su un fornello e una puzza intensa di acido, nonche' dei piccoli contenitori di vetro. Io per discrezione, mi appartai andandomene fuori in macchina, anche perche' l'aria era divenuta irrespirabile. Dopo un po', D'Agostino uscì e andammo via insieme. Lungo il tragitto egli mi spiego' che quelli da me visti erano gli acquirenti americani della droga. Mi spiego' anche che si trattava di merce appartenente a diverse persone e che si stava preparando la spedizione in un'unica volta. Mi disse che, per distinguere le varie partite, poiche' non veniva provata la qualita' di tutti i pacchi di cellophan contenenti l'eroina, si apponevano dei segnali convenzionali sui pacchi stessi (segni di matita, tagli di estremita' dei pacchi e cosi' via) in modo che si potesse distinguere se e quale partita non fosse buona. Se mal non ricordo, ogni pacco era di circa cinquecento grammi. Dopo un paio di giorni, fu data grande pubblicita' sui giornali al sequestro di una partita di 40 Kg. di eroina,

avvenuto presso Milano, e il D'Agostino mi informo' dell'accaduto e mi disse che si trattava proprio di quella partita di droga di cui ho parlato"" (Vol.125 f.60) - (Vol.125 f.62).

In successive dichiarazioni ((Vol.125 f.145) e (Vol.125 f.160)), il Contorno ha precisato che, a Bagheria, egli e il D'Agostino, dopo di essersi recati nel magazzino di Leonardo Greco e non avendolo trovato, lo avevano incontrato nella piazza principale di Bagheria. Greco era in compagnia (ovviamente non casuale) di Orazio Saccone ("uomo d'onore", come il Contorno e il D'Agostino, della "famiglia" di S.Maria di Gesu') e li aveva fatti accompagnare, da un suo uomo (rimasto non identificato), nella casa di campagna di cui si e' detto.

Ebbene, l'ispezione dei pacchi di eroina sequestrati agli Adamita nel marzo 1980, tuttora custoditi nell'ufficio Corpi di Reato

del Tribunale di Milano, ha consentito di accertare che sui sacchetti di cellophan contenenti la droga erano stati apposti quei segni convenzionali (numeri di vario colore, segni di X, tagli alle estremita') minuziosamente descritti dall'imputato (vedi verbale di verifica ed ispezione corpi di reato del 1-.12.1984: (Vol.155 f.160) - (Vol.155 f.166)).

Questo obiettivo ed indiscutibile riscontro delle dichiarazioni del Contorno ne conferma appieno l'attendibilita' ed e' suscettibile di adeguata valorizzazione anche ai fini della ricostruzione del traffico degli stupefacenti cogli U.S.A., di cui si parlera' tra breve.

Qui occorre richiamare che il Contorno ha fornito la conferma di quanto riferito dal Buscetta circa una modalita' del traffico degli stupefacenti cogli U.S.A.: quella, cioe', della unicita' di trasporto di partite di droga appartenenti a diversi

proprietari; il segnale di riconoscimento sui pacchi di cellophan aveva, infatti, l'unica finalita' di stabilire la provenienza dei pacchi e, con cio' stesso, e' dimostrato che si trattava di partite di droga di diversa provenienza, spedite contestualmente.

Altre utilissime precisazioni sono state fornite da Salvatore Contorno sulle modalita' del traffico di stupefacenti, in piena aderenza con quanto dichiarato dal Buscetta, in gran parte riscontrate da pregresse indagini giudiziarie. Da tali dichiarazioni emerge, ancora una volta, che la gestione del traffico di eroina coinvolge "Cosa Nostra" nella sua globalita' e che, a prescindere dalla "famiglia" di appartenenza dei soggetti coinvolti nel traffico, tutti quanti sono coordinati nella gestione del gigantesco affare, dall'approvvigionamento della morfina alla gestione dei laboratori per la produzione dell'eroina, all'esportazione della droga nei Paesi Esteri, all'immissione al consumo nel territorio nazionale.

Quanto e' stato riferito, adesso, da Salvatore Contorno e, ancor prima, da Tommaso Buscetta, era gia' noto, a livello investigativo, agli organi di Polizia Giudiziaria; e perfino alcuni imputati (Eric Charlies nel procedimento penale contro Mafara Francesco ed altri: v. sentenza-ordinanza istruttoria a (Vol.194)) avevano riferito, nel 1980, di avere appreso della gestione unitaria del traffico di stupefacenti da parte di "Cosa Nostra" siciliana. Ma e' importante che adesso membri di spicco della mafia diano conferma di quanto finora era stato dedotto solo logicamente dagli organi investigativi o affermato "de relato".

Tralasciando quanto riferito dal Contorno sui singoli personaggi coinvolti nel traffico di stupefacenti (di cui si terra' conto nell'esaminare la posizione processuale degli imputati) e soffermandoci sugli aspetti generali del traffico di stupefacenti, le sue dichiarazioni sull'argomento possono cosi' riassumersi:

- A Palermo operavano almeno tre laboratori di eroina, mentre ve n'era un altro in territorio di Mazara del Vallo, gestito dalla "famiglia" di Mariano Agate, intimo amico di Francesco Mafara e conosciuto personalmente dal Contorno perche' entrambi, come tanti altri, frequentavano assiduamente Michele Greco (Vol.125 f.154).

- Un'altra raffineria era installata nel baglio "Favarella" di Michele Greco e nella stessa il Contorno vide lavorare i fratelli Giuseppe e Rocco Marsalone. Successivamente, Michele Greco, preoccupato del viavai di persone che frequentavano il baglio Favarella, aveva fatto spostare il laboratorio di una casa di Salvatore Prestifilippo a Croce Verde Giardina.

- Marchese Mariano gestiva nei suoi fondi, a Villa Ciambra, per conto di Bernardo Brusca, un laboratorio di eroina

((Vol.125 f.124), (Vol.125 f.141), (Vol.f.125 f.155)).

- I Vernengo sicuramente gestivano un laboratorio d'eroina, anche se il Contorno non ne aveva mai conosciuto l'ubicazione. Anzi, Antonino Vernengo, inteso "u dutturi", aveva fama di provetto chimico ed aveva addestrato, per la trasformazione della morfina-base in eroina, Francesco Marino Mannoia, Vernengo Luigi, Vernengo Cosimo, De Simone Antonino, Costantino Antonino, Vernengo Giuseppe fu Giovanni, Vernengo Ruggero (Vol.125 f.146). Anche Pietro Vernengo ed il genero Urso Giuseppe erano stati addestrati da Antonino Vernengo, divenendo esperti "chimici" (Vol.125 f.151); Antonino Vernengo, a sua volta, era stato istruito da un italiano, del quale pero' il Contorno

non ricordava piu' il nome (Vol.125 f.151).

- I Savoca non gestivano un proprio laboratorio, ma si occupavano, in collegamento con Nunzio La Mattina, dell'importazione di morfina-base, che veniva poi trasformata nel laboratorio dei Vernengo (Vol.125 f.155).

- Anche Tommaso Spadaro si occupava dell'importazione di morfina base ed anche di esportazione dell'eroina, ma non aveva un proprio laboratorio, come, del resto, nemmeno Salvatore Inzerillo (Vol.125 f.160).

- la "famiglia" di Mazara del Vallo (Mariano Agate) e quella di San Giuseppe Jato (Bernardo Brusca) sono strettamente collegate coi corleonesi anche nel traffico di stupefacenti; uomo di punta e' Giuseppe Ganci, fedelissimo di Giuseppe Bono (Vol.125 f.161).

- Orazio Saccone lo aveva informato che Oliviero Tognoli era "nelle mani" di Leonardo Greco, il quale lo utilizzava per le sue finalita' (Vol.125 f.162).

Queste dichiarazioni del Contorno sono il frutto di conoscenze acquisite nell'ambito di "Cosa Nostra" e trattasi di fatti assolutamente notori per qualsiasi "uomo d'onore".

A prima vista, potrebbe sembrare che trattasi di affermazioni in parte generiche, ma va puntualizzato che in precedenti indagini giudiziarie ed anche nel presente procedimento sono stati acquisiti numerosi riscontri delle stesse.

Basta ricordare, al riguardo, quanto segue:

1. IL 25.8.1980, in localita' Rovetto del Comune di Trabia (Palermo), in un appartamento di proprieta' di Vitale Anna, e' stato

individuato un laboratorio di eroina, collegato ad un deposito sito in contrada Giummarra del Comune di Carini, appartenente a Buccola Matteo. Nella complessa operazione e' stato coinvolto Gerlando Alberti, elemento di spicco della "famiglia" di Giuseppe Calo' (Porta Nuova); fra gli arrestati vi erano diversi francesi, che sicuramente avevano il ruolo di "chimici" (Bousquet Andre', Ranem Jean Claude, Champion Jean Claude). Dopo pochissimi giorni da tale operazione, l'albergatore Janni' che aveva collaborato cogli inquirenti era stato spietatamente ucciso nell'hotel "Riva Esmeralda". Per il traffico di stupefacenti e per l'omicidio dello Janni', Gerlando Alberti ha riportato severe sentenze di condanne davanti al tribunale ed alla Corte di Assise di Palermo e, recentemente, e' stato condannato anche dal tribunale di Venezia per i suoi collegamenti coi fornitori della morfina base ((Vol.225 f.285) e segg.).

2. Il 15.9.1980, nella via Villagrazia di Palermo, a seguito di un incendio, e' stato scoperto un laboratorio di eroina; per tale episodio, sono gia' stati rinviati a giudizio Mondino Michele e la sorella Mondino Gaetana, ma le indagini sono ancora in corso.

3. Della scoperta del laboratorio di via Messina Marine, avvenuta l'11.2.1982, e della sua appartenenza ai Vernengo si e' ampiamente parlato nelle pagine che precedono (cap.II).

4. Il 30.4.1985, e' stato scoperto, in contrada "Virgini" di Alcamo, un laboratorio e, fra gli altri, e' stato arrestato Milazzo Vincenzo, indicato da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Alcamo.

5. Nel procedimento penale contro Mafara Francesco ed altri, instauratosi a seguito dell'arresto, a Roma, del belga Albert Gillet, il quale portava con se' quasi dieci

chilogrammi di eroina, sono emersi chiarissimi collegamenti fra Francesco Mafara, "uomo d'onore" della "famiglia" di Brancaccio, e Mariano Agate, "rappresentante" di quella di Mazara del Vallo. Il Gillet, che ha ampiamente collaborato con la Giustizia, ha dichiarato di aver conosciuto l'Agate a casa del Mafara, sostenendo che anche il primo era coinvolto nel traffico di stupefacenti; fra l'altro, sono stati acquisiti riscontri documentali delle dichiarazioni del Gillet (una lettera inviata a quest'ultimo da Mariano Agate); il Gillet, inoltre, ha fornito indicazioni sulla provenienza dell'eroina che, pur non consentendo la localizzazione del laboratorio, già allora inducevano a ritenere che fosse ubicato in territorio di Mazara del Vallo. Deve soggiungersi che, sia in primo grado, sia in grado di appello, e' stata riconosciuta la colpevolezza dell'Agate (vedi sentenza-ordinanza istruttoria: (Vol.194); sentenza di primo grado:

(Vol.195); e dispositivo della sentenza di appello del 18.1.1985, come da copia in atti).

6. Del ruolo di Tommaso Spadaro, Giuseppe Savoca e Nunzio La Mattina nel traffico di stupefacenti si e' gia' ampiamente trattato e si e' detto, del pari, che gli stessi non gestivano propri laboratori. Per quanto riguarda Salvatore Inzerillo, nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri e' emerso, appunto, che quest'ultimo si occupava soprattutto dell'esportazione dell'eroina negli U.S.A., in stretto collegamento coi suoi potenti cugini, abitanti a New York, John, Rosario e Giuseppe Gambino (vedi sentenza-ordinanza istruttoria: (Vol.192); sentenza di primo grado: (Vol.193)). Anche Francesco Mafara, del resto, come e' emerso dal procedimento penale a suo carico, non disponeva di propri laboratori ed era addetto all'esportazione negli U.S.A. dell'eroina; cio' conferma ancora di piu'

l'attendibilita' dell'accusa del Contorno circa i collegamenti fra il Mafara e Mariano Agate, produttore di droga, per la fornitura dell'eroina.

7. Tra breve ci si occupera' dei rapporti cogli U.S.A. inerenti al traffico di stupefacenti, ma fin d'ora giova osservare che la sussistenza di rapporti tra il Tognoli e Leonardo Greco risulta confermata dal fatto che entrambi sono stati controllati, il 10.7.1981, al valico di Ponte Chiasso, diretti in Svizzera (Vol.203 f.228) - (Vol.203 f.229).

Quanto si e' detto finora e' la rapidissima sintesi di anni di indagini e di investigazioni istruttorie; ma dovrebbe, comunque, essere ormai chiarissimo che singoli

episodi e distinti procedimenti penali, alcuni dei quali ormai definiti, concernenti il traffico internazionale di stupefacenti, sono tante tessere di un unico mosaico e rappresentano, sotto angolature volta a volta diverse, ma sempre parziali, un'unica realta': che e' quella della gestione del traffico da parte di "Cosa Nostra" palermitana. Le indagini istruttorie, tuttora in corso di svolgimento nel procedimento stralciato, non fanno che confermare sempre di piu' questa conclusione.

Il che, a prima vista, sembrerebbe in contrasto con la premessa da cui si era partiti, e, cioe', della inapplicabilita' del delitto di cui all'art. 75 Legge stupefacenti a tutti gli appartenenti a "Cosa Nostra" in quanto tali. Ma non e' cosi'.

Proprio dalle dichiarazioni di Buscetta e di Contorno e' emerso, infatti, che, sotto il controllo della "Commissione", le aggregazioni per le finalita' del traffico di stupefacenti si realizzano fra uomini d'onore appartenenti a "famiglie" diverse

ed anche con soggetti che non sono mafiosi e che prestano la loro opera unicamente per il traffico stesso. Inoltre, i vari capi-famiglia, nello stabilire la partecipazione al traffico dei propri "soldati", determinano le modalita', anche finanziarie, di partecipazione di ciascuno di essi e perfino possono escluderli. Infatti, i piu' anziani e meno validi "uomini d'onore" generalmente non vengono coinvolti nel traffico e non e' nemmeno da escludere che alcuni, per libera scelta, preferiscano non parteciparvi.

Infine, e' emerso che alcune "famiglie" dell'entroterra siciliano risultano estranee a queste attivita' (vedi dichiarazioni di Marsala Vincenzo (Vol.199 f.1) - (Vol.199 f.84)).

A questo punto, si deve convenire che - ferma la conclusione che "Cosa Nostra" controlla il traffico dell'eroina - occorre stabilire, volta per volta, se ogni singolo "uomo d'onore" vi sia coinvolto. Indubbiamente, sarebbe molto

piu' agevole ritenere l'equazione "mafioso uguale trafficante di stupefacenti"; ma la realta' non e' in questi termini e bisogna, ovviamente, tenerne conto, in rigoroso ossequio al principio della personalita' della responsabilita' penale.